La Montefibre ha respinto l'accordo sulla manutenzione

L'assemblea della Montefibre di Portomarghera, uno degli stabilimenti Montedison, ha respinto venerdì pomeriggio l'accordo sulla manutenzione, fatta dalle segreterie provinciali dei sindacati chimici, metalmeccanici ed edili, un accordo che concede tutto al padrone in termini di mobilità e di ristrutturazione senza dare nulla in cambio, nemmeno la manutenzione preventiva.

Lunedì ci saranno le assemblee negli altri stabilimenti interessati. il Petrolchimico, l'Azotati, i Fertilizzanti. Anche qui l'indicazione deve essere: respingere l'accordo, aprire subito la lotta contrattuale, bloccare gli straordinari e la mobilità.

Un gruppo di delegati e di membri degli esecutivi ha già dato questa indicazione si tratta di metterla in pratica. Altrimenti un accordo come quello Montedison sarebbe nu'ipoteca pesantissima sulle lotte contrattuali e in particolare svuoterebbe di significato gli obiettivi di controllo sull'organizzazione del lavoro, sull'occupazione, sugli appalti, sull'ambiente.

Ricodiamo che proprio alla Montefibre, qualche giorno fa, l'ennesima «nube» di gas ha intossicato dieci operai. Non è concedendo turni e squadre di «jolly» [che servono a tappare i buchi in produzione contenendo l'occupazione] che si può pensare di risolvere i problemi sui quali i lavoratori di Porto Marghera stanno lottando da anni.

domenica/lunedì 26/27 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 246
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Boia Franco va all'inferno! (dopo una fine immonda)

La fine del boia Franco è immonda come immonda è stata la sua vita. Nell'atmosfera cupa e torbida della sua camera da letto, il vecchio macellaio si è aggrappato senza alcun ritegno al suo ruolo di capo di una banda di assassini rifiutando, nei pochi momenti di lucidità di firmare il trapasso dei poteri. La schiera dei suoi complici, parenti, cortigiani, ha spiato attimo per attimo, gli spasmi della morte incombente e, soprattutto ha spiato se stessa, le manovre per la successione, affilando i lunghi coltelli della lotta cannibalesca che l'attende

Il cadavere anzitempo putrefatto del massacratore di operai e contadini, del torturatore di comunisti, del nemico giurato di ogni valore di civiltà, ammorba l'aria che il popolo spagnolo è costretto ancora a respirare. Il suo olezzo rivoltante si spande in Europa e anche qui, in Italia, lo sentiamo. Ma l'importante è che la fine è giunta, che la belva sanguinaria non è più in condizione di proseguiere il suo mestiere di sicario e di garante del potere dei fascisti.

La morte di Franco è un po' il simbolo della lenta ma inesorabile agonia del suo regime. Condannato a morte dalla storia da tutti i popoli, dalla lotta dei proletari spagnoli e del popolo basco il regime sopravvive a se stesso dopo quasi 40 anni di durata, ma ogni giorno dimostra di essere minato da un male incurabile, ogni giorno il suo organismo appare più marcio e più prossimo alla fine. La sparizione del capo carismatico che già faticava molto a tenere insieme le diverse cosche nelle quali si suddivideva la classe dominante spagnola e le sue forze politiche, non potrà non accelerare un processo di decomposizione già in atto.

Non bisogna però cullare eccessive illusioni. Un regime fondato sulla violenza, vissuto sui massacri e sulle torture, non accetterà di scomparire dalla scena della storia senza tentare di procrastinare sia pure per poco, la sua fine, attraverso la sola arma che conosce: quella del terrorismo antipopolare. Soltanto la lotta decisa del proletariato spagnolo, al centro di un vasto schieramento, sostenuto dall'internazionalismo di tutti i popoli, potrà dare al regime la spallata decisiva ad aprire una prospettiva nuova, di rottura con la classe sociale che del franchismo si è sin qui servita.

Lo abbiamo visto, purtroppo, anche di recente con l'uccisione dei due compagni del Frap e dei tre militanti dell'Eta. La debolezza estrema non impedisce al regime di agire e, anzi, di fare ricorso ai crimini peggiori. Come le belve fasciste della «repubblica di Salò», come i terroristi dell'Oas quando già erano stati sconfitti in Algeria, come i B 52 americani in Vietnam quando era ormai già chiara la vittoria popolare, anche i franchisti sono decisi a versare altro sangue per dimostrare a se stessi di esistere ancora. Gli aiuti americani, la presenza delle multinazionali [tra cui la «democratica» Fiat] fanno il resto.

Sappiamo che tutti i comunisti, tutti gli antifascisti tirano un sospiro di sollievo alla notizia che anche per l'ottuagenario assassino è giunta la fine. Non può che essere così: fa piacere sapere che è cessata una vergogna del genere umano. Ma noi oggi avvertiamo più rabbia che sollievo. Rabbia perchè questo mostro ripugnante è riuscito a giungere alla sua ultima ora senza comparire davanti a un tribumale del popolo per rispondere dei suoi crimini. Non siamo credenti, ma lo stesso vogliamo gridare: boia Franco, va all'inferno!

S.C.

Nazionalizzare l'Innocenti senza risarcire il padrone!

In qualche posto in Inghilterra, attorno ad un tavolo e in ùn ambiente elegante e confortevole, si è riunito un gruppo di distinti signori, i padroni della Innocenti Leyland, che ieri aprivano fabbriche in tutto il mondo in nome del profitto privato e oggi le chiudono dunque in nome del loro governo.

Si sono chiesti *«Cosa ne facciamo di questa fabbrica italiana, di Lambrate, dove gli operai non si lasciano sfruttare?»* La risposta è stata lucida e semplice: *«O i lavoratori accettano l'aumento della produttività o chiudiamo la fabbrica»*.

E' la logica del profitto e il suo ambasciatore, Percy Plant, questo ladro internazionale di posti di lavoro, l'ha tradotta in una precisa piattaforma padronale:
1) 1500 licenziamenti e il 3 novembre gli operai riceveranno le lettere con le quali verrà cortesemente comunicato che sono stati riconvertiti da occupati in disoccupati; 2) recupero della produttività pari al 25% (è preciso anche nel dare le cifre, visto che parte da una cifra precisa, il nuovo livello di profitto); 3) un solo turno per i tremila che resteranno, dalle 8 alle 17, con un'ora di mensa non retribuita; 4) aumento della saturazione; 5) tetto dell'8% per l'assenteismo, inteso come la somma dei motivi di assenza; 6) rinuncia di fondi integrativi aziendali relativi a pensioni e infortuni; 7) mensa a 400 lire; 8) aumento dei ritmi del 30%.

Neppure così la Leyland riuscirà a coprire le perdite, ma i padroni inglesi sono animati da sentimenti umanitari e ci metteranno del loro, bugiardi e anche stupidi, perchè si illudono che qualcuno ci creda e che la loro piattaforma passi.

Quali sono le forme di lotta di Percy Palt? Una in sostanza sulla quale fa molto affidamento e regge tutto il suo ricatto: la chiusura della fabbrica che dovrebbe avvenire il 6 dicembre, se gli operai non cedono.

I sindacati hanno assurdamente risposto entrando nel merito delle richieste, considerando «la casa madre» inglese (i padroni la chiamano così e suona macabro) una credibile controparte.

Ma non si può fingere di ignorare il ruolo delle multinazionali, grandi esportatrici di capitale, che oggi non si accontentano più : dopo aver divorato profitti e energie umane, si apprestano al gran banchetto dei posti di lavoro, vogliono mietere quanto è possibile mietere, costi quel che costi, anzi vorrebbero andarsene e se lo potessero porterebbero altrove gli impianti.

Ma gli impianti non si spostano.

Se i padroni italiani non hanno sufficiente forza per aprire nelle grandi fabbriche lo scontro frontale e mandanoi avanti i loro amici d'oltre frontiera la forza e la voce dei cortei di Lambrate non giunge fino in Inghilterra. Ma proprio dagli operai inglesi viene un'indicazione precisa: quando la Leyland ha minacciato di chiudere la fabbrica i lavoratori hanno risposto «il posto di lavoro non si tocca» e lottato fino ad imporre l'intervento del governo.

L'attacco delle multinazionali è generale: agli americani della Gie di Napoli, ai padroni olandesi della Philips che proprio oggi minacciano la chiusura della fabbrica di Trento.

È una guerra, i padroni sono scesi in campo aperto, a nulla valgono i tentativi di mediazione, ma i riformisti ancora si illudono di rinviare i tempi dello scontro.

Proprio questo affannoso moltiplicarsi di accordi, di iniziative diplomatiche, di scambi di garanzie, di formazione di istanze di mediazione tra sindacati, forze politiche e imprenditori è il segno che la battaglia è inevitabile: il problema dell'occupazione è al centro di uno scontro politico.

La Flm afferma che i 4500 posti vanno salvaguardati, è giusto, ma poi risponde sulla difensiva a Toros, ministro del lavoro che accusa il sindacato di non collaborare con Percy Plant. Dice la Flm: *«L'azienda ha recuperato i 40 minuti della mensa dei turnisti, sono stati introdotti i ritmi legati alle effettive presenze sul lavoro abbiamo rinunciato ad una indennità di 14.000 lire. Questo ha consentito un recupero significativo di produttività e una riduzione dei costi di lavoro»*. Dunque concessioni alla piattaforma del padrone, perchè tratti. Ma lui vuole solo molti miliardi, dallo sfruttamento degli operai oppure vendendo all'Alfa o al governo italiano. Dovrà dunque essere in un modo o nell'altro premiato? Va accettato il suo ricatto? Qualcuno pensa davvero di spostare i 1500 operai alla Breda o alla Falk (che pare avessero dichiarato la possibilità di assorbimento) ?

Se questi posti ci sono vadano a chi non ha lavoro, e son decine di migliaia in Lombardia. Il travaso va rifiutato. Come respingere allora il ricatto? Quale obiettivo (politico e fuori dell'impossibile trattativa) per la risposta operaia, i cortei interni, il rifiuto dei comandati attuato all'Innocenti, la mobilitazione dei metalmeccanici milanesi decisa dalla Flm per il 29 ottobre? Occorre una parola d'ordine chiara: la nazionalizzazione dell'Innocenti.

Qualcuno dirà che questo è proprio quanto vuole il padrone inglese, prendere i soldi e andarsene? Ebbene niente soldi, i ladri non si premiano: nazionalizzazione senza indennizzo, e poi controllo degli operai su cosa, come e quando produrre, cioè sulla garanzia del posto di lavoro. Inoltre in attesa che il governo intervenga devono muoversi le amministrazioni locali e richiederne la requisizione, perchè il 6 dicembre sia un giorno di lavoro e il futuro non sia lo spettro della disoccupazione, ma un nuovo compito politico della classe operaia, che afferma il suo potere.

Franco Calamida

Dal sud e dal nord sono scesi a Roma in trecentomila: così gli edili aprono il contratto

Si è conclusa una grande giornata di lotta degli edili sui temi della casa, del contratto e dell'occupazione - La mobilitazione ha superato ogni previsione degli stessi sindacati - Grandiosa la partecipazione dei lavoratori del Sud - Insieme agli edili sono scesi in lotta i disoccupati, gli studenti, i soldati democratici, i braccianti

Roma, 25

Alle 11 di questa mattina piazza S. Giovanni a Roma era già stracolma, un mare di teste, di striscioni, di bandiere, di gonfaloni. Qualcuno ha annunciato dal palco «sono più di duecento mila i lavoratori confluiti nella piazza» ma i cortei provenienti da diversi punti della città continuavano a sfilare mentre i loro ultimi cordoni erano ancora molto lontani.

Per ore e ore Roma è rimasta del tutto paralizzata, alla manifestazione degli edili per l'occupazione, il contratto, la casa, c'erano veramente tutti.

Una partecipazione così imponente non se l'aspettavano neppure i sindacati e molti sindacalisti sgranavano gli occhi di fronte all'enorme massa di gente, di lavoratori, di studenti, di disoccupati provenienti soprattutto dal Sud e che gridavano la loro rabbia, la loro grande volontà di lottare e di ritrovarsi uniti, fianco a fianco come oggi in questa meravigliosa giornata.

I primi concentramenti avevano cominciato a riempirsi dalle prime ore del mattino, man mano che giungevano i treni nelle stazioni e che i pulmans si portavano nei luoghi di partenza dei cortei. Alle nove i cortei hanno cominciato a sfilare mentre ancora giungevano folti gruppi di studenti che questa mattina hanno scioperato anch'essi al fianco degli edili nella stessa battaglia. Un corteo di studenti delle scuole del centro, lungo il percorso per raggiungere il concentramento di piazza Esedra è sfilato sotto le finestre dell'ambasciata spagnola: davanti ad un muro di poliziotti armati di mitra si sono alzati centinaia di pugni chiusi mentre venivano scanditi gli slogans.

Cinque enormi betoniere aprivano il corteo partito da piazza Esedra, addobbato con le bandiere della Flc. Immediatamente dietro seguiva un cordone di dirigenti sindacali: i tre segretari generali della Federazione Lavoratori delle costruzioni, Luciano Lama, i segretari della Camera del Lavoro di Roma.

Poi tutti gli striscioni e i cordoni dei lavoratori provenienti soprattutto dal sud: gli edili romani, quelli di Cagliari, di Latina, di Trapani, e di Catania che cantavano «sciuri sciuri sciuri di tuttu l'annu tutti i fascisti hannu a ghittari u sangu». Poi gli edili della valle del Belice: «a otto anni dal terremoto si vive ancora nelle baracche, ma il Belice è forte e vincerà» ricordavano, mentre i compagni della Fillea di Partanna scandivano «case lavoro via il governo Moro».

SEGUE A PAG. 4

Iret: minaccia di chiusura

Trento, 25

La direzione della multinazionale Philips, proprietaria del gruppo Iret vuole chiudere lo stabilimento di Trento, 1600 lavoratori, perchè è diventato «ingovernabile».

Questa la gravissima notizia di oggi, che si aggiunge a quelle dell'Innocenti.

Nel caso della Iret la rappresaglia contro le lotte dei lavoratori è assolutamente esplicita: infatti proprio ieri la direzione del gruppo Iret-Ignis ha comunicato che la cassa integrazione già prevista per la fine di ottobre negli altri stabilimenti (Cassinetta vicino a Varese e Napoli) è stata ritirata.

L'amministratore olandese della multinazionale, Jerrit Jelof, ha inviato al ministro Toros una nota telegrafica in cui afferma che «gli sforzi compiuti dalla società sul piano commerciale hanno dato esito soddisfacente consentendo notevole riduzione o l'annullamento del ricorso alla cassa integrazione per l'ultima parte dell'anno in corso», ma che «è spiacente per contro di dover constatare che presso lo stabilimento di Trento si stanno verificando ormai da troppo tempo e con particolare acuimento in questi ultimi giorni fatti di estrema gravità, quali vandalismi e violenze sia alla direzione dello stabilimento sia al suo staff». Pertanto si vede **«costretto a sospendere l'attività produttiva presso lo stabilimento di Trento rivedendone i propri piani futuri nonostante i notevoli investimenti in esso programmati»**. In pratica, secondo notizie successivamente diffuse dai sindacati, lo stabilimento Iret verrà chiuso per 15 giorni subito (un primo scaglione di 6 giorni è previsto dall'1 al 10 novembre prossimo) e successivamente, se perdurerà lo stato di agitazione, ci sarà la chiusura.

I lavoratori della Iret sono sempre stati molto combattivi e costituiscono da anni l'avanguardia del movimento nel trentino. In particolare nell'ultima settimana ci sono state forti lotte con cortei interni e espulsione di dirigenti (era stato buttato fuori anche il direttore dello stabilimento Negri, noto per i suoi atteggiamenti provocatori) per imporre il ritiro del licenziamento del compagno Santoni, membro del Cdf e del direttivo proviniale Flm, avanguardia riconosciuta della fabbrica.

La Iret che non è iscritta a nessuna associazione dei datori di lavoro, ha rifiutato il collegio di conciliazione previsto dall'accordo confederale per risolvere la vertenza.

La Flm di Trento ha emesso un comunicato in cui si afferma che il gruppo Philips, «costretto a fare marcia indietro sulla cassa integrazione, ha tentato il colpo di coda colpendo i lavoratori che sono sempre stati in prima fila nella lotta per la difesa dell'occupazione, con il meschino tentativo di screditarli come violenti e irresponsabili.

In realtà «un ristretto gruppo di dirigenti provocatori inasprisce ed esaspera la situazione in fabbrica portando a momenti di tensione le normali proteste dei lavoratori che non hanno mai torto un capello a nessuno».

È ancora una posizione difensiva: contestare i fatti è sempre utile ma non è sufficiente, perchè qui si tratta chiaramente di un attacco alle lotte di ben più vasta portata e i fatti degli ultimi giorni sono solo un pretesto L'attacco della multinazionale si può battere solo con una lotta ancora più dura e generale: anche qui l'indicazione deve essere, come all'Innocenti lo sciopero provinciale ma è ora di arrivare anche a mobilitazioni nazionali. Le multinazionali sono solo la testa di ponte dell'attacco di un padronato che ha capito benissimo la forza del proletariato italiano. Se vogliono la guerra, guerra sarà.

Il Mpla difende l'Angola dagli attacchi stranieri

Un articolo di Jack Bourderie - I disperati tentativi dell'imperialismo e dei suoi mercenari - Le condizioni della vittoria popolare

Pubblichiamo oggi, mentre un nuovo e gravissimo attacco imperialista sta portando l'esercito razzista sudafricano ad invadere l'Angola, un articolo di Jack Bourderie, in accordo con la rivista internazionalista Afriqueasie. *Un articolo che, pur scritto prima degli ultimi drammatici avvenimenti, serve a dare un quadro molto concreto della situazione determinatasi in questo «nodo caldo» dello scontro tra l'imperialismo e i popoli oppressi di tutto il mondo.*

Caxito, il nodo stradale situato a 53 Km. a nord di Luanda, è stata trasformata in città morta dai tiri dei mortai pesanti e dei mezzi blindati del Fnla. La città era stata ribattezzata Holden Roberto circa tre settimane prima dagli stessi aggressori. Un simbolo.

Holden ha giurato a se stesso di prendere Luanda prima dell'11 novembre, a qualsiasi prezzo. «Le bombe - ha dichiarato al settimanale portoghese «Espresso» - non scelgono le loro vittime». Può darsi che abbia già scelto un nuovo nome per questa città morta che sogna. «Città Mobutu», per esempio...

Per ottenere, secondo quanto ha detto a Kinshasa il 21 settembre Pinnock, il braccio destro di Holden Roberto, una «rampa di lancio» per gli attacchi delle loro forze mercenarie, i responsabili del Fronte, consigliati dai luogotenenti portoghesi Santos e Castro, vecchi «first commander» dei commandos africani, non hanno esitato a fare il vuoto, a sterminare le popolazioni, a tentare di spezzare con la forza bruta gli sforzi che fa il Mpla per far uscire l'Angola dal marasma nel quale la guerra d'aggressione l'ha sprofondata. «Noi, Mpla, non abbiamo paura - ha risposto il presidente Agostino Neto giovedì 25 settembre nel corso di una manifestazione che raccoglieva migliaia di abitanti della capitale - gli angolani resisteranno a tutte le invasioni imperialiste. Il nemico può venire dall'Europa con i suoi aerei, può venire dal Sudafrica. Può lanciare delle bombe sul nostro paese. Ma non pensi, questo nemico, che noi angolani, ci sottometteremo. Gli angolani resisteranno».

Uno dei modi per resistere è produrre: «produzir è resistir» è diventata la parola d'ordine in gran parte delle regioni dell'Angola, quelle controllate dal Mpla. E, parallelamente a questa parola d'ordine, un bilancio senza concessioni è fatto dal primo ministro del governo di transizione: Lopo do Nascimento.

«Noi disponiamo di mezzi ristretti ma, malgrado tutto, la situazione ci permette di far fronte ai nostri impegni internazionali (...). Tuttavia, dobbiamo trovare il modo di diversificare le nostre risorse al fine di diminuire la vulnerabilità della nostra bilancia dei pagamenti. In effetti, circa l'80 per cento della nostra valuta proviene dall'esportazione di cinque prodotti di base: petrolio, caffè, minerale di ferro, diamanti e cotone».

Ora, secondo Lopo do Nascimento, solamente il petrolio continua ad essere esportato regolarmente. Perchè? Perchè l'Mpla ha il controllo totale di Cabinda, dove sono estratti in media 10 milioni di tonnellate di petrolio all'anno, e di Luanda, dove è installata l'unica raffineria. Nelle altre regioni la guerra d'aggressione ha rallentato, fino ad interrompere, la produzione ed il trasporto dei prodotti.

Ma non è inutile confrontare la carta delle ricchezze angolane con quella dello stato attuale dei combattimenti.

L'estrazione del petrolio, come abbiamo visto, è concentrata a Cabinda, la raffinazione a Luanda. E, se la Texaco ha potuto fare nuove scoperte di

SEGUE A PAG. 8

Jack Bourderie

Mezzo milione da una cellula

Dodici compagni, membri di una cellula milanese di Avanguardia Operaia, hanno raccolto in una settimana mezzo milione di sottoscrizione per il Quotidiano. Mezzo milione non è una piccola somma, anche tenendo conto della straordinarietà dell'impegno che a tutti i compagni era stato richiesto in questo momento di estrema emergenza. E va tenuto conto piuttosto che nessuno di questi dodici compagni può essere considerato ricco o anche solo benestante. Com'è stato possibile allora raggiungere un obiettivo così alto?

L'aspetto interessante, che rende davvero esemplare l'azione di questi compagni, è che non hanno messo in atto nessun colpo di genio, nessuna iniziativa impensabile: hanno fatto esattamente quello che avrebbe potuto fare qualsiasi altro gruppo di compagni, con un unico particolare in più: ci hanno messo davvero un forte impegno.

Una larga fetta della somma totale è stata raccolta domenica, approfittando della festa locale per esporre in strada un banchetto e per vendere, a offerta libera pro-Quotidiano, un mucchio di cose raccattate nelle case dei compagni, dai vestiti usati ma in buono stato ai soprammobili più strani, dalle saponette cinesi avanzate chissà quando ai manifesti internazionalisti trovati in fondo agli scaffali delle sedi. Certo, c'era la festa locale: ma non è sicuramente difficile, soprattutto nei paesi e nelle piccole città, trovare altri momenti in cui la gente sia numerosa a spasso per le vie.

Un'altra fetta è stata messa insieme con una supertassazione diretta dei compagni, che hanno tirato fuori dalle proprie tasche davvero tutto quello che potevano, rinunciando a qualche cinema, fumando meno, risparmiando qualche migliaio di lire qua e là. Senza morire di fame, tutti i compagni, anche gli studenti più squattrinati, possono riuscire nell'arco di una settimana a tirar fuori qualche

SEGUE A PAG. 2

Il Quotidiano per la voce delle lotte

Nei reparti e nelle assemblee i metalmeccanici stanno costruendo la piattaforma. Ma le lotte non partono, il sindacato le fa slittare. Il compito di organizzare lo scontro spetta alle assemblee alle avanguardie di fabbrica, ai consigli dei delegati.

A sostegno di questo compito mettiamo a disposizione le pagine del Quotidiano; invitiamo quindi i compagni e i delegati a trasmetterci tempestivamente quanto emerge come proposta di lotta dalle fabbriche per propagandare e generalizzare il punto di vista operaio sulle lotte.

Diritto d'aborto

Manifestazioni per il diritto d'aborto si svolgeranno oggi a Bologna alla ore 15 nella sala universitaria di via Cento, a Trento dove sarà effettuato un picchettaggio dimostrativo all'ospedale S. Anna e a Milano dove sono previste varie iniziative davanti alle Chiese.

DALL'INTERNO

MOBILITARSI ATTORNO ALLO SCIOPERO DEI PROFESSIONALI

Ieri tutti gli studenti di Roma hanno manifestato insieme agli edili che, per primi, aprono le lotte contrattuali. Non è una partecipazione solidaristica, se pensiamo allo stato di mobilitazione permanente che, in più d'una zona della capitale, caratterizza in questi giorni il movimento degli studenti su questi temi. Mercoledì prossimo è indetto lo sciopero nazionale delle scuole professionali per l'abolizione del numero chiuso al IV e V anno. Uno sciopero che ha basi solide nelle innumerevoli giornate di lotta che in tutta Italia gli studenti di queste scuole hanno sviluppato, bastino ad esempio i 10.000 scesi in piazza mercoledì scorso a Roma, e per la riuscita totale del quale ogni energia deve essere gettata in campo.

Bisogna sforzarsi perchè nessun istituto professionale veda in quel giorno gli studenti nelle classi, perchè siano il maggior numero possibile le delegazioni che andranno a Roma a picchiare i pugni sul tavolo del ministero, perchè da ultimo, ma non per importanza, la lotta dei professionali non resti isolata. In numerose città le lotte sui 25 alunni per classe sono in piedi, ci si batte per l'edilizia, l'inizio dell'anno è stato caratterizzato da momenti di scontro che hanno abbinato agli obiettivi ormai tradizionali del mese di ottobre una maturità politica più ampia: in tutte queste situazioni la giornata di mercoledì deve essere un momento di lotta generaie degli studenti.

A Milano ci si sta già muovendo in questa direzione: rifiutata la svendita della settimana di lotta, indetta, non gestita e conclusa anzitempo dalle confederazioni, è stato deciso uno sciopero cittadino degli studenti. Una mobilitazione però che coinvolgerà anche altre componenti della scuola, innanzi tutto gli insegnanti, quanti seguono i corsi abilitanti e quegli strati di genitori democratici che hanno avuto un ruolo importante nelle scuole in lotta.

Sarà un momento significativo per far crescere nel movimento la proposta del «comitato per l'occupazione e il diritto allo studio», nata dalla mobilitazione delle diverse componenti presenti nelle scuole del capoluogo lombardo, il cui nucleo promotore si fa carico di preparare lo sciopero di mercoledì con un'assemblea nel pomeriggio del giorno precedente.

È un fatto importante quest'ultimo, e val la pena di trarne spunto per una riflessione più ampia. Quello che infatti ha segnato le lotte nella scuola in quest'inizio d'anno è l'unificazione di obiettivi che sta al loro interno. La difesa della scolarizzazione di massa e delle condizioni di studio [25 alunni per classe] si è saldata con la richiesta di sviluppo dell'occupazione per i lavoratori della scuola, e, di riflesso, ritorna tra gli studenti come modo di aggredire le questioni della disoccupazione intellettuale; questione che, per un altro lato, viene posta dal comitato che su questo terreno si sta formando in alcune facoltà dell'università romana. La lotta degli studenti professionali pone chiaramente, accanto a quello dell'ampliamento della scolarità proletaria, i problemi, centrali nella battaglia per la riforma della scuola, dell'abolizione di ogni forma di divisione tra scuole di «serie A» e di «serie B», della reale unicità della scuola media superiore, del rifiuto delle «uscite laterali». Questa lotta trova anche, dopo il convegno di Brescia dell'estate scorsa, una capacità di unificazione su scala nazionale.

Una situazione generale, dunque, molto positiva ma anche complessa: entrano in gioco nuove componenti, oltre agli studenti anche insegnanti e genitori; nella coscienza dei settori più avanzati del movimento così come nel procedere stesso della crisi economica è presente la necessità di non più scontrarsi scuola per scuola e con rivendicazioni in ordine sparso; il rapporto con il sindacato si fa più serrato e nel contempo la lotta tra le due linee presenti nel movimento operaio, quella riformista e quella di classe, attraversa maggiormente il campo della scuola. A tutto ciò deve corrispondere una nuova capacità degli studenti di estendere il loro ruolo di forza più attiva e organizzata, di enucleare dalla lotta il problema di un potere burocratico in gravi difficoltà e di un movimento che su questo terreno deve saper convergere con incisività.

Il fallimento del recente sciopero del pubblico impiego anche nella scuola, seppur in modo meno clamoroso che in altri settori, è indice delle difficoltà dell'iniziativa borghese e democristiana nella scuola. Questo mercoledì è un'occasione per incalzare l'avversario su un fronte sempre più ampio e generale.

Lorenzo Baldi

È di Avanguardia Nazionale uno degli assassini dei Ps

Giuseppe Federigi è il giovane che ospitava il pregiudicato Battini ricercato dai poliziotti - Franco Carmassi e Mario Pellegrini fiduciario di Almirante sono i suoi superiori - Terrorismo e malavita

Malavita in camicia nera. Non si è ancora spenta l'eco dei fatti del Circeo che dalla Versilia sta emergendo una nuova drammatica conferma. Uno dei due banditi che mercoledì scorso ha ucciso tre poliziotti e ne ha ferito gravemente altri quattro è un fascista di Avanguardia Nazionale, con tutta probabilità legato a quello stesso «giro» di cui faceva parte Mario Tuti. Viareggio come Empoli? È questo l'interrogativo che va prendendo corpo nella coscienza di molti a proposito dei tragici fatti di mercoledì scorso.

Questa volta - a differenza di quanto accadde a Empoli - la polizia è andata per arrestare il pregiudicato Battini preparata, forte di una ventina di uomini, certa di trovarsi di fronte ad una persona disposta a tutto. Non fu lo stesso ad Empoli con Mario Tuti. Eppure anche questa volta il prezzo di sangue pagato dai poliziotti è tremendamente alto e sproporzionato rispetto al compito che avevano. Perchè? Si sono trovati davanti nel casolare vicino a Viareggio due individui convinti, come già capitò con Mario Tuti di dover usare senza esitazioni il mitra.

Una convinzione che pretende di essere giustificata anche sul piano ideologico, come pretese di giustificarla Mario Tuti. Giuseppe Federigi, uno dei due sparatori il fascista di Avanguardia Nazionale ha solo 20 anni. Fino a non molto tempo fa era considerato nella zona «un lavoratore», poi da qualche tempo aveva avuto una svolta brusca, accompagnandosi con «cattive amicizie». La sua storia è profondamente intrecciata con quella della malavita locale, perchè suo padre è in galera per furto e suo zio per tentata rapina. La malavita versigliese si «interessa» di spaccio di droga, di prostituzione, di rapine in banca.

Ma non solo Franco Carmassi, leader di questa «nuova» onda è anche un «ideologo», organizza nella zona i neri di Avanguradia Nazionale. Mario Pellegrini, fiduciario di Giorgio Almirante, il fucilatore, in Toscana è suo amico. Pellegrini - si ricorderà - fu coinvolto alcune settimane fa nel sequestro del banchiere Mariano a Brindisi, eseguito in conbutta con il federale di quella città, Martinesi. E fu al centro di un espisodio ancora più sconcertante. Nonostante fosse stato fermato dalla polizia più di una volta, e nonostante la sua riconosciuta (dagli antifascisti) «pericolosità sociale», negli archivi delle questure toscane non esiste la sua foto segnaletica.

È in questi personaggi di sucura fede fascista, che si è imbattuto il giovane Federigi, ad ulteriore dimostrazione che le strade del terrorismo nero e della malavita organizzata hanno punti di contatto precisi in tutta Italia.

Ma il disocrso non sarebbe completo se ancora a proposito dei fatti luttuosi di Viareggio non si accennasse al contrasto tra la versione «ufficiale» fornita dal questore di Lucca Gargiulo e quella ricostruita dai giornalisti attraverso le testimonianze dirette dei poliziotti che parteciparono all'operazione. È se non si ricordasse che l'80% dei fascisti che vennero incriminati per «favoreggiamento» della latitanza di Mario Tuti, si trovano oggi a piede libero. Perchè ancora una volta la questura tenta di dare una versione non rispondente ai fatti su quanto è avvenuto mercoledì vicino a Viareggio? Perchè ancora una volta ci si trova davanti a pericolosi fascisti, liberi di muoversi, agire ed organizzarsi?

Negli ambienti della polizia toscana si conoscono, in maniera approfondita, i legami tra malavita locale e terrorismo fascista.

Eppure non se ne parla a livello «ufficiale». Il caso di Tuti e il coinvolgimento di Avanguardia Nazionale nei fatti di Viareggio dovrebbero ormai avere insegnato che lotta alla criminalità non significa potenziamento della polizia ma volontà politica di colpire duramente i nuclei del terrorismo fascista il soggetto politico troppo spesso alla testa della malavita comune.

Ma ciò significherebbe colpire quegli interessi costituiti, quell'omertà potente, che ha permesso a Tuti di girare per l'Italia indisturbato e sta permettendo a Franco Carmassi, leader di Avangurdia Nazionale di organizzare il traffico della droga in Versiglia.

Condannate dai soldati le perquisizioni a Roma

Roma, 25

Il carattere provocatorio dell'irruzione compiuta venerdì mattina dai carabinieri nella sede di Avanguardia Operaia a S. Paolo e in quella di Lotta Continua alla Garbatella, è stato denunciato da un comunicato del Coordinamento soldati democratici di Roma e provincia e dal comitato nazionale per la difesa dei diritti civili e politici dei soldati e la riforma democratica del regolamento di disciplina.

La perquisizione è stata compiuta, come è noto, in relazione ad un volantino in appoggio al popolo portoghese distribuito durante la manifestazione del 27 settembre scorso, alla quale parteciparono oltre 1000 soldati.

Nel comunicato si denunciano anche «le perquisizioni arbitrarie e illegittime perpetrate contro i soldati della settima e della nona compagnia trasmissioni, le quotidiane intimidazioni cui sono sottoposti i soldati democratici delle caserme di Roma e provincia; e il fermo pretestuoso ed illegale di una militante di Lotta Continua per un volantino distribuito davanti al primo reggimento Granatieri di Sardegna, martedì scorso.»

«Il coordinamento e il comitato - afferma ancora il comunicato - si impegnano a portare avanti tutte le iniziative atte a respingere quest'attacco repressivo.

In particolare il Coordinamento indice per giovedì prossimo una giornata di lotta nelle caserme della provincia di Roma sui seguenti punti: 1) per la riforma democratica del regolamento di disciplina e contro il progetto Forlani 2) contro i suddetti episodi di repressione interna ed esterna alle caserme 3) contro la nocività e gli omicidi bianchi in caserma 4) per i trasporti gratuiti di tutti i soldati.»

La Dc marcisce su se stessa ma Pci e Psi non ne approfittano

Il Pci dovrà far i conti con il 15 giugno al comitato centrale che si apre domani - Si sfaldano i partiti minori - La nuova tattica del Psi insidia anche il «compromesso storico» di Berlinguer

Socialisti al bivio: devono decidere che fare di questo governo. La direzione del Pci ha discusso la relazione di Chiaromonte al prossimo comitato centrale, convocato per dopodomani; una relazione, in cui, finalmente si dovrà fare i conti con il 15 giugno. I socialdemocratici sono alle prese con il proprio fallimento: Saragat «padre della patria», ha proposto un congresso straordinario, in cui rilanciare il ruolo «socialista e democratico» del suo partito, dopo le pazzie reazionarie e suicide di Tanassi (il quale, infatti, si è opposto). Infine, la Dc, dove le lotte intestine, non più di corrente, ma di schieramento, con un partito brutalmente spaccato in due, destra e sinistra, sono riprese con virulenza. La vecchia marmaglia dorotea e fanfaniana ha incominciato a pretendere la testa di Zaccagnini.

Il panorama che i partiti offrono al termine, si può dire, di questa pausa tra il 15 giugno e i contratti è non solo confuso, ma preoccupante. Ciascuno sembra essere molto riluttante ad abbandonare la vecchia posizione, mentre i fatti spingono ad un radicale rimescolamento delle carte. E, in tutto questo, l'unico fatto politico certo è, tutto sommato, proprio quel governo Moro-La Malfa che tutti, fin dalla nascita, danno per spacciato.

È questo, un governo che conduce con tenacia la sua azione di riconversione reazionaria dell'apparato produttivo, che aumenta impunemente i prezzi, ricatta i sindacati (ben disposti, troppo spesso, a lasciarsi ricattare, in cambio di un polverone inconsistente di «accordi»). È anche un governo che riesce a spingere un socialista come Sergio Turone, commentatore sindacale del Messaggero *di Roma, a scrivere (come è capitato venerdì scorso) che, purtroppo dato che gli aumenti delle pensioni degli statali sono scaglionati in ben tre anni,* «è doloroso dare per scontato che non tutti ci arriveranno».

Nel frattempo, poveretti, moriranno di fame, vecchiaia, freddo.

Si tratta di una singolare mancanza di senso dell'umorismo che svela, involontariamente, gli aspetti più omicidi della politica attuale dei riformisti, una politica che finge di non vedere gli aspetti davastanti dell'azione del governo.

De Martino nella sua impostazione del dibattito precongressuale ha detto molto a proposito della strategia a lungo termine che il partito deve darsi; ha perfino accolto alcuni giudizi critici della sinistra lombardiana sul compromesso storico. Ma, a questo, ha contrapposto quella che Rinascista *di questa settimana definisce* «una posizione di attesa», *di attesa che la Dc chiarisca cosa vuole che il governo definisca meglio i suoi rapporto con i sindacati.*

Ma, dall'altra parte, vi è stata anche la scelta di discriminare a sinistra, verso il Pci, sulla base di argomentazioni vecchie quanto Fanfani [la mancanza di libertà nei paesi dell'Est] Il che, unito alla richiesta di una corresponsabilizzazione del Pci nel governo fa immediatamente pensare ad una manovra strumentale.

Una manovra che, però ha già iniziato a mettere in difficoltà il Pci, il quale si trova a dover affrontare il rinato patriottismo di partito dei socialisti, i quali pretendono di aver una parte determinante in una futura coalizione della sinistra. Ciò che mette in difficoltà una linea, quella del compromesso storico che, al di là delle dichiarazioni formali, metteva in ombra il Psi. Non solo, ma la tendenza dentro la Dc si è ormai rovesciata; Zaccagnini è chiaramente in difficoltà [l'intervista recente di Forlani cauta sul governo ma esplicita sulla successione all'attuale segretario lo dimostra]. L'immagine della Dc e la sua sostanza, è quella di un apparato di clientele che preferisce marcire su se stesso. E si capisce: una rifondazione autentica vorrebbe dire la morte.

Allora l'interlocutore del compromesso è ancora meno credibile, e il Pci, che ha finora ostinatamente rifiutato di prendere atto di questa realtà, dovrà cominciare una qualche autocritica.

Ancora Rinascita *rimprovera a De Martino di non vedere che, grazie [o nonostante] il compromesso storico la crisi della Dc si accelera. Appunto. Il problema è quel che la sinistra vuole fare di questa crisi. Oggi, soprattutto sembra non volerne fare nulla o al peggio, tentare di frenarla.*

P.L.S.

Accusato di strage presto in libertà?

Contro Elio Massagrande non ci sarebbero indizi - Capo di O.N. è legato alla Rosa golpista

Elio Massagrande il giorno del suo rientro forzato dal rifugio greco di Atene.

Accusato di strage Elio Massagrande, leader di Ordine nuovo, potrebbe riguadagnare presto la libertà.

I magistrati bolognesi che indagano sugli attentati terroristici firmati da Ordine nero alla Casa del Popolo di Moiano, alla Tesoreria civica di Ancona ed alla palazzina di via Arnaud a Bologna, eseguiti tutti tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 1974, e per i quali Massagrande è appunto indiziato di strage, hanno deciso che gli indizi raccolti a suo carico sono insufficienti a tenerlo dietro le sbarre, e ne hanno decretato la scarcerazione. Il fascista veronese, come si ricorderà, era stato estradato dalla Grecia dopo la caduta del regime dei colonnelli, consegnato alle autorità italiane proprio sulla base di questa accusa, e solo di questa, nonostante sia imputato sia nell'inchiesta sul golpe e la Rosa dei venti che nel processo contro Ordine nuovo. Nei suoi confronti potrebbe dunque scattare quel dispositivo degli accordi internazionali che regolano la concessione delle estradizioni e che prevede, nel caso un imputato risulti scagionato dalle accuse che gli erano state mosse (e che avevano permesso la sua consegna alle autorità dello stato nel quale ha commesso il reato), il suo rilascio immediato.

Una vicenda, dunque, questa del criminale fascista, che ha dell'incredibile: è un golpista riconosciuto, implicato fino al collo in stragi e atti terroristici, eppure tornerà, dopo sei mesi di carcere, assolutamente libero.

ANTIFASCISMO
Manifestazione a Lacchiarella

Milano, 25

A Lacchiarella, in provincia di Milano, dove l'altro ieri erano stati arrestati dai carabinieri due compagni che avevano denunciato l'ennesima provocazione degli squadristi locali, si è svolta una grossa manifestazione antifascista con l'adesione di Avanguardia Operaia. Al comizio sono intervenuti il sindaco del paesino e il compagno Silverio Corvisieri, che hanno denunciato la gravità della provocazione richiedendo l'immediato rilascio dei compagni.

BARI
In piazza per Renato Sacrestani

Bari, 25

Grosso successo ha registrato ieri la manifestazione per la libertà del soldato Renato Sacrestani, in servizio nella caserma Rossani e arrestato lunedì *«sulla base di testimonianze ottenute con intimidazioni»* come hanno denunciato i soldati democratici delle caserme di Bari, «per istigazione a commettere reati militari» e per aver osservato un minuto di silenzio contro l'assassinio dei cinque compagni spagnoli. Il corteo dei compagni ha attraversato le vie del centro per concludersi in piazza Umberto. Alla manifestazione hanno aderito i soldati democratici delle caserme di Bari, il Coordinamento democratico dei marinai di Taranto, i soldati democratici del Nono artiglieria di Foggia.

Fgci: concluso il convegno-scuola

Al termine una tavola rotonda sul movimento unitario - È emersa una forte volontà di lotta

Rimini, 25

Con una tavola rotonda tra tutte le forze politiche presenti nella scuola a livello nazionale (e non, visto che è stato invitato il disciolto movimento giovanile dc e sono presenti i giovani repubblicani) si è conclusa oggi l'assemblea nazionale degli studenti medi iscritti alla Fgci.

Nelle conclusioni di Cecchi, tenute alla fine della mattinata, è stata raccolta l'esigenza di trasformazione radicale della scuola e della società, attuata principalmente tramite la lotta, che è emersa da gran parte degli interventi dei delegati. Cecchi ha anche proposto la costruzione su scala nazionale di un'associazione unitaria degli studenti attivi nelle lotte studentesche.

In realtà, quello che ha caratterizzato un po' tutto l'andamento dei lavori è stata proprio la volontà di arrivare alla costruzione del movimento unitario, un modo di affrontare i problemi dell'occupazione e della riforma della scuola che, pur restando ovviamente nell'alveo del «nuovo modello di sviluppo» ne dà certo un'interpretazione meno strettamente legata alle «compatibilità» del capitalismo e subordinata all'equilibrio del quadro politico. Non a caso Tortorella, nel suo intervento a nome del partito, partendo dall'analisi della situazione politica ha invitato gli studenti della Fgci alla calma, a quel «realismo» distorto cui fa richiamo la linea del «compromesso storico» ma, bisogna dargli atto, lo ha fatto con toni lontani da quelli di un intervento che intendesse apparire «repressivo».

È dunque un'impressione positiva che abbiamo tratto dal dibattito, sulla quale ritorneremo più ampiamente nei prossimi giorni.

Quello che si può dire con certezza è che, anche se rimane la proposta degli «organismi unitari studenteschi» (Osa), la logica che aveva presieduto la loro costruzione è stata abbandonata. Era infatti una linea perdente quella della demarcazione netta verso e spesso contro la sinistra rivoluzionaria e dell'apertura invece a destra, verso i giovani democristiani, Cl, i giovani del Pri.

Una linea che è stata battuta proprio dalla pratica che la Fgci ha fatto, soprattutto a Roma e nel Mezzogiorno, che le ha mostrato come, nella misura in cui si hanno compiti di direzione delle lotte studentesche, non è possibile mettere le braghe al movimento in nome di rapporti politici che non trovano al suo interno alcun riscontro.

Nell'assemblea di Rimini è emersa la posizione di questo settore della Fgci, più legato alle lotte, mentre i settori che devono la propria esistenza e il proprio ruolo politico più alla forza dell'apparato di partito che ad una presenza reale tra le masse, come ad esempio è il caso della Fgci milanese, sono rimasti in ombra.

Ci auguriamo che ciò si ripeta anche nel prossimo congresso nazionale, il XX, della Fgci.

Proposta del Pci per limitare i referendum

I deputati comunisti Malagugini, D'Alema e altri hanno presentato alla Camera una proposta di legge che regola il ricorso al «referendum». Il progetto di legge prevede in particolare «la possibilità di rinvio per un massimo di sei mesi dell'indizione di referendum da parte del Presidente della Repubblica...quando siano all'esame provvedimenti legislativi riguardanti la materia oggetto delle richieste».

I presentatori hanno dichiarato di non voler mettere in discussione «il diritto dei cittadini a esprimere direttamente la propria volontà su determinate leggi»; questo diritto non deve «essere visto in contrapposizione polemica con le assemblee legislative nè dilatato in maniera tale da stravolgere il sistema di democrazia rappresentativa e la sua stessa efficienza».

Noi non siamo tra quanti ritengono che moltiplicando il numero di ricorsi al referendum si avvicini ogni giorno la meta del socialismo (ma quale?). Ma è certo preoccupante vedere il Pci, che da tempo subordina il terreno delle libertà democratiche alle possibilità di accordo con la Dc, e che non ha esitato ad accettare quel pateracchio costituito dal comitato ristretto per l'aborto, fare proposte di questo tenore.

Vada per la salvaguardia del parlamento, ma se poi qui si bocciano le norme che rendono completa la libertà di aborto e si collabora sulla pelle delle donne per evitare il referendum, che garanzie restano a chi lotta?

Rettifica e risposta sulla sottoscrizione

«Ai compagni della redazione e dell'amministrazione.
In riferimento a quanto pubblicato sul Quotidiano il 23 ottobre scorso sulla sottoscrizione da cui risul ta che la federazione romana avrebbe versato nella settimana la somma di L. 13500 vi facciamo presente quanto segue: 1] in questa la federazione ha dato L. 200.000 alla redazione di Roma per il pagamento della rata della bolletta Sip e L.100.000 ad un compagno funzionaro per il trasloco a Roma che, come concordato con il centro nazionale, era a carico della sottoscrizione. Quindi L.300.000
2] Più in generale vi facciamo presente che la federazione di Roma versa L.200.000 di sottoscrizione settimanali alla redazione romana del Quotidiano per il pagamento della rateizzazione Sip. Nel mese di settembre poi la fexerazione di Roma ha raccolto L.1.744.550 di sottoscrizione di cui L.600.000 sono state date alla redazione romana e il resto sono andate a coprire le spese per la manifestazione nazionale sul Portogallo [come concordato con il centro]. Di questa sotto scrizione non è mai apparsa notizia sul Quotidiano.
Vi preghiamo pertanto di tenere conto di questi fatti e di fare un annuncio di rettifica sul Quotidiano su quanto avete pubblicato.

La segreteria della federazione di Roma.»

Cari compagni, pubblichaimo la vostra nota a rettifica di quanto è stato scritto sul Quotidiano. Occorre da ambo le parti una maggiore chiarezza nel comunicare e riportare i dati della sottoscrizione, da Roma e dal resto delle sezioni.
Osserviamo d'altra parte che il nuovo totale relativo alla settimana scorsa è comunque al di sotto e in maniera considerevole alle possibilità della federazione romana. Lo è in condizioni normali e tanto più oggi che si è chiesto all'organizzazione uno sforzo eccezionale in tempi brevissimi per il Quotidiano. Sforzo che tarda a concretizzarsi a Roma e in altre città e che vi sollecitiamo a compiere nella misura richiesta.

La redazione e l'aministrazione.

Roma: vittoria per l'asilo di Acilia

Da domani funzionerà regolarmente con l'arrivo di tre maestre e un bidello la scuola materna di Acilia-San Giorgio per 105 bambini. Dopo un mese di occupazione e di autogestione organizzate dal Comitato di lotta di Acilia, ieri pomeriggio le mamme e i bambini hanno festeggiato la loro vittoria con uno spettacolo del «Cantafavole». La lotta che era stata sin dall'inizio osteggiata pesantemente dalla Dc del luogo e dal consiglio di istituto, e che aveva visto l'atteggiamento ambiguo da parte del Pci di appoggio discreto agli obiettivi ma di critica verso le forme, si è articolata in vari modi. Intorno all'iniziativa principale dell'occupazione e dell'autogestione ne sono nate infatti numerose altre, dalle delegazioni di massa alla IX ripartizione e al Ministero della Pubblica Istruzione, al coinvolgimento dell'intero quartiere con mostre di disegni dei bambini al mercato, alla partecipazione a tutte le manifestazioni cittadine unitarie sui problemi della scuola dell'obbligo. Sabato 18, infine, la partecipazione di massa delle mamme dei bambini ad una assemblea sui problemi della scuola ad Acilia, insieme alla efficacia dell'intervento del compagno del comitato di lotta e all'appoggio determinante delle forze politiche presenti, Pci ed Avanguardia Operaia hanno costretto l'assessore Fausti a prendere l'impegno preciso di aprire, da lunedì 27 la scuola.

La determinatezza dei partecipanti alla lotta ha fatto sì che questo non fosse solo un impegno formale: venerdì scorso, infatti, si sono presentate le maestre per prendere le consegne delle classi.

I genitori promotori della lotta hanno deciso di organizzarsi anche per controllare la gestione della scuola anche dal punto di vista della didattica, nonostante i Decreti delegati non prevedano un organismo organizzato per le scuole materne.

Contro la droga un dibattito a Milano

Sull'attualissimo tema di una battaglia democratica contro la droga si è svolta ieri pomeriggio a Milano un'importante assemblea, per iniziativa di un folto Comitato promotore della campagna nazionale di lotta.

Nell'aula magna dell'università Statale di via Festa del Perdono, affollata di compagni come nelle grandi occasioni a sottolineare l'interesse col quale le masse, giovanili e non, seguono il problema, numerosi relatori si sono succeduti al microfono, affrontando con puntualità e decisione la necessità di una costante opera di «controinformazione scientifica ed ideologica» che faccia piazza pulita di ogni residuo di liberalismo sulla questione droga».

Una posizione, questa, che non mancherà di suscitare le inevitabili polemiche all'interno della sinistra rivoluzionaria divisa da divergenti impostazioni di fondo sia sui criteri di ordine generale (fino a che punto è giusto discriminare tra droghe dure e droghe leggere?) e di metodo (come muoversi, cioè, per combattere efficacemente il fenomeno?).

Al centro del dibattito anche le valutazioni circa la nuova legislazione sulla droga, attualmente all'esame del Parlamento. Del Comitato promotore fanno parte numerosi uomini di cultura e di scienza, magistrati, politici, artisti.

Ricordiamo tra gli altri il professor Alberto Madeddu, che è anche intervenuto nel corso dell'assemblea, Francesco Alberoni Mario Artali, Natalia Aspesi, Ernesto Balducci, Camilla Cederna Marcello Cesa Bianchi, Ottavio Colato, Francesco Paolo Colucci, Raffaele De Grada, Franco Fortini, Giorgio Gaslini, Giulio Maccacaro, Franco Nebbia, Guido Nozzoli, Corrado Stajano, Agostino Viviani. Tra i promotori è anche la sezione lombarda di Psichiatria democratica. Hanno aderito, fra gli altri, il Movimento studentesco, il Movimento Lavoratori per il socialismo ed Avanguardia Operaia.

SEGUE DA PAG. 1

migliaio di lire, se sono davvero convinti che questo è necessario alla sopravvivenza di uno strumento di azione politica importante qual'è il Quotidiano.

L'ultima fetta infine è stata frutto del lavoro straordinario di quei compagni che, per il loro lavoro, avevano la possibilità di tirar su dei soldi rapidamente soltanto col prolungare di qualche ora, per alcuni giorni, la loro attività. Gli straordinari si possono anche fare, qualche volta: sempre se si è convinti della necessità di cui sopra.

Così, senza ammazzarsi, senza fare i salti mortali, senza andare a pensare chissà che cose strane e complicate e senza investire nessun capitale in iniziative aleatorie e rischiose, si sono tirati su questi soldi in pochi giorni. E' facile pensare ai risultati che si avrebbero se tutta Avanguardia Operaia funzionasse in questo modo: forse si sarebbero raccolti tanti soldi da por fine per un lungo periodo alle difficoltà del giornale e a quelle non certo meno gravi dei compagni che ci lavorano.

Tanto più che i compagni presi ad esempio non sono dei marziani, nè operano negli ambienti dell'alta finanza: al contrario, sono compagni qualsiasi e lavorano a Baggio, uno dei quartieri-dormitorio più proletari di Milano.

Il Nobel a Montale un premio al poeta dell'individualismo

La fondazione Nobel ha dunque attribuito il premio per la letteratura ad Eugenio Montale. Da quando esiste la fondazione, cioè dal 1895, Montale è il quinto italiano dopo Carducci Grazia Deledda Pirandello Salvatore Quasimodo che riceve quest'onore. A nostro giudizio di proletari è un onore alquanto puteolente, in quanto che la fondazione utilizza per assegnare le svariate decine di milioni annuali che comportano i vari premi (per la chimica, la fisica, la medicina, la letteratura, la pace) l'eserità lasciata da Alfred Nobel, chimico svedese, che con lo sfruttamento dei suoi brevetti per la dinamite e la balistite e dei campi petroliferi russi presso Bakù, prima che gli fossero confiscati dalla Rivoluzione sovietica, adunò un'immensa fortuna.

Come dire ch l'onore dei premi e dei relativi milioni attribuiti in decine di anni a scienziati letterati ecc. indefinitiva sono stati pagati col sangue e col sudore di decine di milioni di proletari massacrati sui campi di battagli e sfruttati nelle miniere e altrove. Ma che cos'è che non paga il proletariato?

In quest'attribuzione a Montale noi dobbiamo discernere due elementi fondamentali. La borghesia internazionale ha premiato un poeta che con serietà artistica ha sviluppato coerentemente il suo discorso poetico nello spazio di cinquant'anni dal lontano 1925 in cui pubblicò la sua prima raccolta di liriche «Ossi di seppia» sino ad oggi in cui è tuttora sulla breccia. In secondo luogo ha scelto bene in realazione ai suoi interessi e alle esigenze tattiche che comporta la crisi storica che la borghesia attraversa.

Per il momento consideriamo il primo aspetto, cioè la poesia di Montale. Montale è ligure (di Genova), ha firmato nel 1924 il manifesto antifascista di Croce, è stato impiegato in case editrici, direttore del Gabinetto scientifico-letterario Viesseux di Firenze (funzione da cui fu allontanato nel 1938 per il fatto di non avere la tessera del fascio), giornalista e critico musicale e letterario del Corriere della Sera dal 1948, senatore a vita per meriti letterari dal 1967. Dunque una vita operarosa, a contatto con i problemi più gravi della realtà italiana durante tutta la vita, sincero antifascista.

Ascoltiamo Montale stesso descrivere la natura del suo impegno poetico: «L'argomento della mia poesia (e credo di ogni possibile poesia) è la condizione umana in sè considerata; non questo o quell'avvenimento storico. Ciò non significa estraniarsi da quanto avviene nel mondo; significa solo coscienza e volontà di non scambiare l'essenziale col transitorio».

E di tante sue liriche in cui traduce poeticamente questa sua posizione fondamentale si possono citare pochi versi, ma molto significativi, tratti da «La bufera e altro» raccolta del 1956: «Questo che a notte balugina - nella calotta del mio pensiero, - traccia madre perlacea di lumaca - o smeriglio di vetro calpestato, - non è lume di chiesa o d'officina - che alimenti - chierico rosso, o nero».

Dunque poeta impegnato, ma individualisticamente, che vuole riflettere in sè una condizione umana che permane identica al di là delle fedi e delle ideologie, al di là degli avveniment storici separatamente dalle contraddizioni e sopra a esse, poichè queste sono coe transitorie, e ciò che permane identico è l'eterno dramma dell'uomo in quanto individuo singolo.

Le guerre, le rivoluzioni, la fame, la miseria, i licenziamenti e la cassa integrazione, il lavoro minorile, gli omicidi bianchi e tante altre cose sono accidenti provvisori.

Ma domandiamo: che cos'è il poeta o l'artista in genere? Un individuo, che in nome del suo genio (ammesso che si copra con questa parola abusatissima e generica la realtà di una funzione specifica, letteraria, artistica, scientifica ecc. di un individuo che non cessa per questo di appartenere a una società e a una classe ben precisa) può ritirarsi nella sua solitudine e guardare dall'alto della torre gli altri, oppure un uomo che in se stesso e negli altri ricerca e analizza le condizioni e le contraddizioni dell'epoca a cui appartiene!

E che in tanto approfondisce l'esame di sè, in quanto rende chiare a se stesso e agli altri le ragioni storiche della sua attività specializzata, che è una delle tante che esercitano gli uomini e che quindi va collegata a queste tante in un rapporto continuo di relazioni e riferimenti?

Non solo, ma che anche questa attività artistica o intellettuale in genere va socializzata, intendendo con tale definizione che chi le pratichi deve sceglie re un punto di vista e una angolo preciso da cui giudicare e agire, pena il rinchiudersi in una solitudine, che potrà pure essere gabellata come tentativo di approfondimento della propria moralità, ma che in realtà attribuisce al poeta o all'artista una posizione di privilegio e in sommo grado egocentrica, per non dire egoistica?

Ora nei versi succitati il poeta afferma che egli, deluso dai «chierici» di qualsiasi colore, «rosso o nero», cioè da coloro che credono, soffrono e combattono per tradurre la propria visione della vita e della società nella realtà concreta, ha deciso di raccogliersi in una sua fede solitaria.

Ma questo rifiuto di impegnarsi non è il mettere acriticamente il rosso e il nero sullo stesso piano? E può oggi un poeta, o qualsiasi altro uomo, prendere una tale posizione dopo le camere a gas o la sporca guerra degli Usa nel Vietnam? Noi ci limitiamo a porre queste domande che possono offrire ampia materia di riflessione e discussione ai nostri lettori e a tutti i proletari.

Ma vogliamo anche dire che comprendiamo sin troppo bene perchè la borghesia internazionale ha deciso di assegnare il premio proprio a Montale e in questo anno 1975, quando il riconoscimento era nell'aria già da parecchio tempo, ma sempre era stato differito.

Il nuovo disccorso borghese è: abbiamo detto che consumare era un dovere civico, abbiamo tentato di ubriacare l'umanità e in special modo i lavoratori e i popoli di ogni colore con l'alienazione ideologica, religiosa, con l'anticomunismo viscerale ecc. Tutte queste armi ci si sono spezzate in mano. Ora è venuto il momento di predicare la rinuncia alla politica in quanto utopia, stringere i buchi della cintola, e sperare nel tecnicismo e nella tecnocrazia.

Ma Montale non ha simpatia alcuna per i tecnocrati in ciò stanno anche i limiti volgari della strumentalizzazione operata nei confronti della sua poesia. Montale non è un poeta proletario, nè appartiene al proletariato in quanto voce poetica, Montale è un poeta della classe dominante, ma anche ha testimoniato con estrema lucidità e coerenza la crisi di tutti i valori di questa classe, e noi in ciò lo rispettiamo.

Claudio Annaratone

Tutte nocive o inefficaci le medicine vendute ogni giorno nelle farmacie?

10 farmaci su 11 sono da considerarsi «irrazionali» - I dati emergenti dal libro di Loiacono e Del Favero «Farmaci, salute e profitti» - Uniplus, Amplium, Ribelfan, Optalidon e Cibalgina tra i prodotti dannosi - Nasce a Roma un centro di controinformazione

Dieci farmaci italiani su undici sono da considerare «irrazionali» o, almeno, di non provata efficacia. Questo dato, impressionante, si può leggere in *«Farmaci, salute e profitti»* di Loiacono e Del Favero, che presenta, corredato dalla relativa documentazione scientifica, un lungo elenco di farmaci dannosi.

Facendo nomi e cognomi, Loiacono e Del Favero articolano la loro indagine nei vari campi della medicina. Scopriamo così che farmaci diffusissimi, molti dei quali il medico prescrive ai bambini, sono nocivi e, nel migliore dei casi, non servono a nulla. Ne citiamo solo qualcuno: il *Menalgon* antireumatico e il *Reumaflez;* tra gli antibatterici antiprotozoari l'*Uniplus*, l'*Amplium*, il *Ribelfan* eccetera. Tutti questi medicinali sono nocivi.

A fianco di questo elenco, ve n'è un altro, lunghissimo, di tutti i farmaci la cui efficacia non è provata: tra di essi, l'*Amaro Giuliani*, il *Rekord B12 Complex;* tra i tonici ricostituenti il *Cromaton Cortigen*.

Per quanto riguarda i ricostituenti stranieri, tali sono il *Rovigon*, il *Litrison*, il *Toxepasi*.

Ritornando alla categoria dei farmaci «irrazionali», cioè dannosi, troviamo molte «vedettes» delle farmacie, medicinali ad altissima diffusione: il *Farmidone*, ad esempio, un atibiotico che tutti i bambini conoscono; tra gli analgesici l'*Optalidon*, la *Cibalgina* e il *Saridon*.

Insomma, se questi dati sono esatti (e se ne hanno le prove) la conclusione lampante è che in Italia, se ci va bene, incappiamo in farmaci inutili; altrimenti, può succedere di tutto, anche di morire, e i casi non mancano. Si tratta di una vera e propria «licenza di uccidere»; per averne un'idea basta ricordare che l'Italia è stato l'ultimo paese a proibire l'uso del talidomide; l'ultimo in Europa ad immettere sul mercato il vaccino antipolio «Sabin».

Chi tiene le fila di questa criminale associazione a delinquere? L'industria farmaceutica, questo mastodonte il cui fatturato, nel '74 (ma è in continua ascesa) è stato di 750 miliardi. La truffa continuata è possibile perchè le autorità competenti, prima fra tutte il ministero della Sanità, sono conniventi: le sperimentazioni farmacologiche necessarie a provare l'efficacia di un farmaco, prima che venga immesso in commercio, sono eseguite dalla stessa industria produttrice. Il privato cittadino che voglia analizzare un farmaco non ha nessuno strumento per farlo; il medico provinciale, che in teoria ha anche la facoltà di chiudere quell'industria farmaceutica che non possiede i necessari requisiti, nella pratica non può avere accesso all'industria stessa e nemmeno ai laboratori di analisi. Se questi elementi non fossero sufficienti a capire quali sono i legami tra industria e autorità, riportiamo un esempio che illumina sul genere di legami esistenti: nell'autunno del '72 l'Inam, il principale istituto mutualistico italiano, aveva chiesto a una commissione di farmacologi di rivedere il suo prontuario terapeutico, composto allora da 16.000 voci. I risultati dei lavori della commissione affermavano la necessità di escludere dal prontuario Inam circa 10 mila farmaci, perchè *«terapeuticamente inefficaci»*. Il Consiglio di amministrazione decise allora di cancellare solo 564 confezioni, le più dannose. Ma la cosa non piacque all'allora ministero della Sanità, Gaspari, che, in quattro e quattr'otto, riuscì ad imporre la reintroduzione nel prontuario dei 564 farmaci incriminati.

La situazione, negli ultimi tempi, è andata gradualmente peggiorando all'insegna del *«via libera per qualunque prodotto, anche se non serve o è dannoso»*. La parola d'ordine è «vendere»: ogni giorno, riverniciati, confezionati in maniera suggestiva, ci vengono propinati gli stessi vecchi medicinali, spacciati per nuovi. Inesistenti sono le differenze qualitative dal punto di vista farmacologico e terapeutico, mentre *«la riformulazione risponde a necessità commerciali»*. La pubblicità è il principale strumento usato dalle case per condizionare il rinnovarsi della domanda.

In sede scientifica molto è stato detto su questi problemi, sul profitto quale unica finalità dell'industria farmaceutica, sulla pericolosità dei farmaci; importanti dibattiti, tavole rotonde, tesi e inchieste, hanno avuto per oggetto la questione farmaceutica. Tutto questo è avvenuto a porte chiuse, tra addetti ai lavori, laddove la scienza è «al di sopra delle parti». Bisogna al più presto cambiare strada, cioè riportare in terra quei temi che interessano tutti, che devono diventare patrimonio collettivo. Questo significa promuovere dal basso la presa di coscienza dell'urgenza di opporsi a un tale stato di cose, con una corretta informazione, con una costante azione di denuncia.

Esce in questi giorni, nella collana *«Medicina e potere»*, un saggio di Stemmuan e Dawn, *Lavorare fa male alla salute»*. sottotitolo *«I rischi del lavoro in fabbrica»*. Non vogliamo parlare qui dei contenuti del libro ma una cosa va detta subito: nella prefazione di Carnevsle viene sottolineato il fatto che il libro si rivolge *«prima ancora che ai medici e ai tecnici, direttamente ai lavoratori»*. Il libro costa 5.000 lire! Se questo è un modo scorretto di porsi di fronte al problema, la nascita della *«Lega contro l'inquinamento da farmaci»*. di recente costituzione, ci sembra invece un avvenimento positivo, la Lega creerà un Centro di informazione che comincerà a funzionare tra pochi giorni. Per il momento, scrivendo a viale della milizie 9, Roma., qualunque cittadino potrà avere chiarimenti, notizie, informazioni. Il Centro si muoverà a due livelli: da una parte promuoverà ricerche, indagini su prodotti farmaceutici, alimentari e cosmetici, dall'altra fornirà informazioni su questioni specifiche, attraverso ciclostilati, conferenze stampa, pubblicazioni di volumi. Ne sono già in preparazione quattro. Il Centro affronterà temi riguardanti «riforma sanitaria e farmaco, mirando ad un preciso concetto di sicurezza sociale e salute», ma anche problemi specifici come la questione dell'uso incontrollato di psicofarmaci. Perfino negli Stati Uniti, quest'anno è passata una disposizione che blocca la vendita di psicofarmaci a un massimo di cinque ricette per ogni americano. In Italia, dove invece questi micidiali prodotti circolano liberamente, questa notizia è stata accantonata. Perchè? Proviamo a chiederlo alle industrie farmaceutiche e ai loro amici.

1/CONTINUA

Chantal Personée

SARIDON E CIBALGINA. Due dei prodotti analgesici più propagandati e diffusi denunciati oggi come prodotti dannosi.

Corso Taranto alla testa delle lotte per la casa

Un'intervista con i compagni del comitato di lotta del quartiere torinese che ha dato il più grosso contributo alla nascita dell'Unione Inquilini

Torino: le lotte di questi anni

I 23 «casermoni» (7 ex-comunali e 16 da sempre dello Iacp) diCorso Taranto cominciano a sorgere nel 1965 nella periferia nord di Torino, secondo la politica padronale di far abitare i proletari ai margini della città per fare del centro un uso commerciale. Il quartiere è stato costruito, in parte da un'impresa di propietà del Vaticano (la Sogea), con tecniche «sperimentali» che hanno permesso ai padroni di grandi e piccole imprese di speculare ancora di più sulle spalle dei lavoratori, e grazie alle quali adesso le case stanno già cadendo a pezzi. E' un classico quartiere «ghetto» senza gli indispensabili servizi sociali, senza servizi di manutenzione, abbandonato praticamente a sè stesso.

Fu proprio per ottenere dei servizi che nel '69 partirono le lotte, giungendo anche in certi momenti a livelli di estrema durezza. Appoggiate dal movimento studentesco (che proprio in quegli anni si andava sviluppando), le oltre 1000 famiglie ottennero una revisione del piano regolatore: dove dovevano sorgere nuove case furono costruiti un campo sportivo e una scuola materna e, secondo una delibera del consiglio comunale, dovrebbe sorgere anche un asilo nido. Con la lotta e nella lotta nacque il Comitato di Base, che poi si divise tra il Comitato di lotta (appoggiato dalla sinistra rivoluzionaria e in particolar modo da Avanguardia Operaia) che vedeva nella lotta e in particolare nell'autoriduzione dell'affitto l'unico modo per ottenere degli obiettivi e il vecchio comitato di base (Pci e Dc in comune) che non accettava l'autoriduzione dell'affitto.

Accanto all'autoriduzione dell'affitto il comitato di lotta organizzò la lotta sul riscaldamento (allacciandosi ad altri quartieri di edilizia pubblica, chiedevano accordo diretto Iacp-Agip stabilendo dei prezzi politici contro le speculazioni delle ditte appaltatrici) e contro gli aumenti delle spese, le quali portavano il prezzo dell'affitto a cifre sbalorditive (si son verificati dei casi in cui le spese erano superiori al prezzo dell'affitto).

Per tutte queste lotte che si sono sviluppate in questi anni, C. Taranto ha rappresentato un punto di riferimento per tutto il movimento cittadino per la casa.

Le lotte in C. Taranto non si sono sviluppate solo sulla casa, ma hanno toccato le tematiche generali che il movimento di classe ha sviluppato in questi anni : dalla lotta al governo di centro sinistra di Andreotti, al referendum sul divorzio, che ha visto l'unità d'azione tra i due comitati: dall'autoriduzione delle bollette della luce a quelle del telefono, dalla campagna per metter fuorilegge il Msi-Dn a quella per l'aborto libero e gratuito, alla partecipazione diretta nella campagna elettorale avendo tre membri del comitato di lotta presenti nella lista di Democrazia Operaia.

Per gli inquilini di C. Taranto dare il voto a sinistra ha voluto dire basta all'uso clientelare e allo sperpero del denaro pubblico, dire basta alla gestione democristiana dello Iacp e del Comune fare una richiesta di controllo diretto da parte dei lavoratori e delle masse popolari su tutti gli enti locali.

Dobbiamo però dire che a questa giusta esigenza non si accoppia una adeguata organizzazione. Se fino adesso i due comitati hanno avuto una funzione come stimolo al dibattito e alla lotta, ora questo non basta più. Si tratta di creare delle strutture di base come i delegati di scala e i delegati di caseggiato che siano reale espressione delle esigenze degli inquilini e funzionino come anello di congiunzione tra gli enti e gli abitanti del quartiere. Si tratta di creare un comitato di quartiere elettivo che permetta la partecipazione del maggior numero degli inquilini e che abbia come compito principale il controllo sugli enti pubblici. Questo è un problema urgentissimo per il quartiere se si vuole fare parte di un movimento cittadino come tale e non come singolo organismo che aderisce ad alcune iniziative di lotta.

Abbiamo intervistato due compagni del comitato di lotta di Corso Taranto: Ciccio Mancuso e Rocco Prestis, avanguardie di lotta per la casa da parecchi anni.

Cos'è cambiato in C.so Taranto dopo il voto del 15 giugno?

Prima del 15 giugno in C.so Taranto c'è stata una grossissima mobilitazione del comitato di lotta che ha appoggiato Democrazia Operaia in quanto si trattava di una lista di movimento e in C.so Taranto c'è sempre stato un movimento in piedi.

Dopo la vittoria delle sinistre e l'elezione del consigliere di Democrazia Operaia C.so Taranto ha vissuto momenti di gioia, tutti hanno festeggiato questo avvenimento, come del resto è successo in ogni quartiere e in ogni fabbrica. Dopo di ciò ci siamo posti il problema dell'analisi delle lotte fatte e di ciò che bisognerà attuare per poter arrivare concretamente a degli obiettivi dopo la sconfitta della Dc. Noi da anni lottiamo per ottenere il diritto alla casa e per tutti gli altri servizi: scuole, servizi sociali ecc., infatti dal 1970 effettuiamo l'autoriduzione dell'affitto.

Riteniamo che dopo il 15 giugno la situazione per le masse popolari sia modficata, che le masse con il voto a sinistra abbiano voluto rompere con le passate giunte democristiane.

Quali sono le prospettive del comitato di lotta e di C.so Taranto in questa fase?

Abbiamo cercato subito dei contatti con la nuova giunta per discutere i problemi che abbiamo da tanti anni. Nel contesto generale delle consultazioni, la giunta è venuta anche in quartiere; come punto prioritario abbiamo posto la questione degli affitti e cioè l'applicazione del prezzo di L. 3.000 a vano, secondo quanto contenuto in una delibera dell'Aprile 1970, naturalmente con la prospettiva più generale di arrivare alla determinazione di un affitto legato al salario, non solo per le case popolari ma anche per l'edilizia privata.

Uscire dal tema dell'edilzia pubblica per immettersi in un movimento cittadino per la casa. Questo vuol dire avere un organizzazione cittadina. Concretamente come si pone il problema in C.so Taranto?

Da parecchi anni, come ho già detto, noi lottiamo con l'autoriduzione per il diritto alla casa, ma non siamo mai usciti dal quartiere, se non con la propaganda.

È molto importante che ogni forma di lotta sia organizzata e non che ogni quartiere viaggi per conto proprio, quindi dev'esserci un'organismo allargato in tutta la città, questo organismo a Milano esiste già da qualche anno (è l'Unione Inquilini), mentre a Torino è sorto da poco, ma vede già parecchi aderenti, noi di C.so Taranto faremo di tutto per contribuire al suo sviluppo.

Il comitato di lotta è stato uno dei promotori dell'Unione Inquilini a Torino, che ruolo ha secondo voi questa organizzazione?

L'Unione Inquilini è nata come organismo di massa per organizzare i lvoratori in lotta per la casa e per i servizi ed è questo il ruolo che deve avere.

In alcuni quartieri si sente dire che l'Unione Inquilini è un nuovo sindacato, è importante invece sapere che non è affatto vero, si tratta di un organismo autonomo che deve spingere i sindacati operai a farsi carico delle esigenze dei lavoratori sul problema della casa.

Buona parte degli abitanti dei quartieri popolari a Torino non vogliono seguire la politica del Sunia che organizza gli inquilini non come lavoratori e ripropone tematiche e obiettivi riformisti.

I temi che l'Unione Inquilini sta portando avanti nell'edilizia pubblica sono quelli della bolletta, unica comprensiva di affitto, spese, riscaldamento e manutenzione, legata alle reali capacità economiche dei lavoratori con particolare attenzione ai pensionati; l'eliminazione degli appalti e subappalti per qualsiasi lavoro di pulizia e manutenzione, che dovrà essere effettuato da personale assunto direttamente dallo Iacp; per il riscaldamento accordo diretto Agip-Iacp a prezzo politico.

Per quanto riguarda l'edilizia privata si dovrà, ottenere la requisizione dei numerosi alloggi sfitti che ci sono a Torino e l'assegnazione degli stessi a famiglie bisognose a prezzi legati al salario.

Il risanamento di tutte le casa degradate per poterle rendere abitabili e giungere poi ad organizzare concretamente anche gli inquilini di questo settore di edilizia per bloccare con la lotta le speculazioni.

Il movimento cooperazione educativa contro la riforma dc nella scuola

La tematica della sperimentazione e del cambiamento dei contenuti e metodi didattici per un reale rinnovamento della scuola acquista oggi un significato e una importanza che vanno ben oltre ai singoli cambiamenti scuola per scuola.

Va guardato quindi con rinnovato interesse il convegno del Gruppo Nazionale Mce (Movimento di cooperazione educativa) scuola media tenuto ad Ariccia dal 22 al 26 settembre, che ha visto la partecipazione di diversi gruppi territorial Mce (Roma, Brindisi, Padova, Modena, Mantova, ecc.) e diversi insegnanti non iscritti tra i quali numerosi quelli dei corsi abilitanti.

Il Mce, costituitosi in Italia negli anni '50 è conosciuto soprattutto come un gruppo di insegnanti che attua tecniche didattiche avanzate, es.: l'uso della stampa a scuola e il giornalino di classe, la corrispondenza scolastica, il lavoro di gruppo, la ricerca d'ambiente. L'influena esercitata dal Mce è indubbiamente notevole: le esperienze di Bruno Coari o di Mario Lodi o ancora di Bernardini (il maestro di Pietralata) rappresentano dei punti di riferimento precisi e sono state anche scopiazzate e imitate malamente da molti. Quello che, però, rende questo movimento vitale e impedisce la sua sclerotizzazione nell'imitazione dei «maestri» è la caratteristica di vedere il lavoro pedagogico didattico come cooperazione fra insegnanti e ragazzi all'interno della classe e fra gli insegnanti di varie scuole.

Questo stile di lavoro rende il Mce sensibile a cogliere le tensioni del momento politico e ha promosso all'interno del movimento un fecondo rinnovamento che lo ha portato a superare varie fasi dall'esperienza iniziale, quando si tendeva a fare della propria scuola «un'isola felice» e a criticare delle tendenze scientiste americaneggianti.

Il convegno di Roma ha avuto al suo centro la discussione sulle linee di tendenza ministeriali sulla scuola dell'obbligo e la secondaria superiore (analisi del disegno di legge Malfatti sull'abolizione degli esami di riparazione e sulla valutazione nella scuola dell'obbligo e analisi dei progetti di riforma presentati dai partiti).

I lavori si sono articolati in quattro commissioni. Il dibattito svoltosi nella prima e nella seconda commissione ha confermato l'esigenza di una reimpostazione del processo educativo che incida realmente sui meccanismi selettivi della scuola di classe, in particolare sull'emarginazione e sul disadattamento che l'istituzione scuola riproduce. Una didattica autenticamente alternativa deve essere fondata sulla ricerca: ricerca sull'ambiente inteso nella sua accezione più ampia, comprensiva dell'esperienza soggettiva; ricerca che coinvolga dunque il ragazzo ma anche l'insegnante, la cui espressione non può essere affidata al solo «medium» lunguistico-verbale, che non resti conoscenza astratta, ma garantisca lo sbocco nell'intervento. In questo quadro il problema della valutazione non può essere risolto con l'individuazione di nuovi parametri e strumenti ma va affrontata rifiutando la valutazione come momento individuale astratto, cioè inserendo la verifica qualitativa del lavoro svolto all'interno di una indagine sull'ambiente scolastico e sulla realtà del ragazzo e sul modo in cui egli vive la sua condizione di studente.

La quarta commissione ha affrontato i temi della riforma della scuola secondaria superiore. E' stato nettamente respinto il progetto dc in quanto il biennio appare come unitario e non unico, il triennio ripropone l'attuale divisione della media superiore, il titolo di studio è di fatto dequalificato e non c'è nessuno spazio per la sperimentazione

E' da segnalare infine la costituzione di un gruppo Mce sulla scuola media superiore.

Leggete il Popolo, il giornale che dà i numeri

Come certo saprete, il Popolo è un giornale unico e inimitabile. Proprio questa è la ragione del suo grande successo di vendita, in seguito al quale il segretario democristiano Zaccagnini ha deciso di porlo al più presto in liquidazione. Ma, appunto per la sua unicità e il suo destino ormai segnato, varrebbe forse la pena che anche i compagni lo comprassero più spesso: perchè in certi giorni leggere il Popolo è l'unico rimedio contro le crisi depressive che la vita politica istituzionale riserva agli osservatori progressisti.

Ieri, per esempio, mentre tutta la stampa italiana - con quella compattezza che solo l'incontrovertibile oggettività di un fatto può generare - portava in prima pagina titoli a cinque o più colonne in cui si dava notizia del definitivo aggravamento di Franco, il Popolo era l'unico giornale che titolava così: «Franco migliora - Successione rinviata».

Uno dei peggiori mali che possono guastare la vita a un individuo, spingendolo spesso oltre i confini di quella tragica istituzione totale che si chiama manicomio, consiste nello scambiare i propri desideri per la realtà. Ora, quando un simile delirio affligge un intero giornale quotidiano, e anzi il giornale del partito di regime lascio giudicare a voi il baratro che si spalanca pronto a inghiottirlo, davanti all'opinione pubblica

Riconosciamo però che il Popolo si riscatta in seconda pagina, con un corsivo dove Carlo Ceccherini si chiede «a chi si rivolgono» le Brigate Rosse. Esse, secondo l'esperto democristiano di brigantologia vermiglia «si rivolgono» proprio a noi dei gruppazzi [chissà perchè poi. La Dc non ce l'ha ancora spiegato]. «I brigatisti rossi - dardeggia Ceccherini - sono ormai soffocati dalla unanime condanna popolare. Esistono però gruppi [numericamente molto limitati] che sconfitti sul piano politico e sindacale, per non parlare di quello elettorale, potrebbero riversare la loro carica revanchista e velleitaria appoggiando l'azione dei criminali delle Br. In fondo non si tratterebbe di una novità in assoluto: quanti transfughi di Lotta Continua sono confluiti nei Nuclei Armati Proletari perchè scontenti della linea morbida del loro gruppo, specialmente nei confronti del Pci? Dai gruppuscoli della sinistra extraparlamentare e solo da essi possono giungere appoggi e adesioni all'azione delle Brigate Rosse che, a quanto pare, in questi ultimi tempi starebbero puntando tutto sulla carta della guerriglia urbana».

A dire il vero, dobbiamo ammettere che se mai ci accade di sentirci idealmente vicini a dei criminali, ci sentiamo molto più vicini a Renato Curcio che a Lima, Restivo, Ciancimino, Carenini, Frau e La Penna per citare solo alcuni dei criminali democristiani. Tanto per chiarire ulteriormente preferiamo chi delinque rischiando l'ergastolo di persona a chi uccide e depreda il popolo senza rischiare nemmeno di essere espulso dalla Dc.

Specificato ciò il nostro giudizio sui briganti rossi e sui nappisti resta quello di sempre: dei disperati ormai fuori dalla lotta di classe e abbondantemente manipolati dal servizio segreto. Ceccherini pensa che un giudizio simile costituisca un appoggio o un'adesione? Pensa che così facendo riversiamo sui briganti rossi la nostra carica velleitaria e revanchista? È libero di delirare come preferisce, ma questa è l'ultima volta che gli rispondiamo con argomenti razionali. Non abbiamo tempo da perdere con questo tipo di alienati. La prossima volta chiameremo il 113, che spedisca presso il Popolo un nutrito contingente di robusti infermieri della Neuro. Ci sembra l'unica cosa da fare nei confronti di un giornale che, non sapendo nulla nemmeno dei propri amici [il fascista Franco, a cui augura una seconda giovinezza proprio mentre sta tirando le cuoia], finge di saperla lunga sui propri nemici [le Br, collegate al Popolo, inteso sempre come giornale, da telescriventi del Sid].

La verità è che è tornato l'autunno, coi suoi monotoni violini. Cadono le foglie, e il magistrato-pistola rilancia le sue provocazioni. Si lotta in fabbrica, e l'Antiterrorismo - terrorizzato - non vuole che se ne parli alla radio sul canale 96. Il paese protesta e si perquisiscono le sedi di Ao, perchè grida forte e dirige qualche coro.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Case, lavoro, via il governo Moro: questo gridavano gli edili scesi ieri in lotta

Alla manifestazione di Roma il momento più bello è stato l'ingresso dei 15 mila edili campani accolti dagli applausi - Nel suo comizio Lama ha prospettato una mobilitazione generale confermando però la linea della disponibilità rispetto alla mobilità dei lavoratori

SEGUE DA PAG. 1

Tra gli striscioni degli edili vi erano quelli dei braccianti dei Castelli romani, degli autoferrotranvieri dell'Atac e della Stefer. Poi gli studenti: impossibile elencare le scuole erano presenti tutti gli istituti superiori di Roma le scuole professionali che anche oggi sono rimaste deserte dopo lo sciopero di mercoledì.

Significativa anche la presenza dei militari moltissimi dei quali in divisa. Il coordinamento dei soldati democratici di Roma e Lazio ha diffuso un volantino nel quale si salutano i lavoratori venuti da Roma e si ribadiscono gli stessi obiettivi degli edili in lotta: come operai , studenti, disoccupati, i soldati si rifiutano di venire usati per sostituire i lavoratori in sciopero e per reprimere le lotte operaie.

Ma il momento più entusiasmante di questa giornata è stato forse quando è arrivato in piazza S Giovanni il corteo proveniente dalla zona Ostiense. Ancora migliaia e migliaia di persone giunte tutte dal Sud e dalla Toscana.

Da Napoli e dalla Campania sono venuti in 15 mila con un enorme striscione: «la Campania chiede lavoro». C'erano gli edili, i metalmeccanici, i comitati dei disoccupati organizzati e tutti dimostravano una grande combattività, alzavano i pugni fra gli applausi, chiedevano i contratti, il lavoro, ricordavano che solo a Napoli sono 140 mila i disoccupati.

Questa grande giornata di lotta ha dimostrato quale enorme polveriera sia questo nostro paese, quale determinazione vi sia in tutte le masse popolari a conquistare con la lotta migliori condizioni di vita, ad aprire con i contratti uno scontro duro da cui uscire vincenti e con nuovi rapporti di forza. Basta che i sindacati chiamino alla lotta, ed ecco la risposta.

Anche Lama, parlando di fronte ad una piazza sensibile e attenta, si è accorto di questa realtà.

«I seimila miliardi di investimenti programmati dal governo -ha detto- devono diventare migliaia di case per i lavoratori, migliaia di scuole, centinaia di migliaia di edili che lavorano».

Subito dopo però, passando alla polemica in atto con la Confindustria, Lama ha ribadito la disponibilità del sindacato a trattare la mobilità «a condizione - ha aggiunto - che il sindacato e i lavoratori abbiano il diritto di conoscere il destino di ciascuno». «Contro la Confindustria - ha affermato il segretario della Cgil - tutto il mondo del lavoro è mobilitato. Oggi gli edili, ma se la Confindustria dovesse mantenere il proprio atteggiamento ostile, tutti i lavoratori saranno chiamati a difendere i loro diritti con la lotta».

E qui, a proposito del governo Lama ha affermato che il sindacato è disposto a confrontarsi sulle proposte per un programma a medio termine, ma che dal confronto devono emergere obiettivi concreti per le masse lavoratrici.

«Le forze politiche - ha aggiunto - devono decidere se è necessario cambiare governo per cambiare politica; noi diciamo che non ci prestiamo al ricatto della crisi politica».

Con il discorso di oggi in sostanza Lama ha confermato la linea del Consiglio Generale della Cgl dei giorni scorsi. Con un'unica variante: sono state le masse a dare una dimostrazione, a chi aveva espresso dei dubbi, che la loro forza è ancora intatta, e che manifestazioni come quella di oggi per i lavoraori sono momenti di lotta

Oggi a Roma assemblea per l'occupazione

Per dare una risposta di lotta all'attacco contro l'occupazione portato avanti a Roma in molte fabbriche, per preparare la mobilitazione del 30 mattina (4 ore di sciopero in tutta la città), i lavoratori del coordinamento operaio metalmeccanici e il gruppo operaio del Poligrafico hanno indetto un'assemblea per domenica 26 alle 9,30 al cinema Colosseo.

SIP Mobilitazioni a Roma e Milano

Il comitato di lotta a difesa degli autoriduttori Sip invita tutti i cittadini utenti del telefono, anche se non hanno fatto l'autoriduzione a recarsi martedì mattina alle ore 9,30 alla Pretura Civile di Roma in piazzale Clodio per unire la loro denuncia al processo per la truffa contro la Sip.

Il comitato di lotta contro il carovita di Milano e provincia ha indetto per mercoledì prossimo una mobilitazione cittadina contro la Sip con presidi alle sedi Sip in tutti i quartieri. Si invitano i comitati di quartiere a preparare adeguatamente la giornata di lotta.

AGRATE Sciopero alla rovescia alla Sgs

Agrate (Mi), 25

I lavoratori della Sgs-Ates, una fabbrica chimica di 1560 lavoratori che produce componenti elettronici, faranno da lunedì lo sciopero alla rovescia contro la cassa integrazione per 900 lavoratori. Questa la decisione di fronte all'inasprimento della situazione che vede un aumento della cassa integrazione dopo cinque mesi di orario ridotto.

La decisione di lotta ha una grossa importanza sia per la zona (è la prima volta che si verifica un fatto di questo genere) sia in generale: la Sgs è una multinazionale che ha stabilimenti in tutto il mondo.

TORINO Azioni provocatorie della direzione Nebiolo

Torino, 25

Per contrastare il blocco delle merci la forma di lotta che gli operai hanno scelto contro la cassa integrazione, la direzione della Nebiolo ha deciso di rivolgersi alla magistratura È stata presentata ad un pretore una denuncia contro il Cdf. L'effetto sortito è l'intimazione a diciannove lavoratori scelti a caso di «desistere dall'impedire il libero transito di merci ed automezzi». Quest'ultima azione provocatoria si inserisce organicamente nella politica seguita dall'azienda in questi mesi: prima le minacce dei licenziamenti (520 su 1700 dipendenti) poi la richiesta delle zero ore per 380 lavoratori. Infine, in questi giorni lo stillicidio di lettere che annunciano al cassa integrazione. Particolarmente rilevante è l'attacco che viene sferrato direttamente alla componente organizzativa dei lavoratori: la direzione vuole scacciare il sindacato fuori dalla fabbrica.

Oltre mille bollette Sip autoridotte a Catanzaro: domani assemblea cittadina

Anche nei centri del Sud si estende l'autoriduzione contro la rapina della Sip - A Cagliari oltre 2.000 bollette raccolte in una sola settimana A Massa Carrara la Fidep-Cgil aderisce alla lotta contro il carotelefono

Diamo anche oggi un panorama della situazione in alcune città dove si lotta contro il carotelefono.

Catanzaro: sono ormai già oltre 1.000 le bollette raccolte a Catanzaro, l'iniziativa è stata lanciata da Ao e dal Pdup e vi hanno aderito i due comitati di quartiere presenti all'interno della città (Mater Domini e Sala), il Cdf della Sit-Siemens e il gruppo operai della Italcementi.

Lunedì 27 si svolgerà nella sala della provincia la prima assemblea di tutti gli autoriduttori.

Cagliari: la raccolta delle bollette è partita da oltre una settimana con un successo inaspettato anche per le forze politiche che hanno spinto per organizzarla (Ao-Pdup-Ms).

Duemila sono le bollette già raccolte in città.

Per quanto riguarda le forze politiche impegnate nella lotta, grande è l'impegno delle organizzazioni promotrici mentre alcune altre come il Partito Sardo d'Azione e il Partito Radicale che pur hanno aderito alla lotta sono di fatto però inattive. Discorso a parte merita l'atteggiamento dei compagni di Lc che dopo aver chiesto un incontro con il comitato cittadino che organizza la lotta, non si sono purtroppo fatti vedere alla riunione. Ci sembra di constatare che da parte di Lc vi sia una non comprensione dell'importanza che questa lotta ha dal punto di vista della difesa degli interessi delle masse popolari. Nel quadro dei contatti con le forze sindacali per sviluppare la lotta, si è svolto nei giorni scorsi nella sede della Flm un incontro tra la Flm e il comitato contro il carovita. In un primo tempo era stata decisa un'assemblea cittadina unitaria con la partecipazione della Flm, ma poi quando si doveva discutere gli aspetti organizzativi dell'assemblea la Flm ha fatto retromarcia e ha detto che un'eventuale adesione alla lotta sarebbe potuta venire solo dopo una discussione interna che si dovrebbe sviluppare in questi giorni. Il comitato cittadino si propone però di organizzare ugualmente un'assemblea al più presto possibile.

Ancona: da alcuni giorni è iniziata la raccolta delle bollette, sono già 1.500. È la prima volta che ad Ancona si sviluppa un'iniziativa del genere e dal numero delle bollette autoridotte si nota chiaramente che qui come in molte altre città l'adesione dei lavoratori è stata massiccia.

Ai centri di raccolta gli autoriduttori oltre a consegnare le bollette firmano anche una petizione che richiede al sindacato di organizzare la lotta.

Livorno: sono state raccolte oltre 1.000 bollette in soli tre giorni. L'autoriduzione è organizzata anche qui da Avanguardia Operaia e dal Pdup, a cui si sono aggiunte le altre forze della sinistra rivoluzionaria.

Massa-Carrara: continua anche in questo centro della Toscana la raccolta delle bollette. In un volantino distribuito nella città la Fidep-Cgil annuncia la sua adesione all'iniziativa del Comitato Cittadino per l'autoriduzione ed «invita gli iscritti e i simpatizzanti a praticare questa forma di lotta per indurre il governo a revocare gli aumenti delle tariffe Sip».

La Fidep-Cgil oltre ad invitare i suoi aderenti a praticare questa forma di lotta invita le altre categorie dei lavoratori, i Sindacati Provinciali e i consigli di fabbrica a partecipare alla lotta.

Verona: sono ormai oltre 6.000 le bollette autoridotte nei centri di raccolta situati all'interno della città. Si è formato il comitato cittadino contro il carovita che raggruppa 18 consigli di fabbrica, i comitati di quartiere, e le organizzazioni politiche della sinistra rivoluzionaria. Si è anche riunito il coordinamento telefonia che ha convocato per il 30 ottobre un'assemblea dei delegati per discutere il problema degli aumenti del telefono.

A **Lodi** (Milano) si è registrata una presa di posizione abbastanza significativa del sindaco, il comunista Edgardo Alboni. Questi ha inviato una lettera alla direzione Sip della sua città, in cui condivide le posizioni espresse dal sindacato sugli aumenti e invita a ripristinare le udienze interrotte, in attesa di una revisione delle tariffe.

Venerdì prossimo si discuterà alla pretura di Lodi la causa presentata da un utente contro gli aumenti.

Mobilitazione alla Fiat Ricambi di Torino contro gli spostamenti

Torino, 25

Continua la forte mobilitazione alla Fiat Ricambi Stura, contro le pretese dell'azienda di spostare alla Lancia di Chivasso 80 lavoratori. La lotta iniziata da lunedì scorso per opporsi alle prime 30 lettere di trasferimento (cui hanno fatto seguito mercoledì altre 50) viene attuata con il blocco dei cancelli, effettuata a turno da alcune squadre che scioperano per 4 ore. Il blocco delle merci proseguirà nella giornata di domani, mentre si va costruendo attorno a questa lotta esemplare per durezza un'ampia collaborazione da parte di altri stabilimenti Fiat, in particolare della zona (Ferriere, Stura Spa).

I compagni del Cub Fiat stanno preparando una mobilitazione per domani, sottolineando l'importanza di sostenere questa lotta che può essere momento di coagulo di numerose lotte che in questa fase stanno avendo luogo negli stabilimenti Fiat in difesa della rigidità della forza lavoro.

Sempre ieri ben 750 impiegati della Spa Stura (stabilimento di produzione veicoli industriali) hanno nel corso di uno sciopero dato vita ad un compatto e combattivo corteo che ha sfilato nelle officine.

Flm e direzione Fiat hanno concordato l'effettuazione del ponte tra il 1° ed il 4 novembre le cui modalità di pagamento verranno stabilite settore per settore a seconda della situazione produttiva.

Cresce l'organizzazione dei disoccupati

A colloquio con gli ex-disoccupati

Napoli

I compagni che per tutto un lungo periodo hanno seguito - sulle pagine del quotidiano o di altri giornali - le dure lotte dei disoccupati organizzati di Vico 5 Santi - i primi 700, che, come dicono ora tutti gli altri disoccupati, «ci hanno aperto la strada» - si saranno chiesti più volte che fine abbiano fatto questi «700».

D'altra parte, più volte mi ero riproposta di andarli a trovare ai loro luoghi di lavoro.

«Vienici a trovare - mi diceva l'altro giorno un compagno - *e vedrai come siamo ridotti. Forse voi, sentendo dire 700 posti per la pulizia dei monumenti pensate che stiamo a togliere la polvere, con la pezza in mano. In realtà ci chiamiamo gli «spaccaroccia», perchè questo stiamo facendo a Castel dell'Ovo. Sembriamo dei condannati ai lavori forzati».*

Oggi sono andata a Castel dell'Ovo.

Gli ex - disoccupati di Vico 5 santi sono irriconoscibili: casco in testa, trapani, pale, carrette in mano, lunghi stivaloni ai piedi. Un grande entusiasmo nell'incontro: *«Hai mantenuto la promessa! Ci fai le fotografie? Ma che siano per la prima pagina».*

Si mettono in posa, scattiamo le foto. Molti di loro lavorano con i piedi e le gambe nell'acqua. Si tratta di abbattere dei vecchi muri di cinta e di costruire una banchina nell'acqua.

Quanti lavorate qui? *«Siamo circa 6024 con la ditta Pietro Milano, lavoriamo per la costruzione della banchina, abbattiamo questo muro vecchio e gettiamo in acqua le basi di cemento per costruirne un altro, alcuni metri più in là. Altri 35 lavorano con la ditta Colella per il risanamento della facciata. Sono lì, in alto, sull'impalcatura.»*

Non è un bel lavoro. Diventa del tutto impossibile quando piove». «Infatti la settimana scorsa siamo stati in cassa integrazione per tutti i giorni lavorativi, per la pioggia e il mare mosso. Passeremo parecchi mesi in cassa integrazione quest'inverno, non è un buon affare perchè già i soldi non sono molti. In più le ditte si rifiutano di anticiparci il pagamento della cassa integrazione. E siamo già in vertenza per questo. Abbiamo avuto un incontro all'Unione Industriali nei giorni scorsi».

«Ma Raffaele e Salvatore (due delegati del comitato Ndr,) non lavorano qui? Non ci sono?» *«Sono in giro per i cantieri. Alcune ditte non vogliono più assumere dicendo che non c'è più bisogno di lavoro. 134 disoccupati sono stati rimandati all'ufficio di collocamento. E quando si sono ripresentati con l'intenzione di restare al cantiere l'impresa ha chiamato il 113. Ancora 50 disoccupati aspettano di essere assunti il giorno 28. Se solo uno di noi resterà senza posto, al termine stabilito, siamo pronti a scendere di nuovo tutti in piazza».*

E si vede che non è solo un modo di dire. Chiedo cosa ne pensano della situazione attuale del movimento dei disoccupati organizzati. Riconoscono le reali difficoltà che il movimento attraversa, il lavoro gli impedisce di scendere ogni giorno in piazza con loro, però i contatti sono costanti.

E voi, ora? Cosa fate?»

«Facciamo parte del sindacato degli edili, Il 25 saremo in prima fila alla manifestazione di Roma».

Ma non appena saranno assunti tutti i 700 partiranno le lotte per il vero obiettivo delle lotte dei disoccupati organizzati. I compagni di Vico 5 Santi mi ricordano che il loro lavoro è precario, della durata di un anno.

Tutti sono consapevoli di aver raggiunto solo il conseguimento del 2° punto della piattaforma. Resta da conquistare l'ultimo obiettivo, il più importante, il posto di lavoro «stabile e sicuro».

Infine il discorso va sulla manifestazione del Centro Iniziative Sociali (prestanome di fascisti) di alcune sere fa.

Non erano molti, ma avevano chiare intenzioni provocatorie. Hanno finito il loro corteo in Piazza S. Gaetano, proprio vicino alla sede del Comitato di quartiere di Vico 5 Santi. Ma la sede del comitato era ben presidiata; i disoccupati organizzati hanno continuato fino alla fine la loro riunione.

Maria Fonte.

Anche a Formia nasce il comitato

Formia, 25

Anche i compagni della sinistra rivoluzionaria, oltre al Pci e alle organizzazioni sindacali, hanno cominciato a porsi concretamente il problema della disoccupazione a Formia. E proprio da questa serie di dibattiti e discussioni tra gli operai è nata l'esigenza di costituire un comitato disoccupati-occupati che si è dato l'obiettivo di affrontare e cercare di risolvere politicamente il problema attuale della disoccupazione partendo dall'analisi della politica clientelare e demagogica portata avanti precedentemente dall'amministrazione comunale democristiana.

Il problema più grosso che i compagni hanno dovuto affrontare è stato quello di riuscire ad aggregare gli altri lavoratori disoccupati sfiduciati dal comportamento del sindacato della zona che non riesce a calarsi nella realtà operaia di Formia per raccoglierne le effettive possibilità di lotta. I compagni del comitato hanno cercato di superare questo primo ostacolo sostando quotidianamente davanti all'ufficio di collocamento e parlando con gli operai per chiarire loro la politica antioperaia che la Dc aveva realizzato negli anni precedenti una politica che ha dato ampio spazio allo sviluppo dell'edilizia privata e dimenticando completamente tutte le opere di carattere pubblico e sociale (rete fognaria, idrica , edilizia, scolastica ecc.). È stato su questi obiettivi che il comitato ha iniziato le sue lotte. Il sindaco democristiano e la giunta minoritaria Dc-Pri non hanno neanche voluto riconoscere il comitato, per cui i compagni hanno attuato una prima forma di lotta con l'occupazione simbolica del comune e effettuando un'assemblea da cui è emersa l'indicazione di andare ad un confronto col sindacato e di sensibilizzare i lavoratori. Il sindacato infatti non voleva riconoscere l'autonomia con cui questi compagni stavano portando avanti le lotte, proponendo in alternativa una piattaforma su larga scala.

Un primo risultato della mobilitazione del comunicato è stato conseguito quando il sindaco ha assunto 35 operai per effettuare lavori di risanamento pubblico. L'attività del comitato è continuata per portare avanti un altro dei suoi obiettivi: la ristrutturazione di un ex pastificio per adibirlo ad istituto scolastico professionale. I motivi che hanno spinto i compagni a proporre questo obiettivo sono stati da una parte la mancanza di aule per gli studenti del professionale e dall'altra la possibilità di portare avanti una lotta unitaria operai-studenti.

Il comitato vista la mancanza di volontà dell'amministrazione comunale a volersi impegnare in questo senso, ha proposto di autogestire i lavori. Il sindaco in un primo tempo si è opposto dichiarando la mancanza di fondi da parte del Comune per eseguire i lavori. Quando gli operai hanno dichiarato di essere disposti a lavorare rinunciando per un certo periodo alla retribuzione, per dimostrare così la loro volontà di impegnarsi concretamente, il sindaco si è nuovamente opposto in quanto cio' avrebbe costituito un precedente politico molto significativo.

Si tratterrebbe di un embrione di autogestione operaia che, mentre da un lato avrebbe evidenziato il grado di coscienza raggiunto dai compagni del comitato, dall'altro avrebbe dimostrato l'incapacità dell'amministrazione comunale a risolvere concretamente i problemi dell'occupazione a Formia.

Dopo quest'incontro a cui hanno partecipato tutte le forze politiche, il comitato è comunque riuscito ad ottenere l'assunzione di altri 15 lavoratori presso la stessa ditta appaltatrice.

L'attività politica del comitato disoccupati-occupati di Formia continua soprattutto per raggiungere una crescita politica interna ed un appoggio più concreto dalla classe operaia di Formia.

Milano: lunedì assemblea alla Rosier

Domani, alle ore 21, presso la sede del consigli di zona 20, in Piazzale Accursio 5 si terrà un'assemblea popolare sulla situazione della vertenza Rosier. Si è arrivati a questa assemblea dopo che, nelle ultime trattative, era emersa una volontà chiara da parte della direzione aziendale di ridimensionare la manodopera nella fabbrica, una tendenza in atto in tutto il settore tessile-abbigliamento, dopo che la guerra del petrolio ne ha aggravato la crisi. In conseguenza alle difficoltà di mercato, anche la Rosier aveva attuato un piano di ristrutturazione che prevedeva il trasferimento delle lavoratrici dello stabilimento di Milano a quello di Caprino (Bg). La contrattazione tra direzione e sindacato aveva però portato nell'aprile scorso, alla stipulazione di un accordo che prevedeva il trasferimento delle operaie ad Agrate (Mi), in Cassa Integrazione a zero ore fino al 15 settembre. Nel contratto inoltre venivano garantiti i livelli occupazionali e il salario, attraverso l'anticipo dei soldi della Cassa Integrazione, veniva riconosciuto il principio del «tempo di trasporto uguale tempo di lavoro» , ed infine le parti convergevano sulla necessità di rincontrarsi entro la fine dell'aprile 75 per l'esame della piattaforma, per il rinnovo del contratto aziendale. Infatti l'accordo firmato il 3 aprile riguardava solo i primi due punti (garanzia del salario e livelli occupazionali) di una piattaforma che ne conteneva ben dodici. Tutto questo però sulla carta. Nei fatti i livelli occupazionali non furono garantiti e, in seguito, dell'accordo aziendale nessuno ne ha più sentito parlare. La cosa più assurda consiste nel fatto che, a detta di un illustre bonzo sindacale, le lavoratrici della Rosier si troverebbero in questa situazione perchè, a suo tempo, avevano lottato contro le proposte sindacali di trasferimento e non a favore.

Alla luce di questi fatti l'assemblea di domani dovrà caratterizzarsi sia come scadenza per un bilancio critico e autocritico del tipo di conduzione della vertenza impostato dal sindacato, sia come punto di partenza di un rilancio delle lotte in fabbrica.

Un Centro Sociale per il quartiere del Molo a Genova

Genova, 25

Sono ormai sei mesi che la giunta si sinistra si è insediata a Genova a Palazzo Tursi: la triste eredità di speculazione edilizia e di gestione clientelare del potere accumulata negli anni di amministrazione di centro sinistra rallenta i tentativi di miglioramento della grave situazione di abbandono in cui versa il centro storico cittadino.

Proprio la gravissima carenza di servizi sociali ha innescato ancora una volta la miccia dell'agitazione nel quartiere del Molo.

Venerdì è infatti iniziata l'occupazione di una palazzina al centro del quartiere di proprietà del comune, ma affittato da tempo alla dogana, e da parecchi mesi inutilizzata.

Il comitato di quartiere del Molo che si è fatto promotore dell'iniziativa, ha proposto agli abitanti del quartiere, di adibirla a Centro Sociale, per organizzarvi iniziative culturali, dibattiti, ma soprattutto per crearvi un centro in cui la gente del quartire si possa ritrovare ed organizzare le lotte per il miglioramento delle condizioni di vita del quartiere.

La prima delegazione che è stata ricevuta in comune ha trovato una disponibilità a parole, anche se non sono mancati gli ammonimenti a «non esagerare». Si tratta ora di vedere se vi è una reale volontà di concretizzare queste promesse.

Intanto c'è stato già un primo momento di tensione ieri sera quando una pattuglia di polizia, probabilmente chiamata dai vigili urbani, ha sequestrato, fra l'indignazione popolare i barattoli di colore che servivano ai compagni del circolo «La Comune», che stavano affrescando le mura esterne della palazzina con un bellissimo murales cileno. Questo episodio è servito a rafforzare ancora di più l'intenzione di proseguire con la lotta per costringere la giunta ad assumersi le proprie responsabilità, realizzando così, la volontà di un intero quartiere.

È a questo primo atto di coraggio, tanti altri dovrebbero seguirne:

espropio ed utilizzo pubblico, degli edifici lasciati in abbandono dalla speculazione privata, investimenti per l'edilizia scolastica, per il verde pubblico, risanamento dei quartieri popolari.

I compagni del Centro hanno già fatto un programma di spettacoli e dibattiti per la prossima settimana:

-donenica alle 21 proiezione del film «Treni strettamente sorvegliati» di J. Menzel,

-lunedì 27, alle 21, dibattito con Italia Nostra sulla situazione del centro storico;

-martedì 28, alle 21, proiezione del film «Sotto il sole di Roma» di Renato Castellani;

-mercoledì 29, alle 21, serata di musica popolare;

-giovedì 30 alle ore 21, film «Giulietta e Romeo e le tenebre»;

-venerdì alle 18, il film «Sciuscià» e alle 21 un incontro sui problemi della donna.

Inaugurata a Maida la Camera del lavoro

Catanzaro, 25

La sera del 21 ottobre a Maida si è inaugurata la nuova camera del lavoro: erano presenti al dibattito una delegazione del Pci, il Psi, Ao e il Pdup.

Va detto innanzitutto che non ci si è riuniti soltanto per inaugurare i nuovi locali ma soprattutto per iniziare a fare, attraverso un serio dibattito politico, della camera del lavoro un punto di riferimento preciso per i lavoratori ed i disoccupati di Maida.

Su questi temi sono intervenuti i compagni Tino Paone e Sandro Gigliotti di Ao. Maida è un paese dell'entroterra calabrese, un paese svuotato dall'emigrazione, un paese che vive sulle rimesse degli emigrati, e per quel poco che è rimasto dell'agricoltura.

L'attuale mancanza di coscienza sindacale del proletariato maitese va ricercata oggi nella cattiva se non addirittura passiva condotta della camera del lavoro dal '48 ad oggi (dopo grandi lotte condotte nel '48 e nel '50). In tutti questi anni infatti la camera del lavoro c'è stata soltanto per fare delle pratiche per la disoccupazione, una specie di ufficio assistenziale. Queste deficienze hanno di conseguenza portato alla stagnazione dei quadri sindacali in grado di dirigere i lavoratori in lotta. Tutto ciò è stato il frutto del modo in cui il Pci si è posto a Maida il problema del sindacato.

Questa politica ha sempre limitato la partecipazione delle categorie e dei proletari nelle discussioni sindacali sulle vertenze specifiche (come la vertenza aperta per i braccianti, le raccoglitrici di olive) e di conseguenza la coscienza sindacale è rimasta bassa. La proposta dei compagni di Ao per costruire democraticamente una camera del lavoro è stata quella di costruire una segreteria provvisoria che si prendesse la responsabilità di preparare il 1° congresso. Alla fine è stata accettata dalla assemblea la segreteria provvisoria della camera del lavoro proposta nella relazione iniziale segreteria composta da cinque compagni uno dei quali è il compagno Varano, militante di Ao.

Una nuova occupazione di case vicino a Milano

Ieri mattina diciotto famiglie hanno occupato due palazzine ad Arcore (provincia di Milano).

In consiglio comunale si sono subito riunite le forze politiche per discutere insieme ai compagni dell'Unione Inquilini, che ha organizzato la lotta, e del comitato di occupazione, e cercare le possibli soluzioni. Ad Arcore c'è una giunta di sinistra alla quale partecipa anche il consigliere di Democrazia Proletaria, Garancini.

Gli appartamenti occupati sono del tipo lusso e da tempo invenduti a causa dei prezzi alti. Il padrone ha tentato anche la carta del ricatto, dicendo che l'occupazione danneggia gli operai che lavorano negli altri suoi cantieri, perchè, rimettendoci lui dei soldi, non potranno che risentirne anch'essi le conseguenze. Ma si tratta di un discorso tanto sbalato da non poter far nessuna presa.

LOTTE PROLETARIE

Basta con la rapina degli affitti! Organizziamoci con l'autoriduzione

Centocinquanta, duecento mila lire al mese per un appartamento di due o tre locali! Sono cifre spropositate, pazzesche, impensabili solo fino a un paio di anni fa: ma ora sono la realtà in tutte le grandi città.

Se qualcuno cerca una casa (per esempio una coppia di giovani che intende andare a vivere insieme) si trova davanti una situazione allucinante, senza via d'uscita: di case popolari non ce ne sono (e per le poche che vengono pronte ci sono giacenti da anni montagne di domande); i cartelli «affittasi» sono ormai completamente scomparsi dai portoni, sostituiti in parte. da quelli «vendesi»; gli annunci dei giornali offrono solo alloggi signorili o ammobiliati (bastano quattro sedie un letto e un mobile sgangherato ad «ammobiliare»: e intanto il canone richiesto si moltiplica). Non restano che le agenzie, spesso vere e proprie centrali truffaldine, che offrono alloggi, magari brutti, ma comunque sempre a quei canoni incredibili. Il ricatto è semplice: o mangi questa minestra o... resti senza tetto.

Ma è un ricatto che molto spesso ormai comincia a non pagare più, si rivela controproducente, produce coscienza, organizzazione, lotte. Produce in primo luogo il movimento di occupazione di case, che proprio da questa situazione intollerabile trae una forza inarrestabile.

Partito con le occupazioni di case popolari, per rivendicare l'allargamento del diritto a una casa decente a un affitto proporzionato al salario, il movimento ha investito poi le case private, con la richiesta della requisizione e del pieno utilizzo del patrimonio immobiliare esistente, cominciando ad attaccare direttamente la proprietà privata. Ora il prossimo passo da compiere è portare la lotta sul terreno (più difficile ma decisivo) della **riduzione dei contratti di affitto nelle case private.**

È una necessità imposta dall'importanza del problema, che riguarda la maggior parte dei proletari, viste le dimensioni estremamente ridotte dell'edilizia popolare nel nostro paese. E a dimostrare l'urgenza di un impegno di lotta su questo terreno basta guardare le cifre degli affitti sul mercato «libero» e le cifre degli sfratti richiesti dai padroni» che salgono entrambe a velocità spaventosa, man mano che per i proletari diventa sempre più impossibile far fronte alle richieste padronali.

A Roma le intimazioni pendenti sulla testa di famiglie proletarie sono 15.000, a Milano 18.000, a Palermo 6.000, a Napoli 7.000, a Torino 5.000.

A questa situazione che è andata precipitando in questi ultimi tempi, ma che da sempre si è mantenuta drammatica nel nostro paese, le pubbliche autorità non hanno saputo rispondere altrimenti che con provvedimenti di blocco dei fitti, ripetuti di anno in anno alla loro scadenza. È il sistema più indolore che i governi sono riusciti a trovare nel tentativo di contenere la conflittualità senza affrontare le modifiche strutturali che sarebbero necessarie per cambiare realmente le cose: massicci interventi di edilizia pubblica, controllo dei costi di costruzione (che vuol dire attaccare i monopoli dei cementi o la politica delle banche), controllo dei costi delle aree (che vuol dire attaccare la rendita), fissare dei criteri per la determinazione di un equo canone.

I vari blocchi quindi non si sono certo dimostrati strumenti sufficienti a difendere gli inquilini degli strati meno abbienti. E tuttavia è utile che ogni inquilino conosca bene quello che fissano le leggi attuali, per potere difendere i suoi (pochi) diritti dai soprusi dei padroni. Ma ancora più importante è vedere come si può lottare per aumentare questi diritti, per arrivare alla definizione di un canone che sia veramente equo.

Impariamo a conoscere i diritti (pochi)che la legge ci riconosce ora...

I contratti di affitto attualmente sono regolati dalla legge n. 363, emanata il 31 luglio scorso, ultima di una lunga serie di leggi di proroga del blocco dei fitti. Cosa stabilisce esattamente questa legge?

Essa proroga fino al 30 giugno 1976 i contratti di affitto e subaffitto di edifici urbani, stabilisce i casi in cui sono ammissibili aumenti degli affitti e ne fissa l'entità massima, regolamenta gli sfratti e le possibilità di rescissione dei contratti. Vediamo più in dettaglio queste questioni.

Quali sono i contratti che vengono prorogati?

Per le case ad uso abitazione la proroga vale solo se l'inquilino ha ivi la residenza abituale e un reddito complessivo netto, alla Vanoni del '73, non superiore a 4 milioni. Se in quell'anno non c'è stata iscrizione, si procede a determinare il reddito secondo i criteri previsti dal vecchio testo unico delle imposte dirette per l'applicazione della complementare.

In ogni caso è bene ricordare che i 4 milioni vanno intesi come reddito netto, nel quale può rientrare quindi, grazie alle detrazioni previste, anche chi ha entrate che superano tale cifra.

Il reddito è però **complessivo:** è la somma cioè di quelli di tutte le persone che risultano avere la residenza in quell'alloggio: marito e moglie, figli, fratelli ecc. Questo limita enormemente il numero di persone che possono rientrare nel blocco (una coppia di operai ne resta quasi sempre esclusa, ad esempio), anche perchè come limite superiore si è voluto mantenere ancora 4 milioni, nonostante il limite stesso per aver diritto ad una casa popolare sia stato elevato proprio quest'estate a 6 milioni.. La proroga è invece assoluta per le case non adibite a abitazione (negozi, laboratori, uffici, box ecc.) e dura fino al 31 dicembre '76.

Quando i padroni possono riprendersi l'appartamento?

- Quando l'inquilino abbia a disposizione un'altra abitazione idonea alle sue esigenze familiari nello stesso Comune o nel Comune nel quale abitualmente alloggia.
- Quando il padrone intende abitare l'alloggio personalmente o darlo a suoi figli o genitori, purchè dimostri di averne urgente e improrogabile necessità e dia un preavviso di almeno 4 mesi con raccomandata.

Se non è in grado di dimostrare la improrogabile necessità, il padrone può ugualmente riottenere i locali per sè o i suoi discendenti in linea retta (genitori, figli, nipoti) purchè trovi all'inquilino un'altra casa adatta, ad affitto proporzionato alle condizioni dell'inquilino (in ogni caso che non superi del 20 per cento l'affitto precedente) e paghi le spese di trasloco (anche il nuovo contratto sarà soggetto a proroga).

Nota bene: chi compra una casa occupata da un inquilino (è il fenomeno delle *vendite frazionate*| non può chiederne lo «sblocco» per urgente e improrogabile necessità prima che siano passati tre anni dalla data del contratto di acquisto.

Altra cosa da tenere ben presente: se dopo sei mesi il padrone di casa non è ancora andato ad abitare l'appartamento che ha fatto liberare, l'inquilino ha diritto a un risarcimento che non può esser inferiore a un anno di affitto. Nei casi più gravi il padrone che abbia ottenuto il rilascio con l'inganno può finire in prigione: da 3 mesi a un anno.

Tutte le procedure di sfratto vengono bloccate?

In teoria gli sfratti vengono bloccati fino al 30 giugno anche quando il padrone abbia già ottenuto dal giudice l'ingiunzione. Ma non sono sospesi e si possono eseguire subito:

1) i provvedimenti di sfratto ottenuti nei casi in cui l'affittuario non vive abitualmente nell'appartamento;
2) quelli fondati sulla morosità dell'inquilino a meno che la morosità non sia stata sanata con il versamento di quanto dovuto entro il «termine di grazia» concesso dal pretore;
3) quelli fondati sulla risoluzione del contratto di affitto pronunziata dal giudice per gravi inadempienze contrattuali dell'inquilino.

Che aumenti possono essere portati agli affitti?

Non può esser portato nessun aumento per chi ha avuto un reddito netto nel '73 **non superiore a 1.200.000 lire**, oppure per gli immobili non destinati ad abitazione.

Per chi invece ha un contratto di affitto per abitazione e un reddito **fra 1.200.000 e 4 milioni**, la situazione varia a seconda dell'anno in cui è stato stipulato il contratto:
- per i contratti anteriori al **1/3/47** è possibile un aumento fino al 25 per cento, sull'affitto pagato al **31/12/64.**
- per i contratti stipulati tra **1/3/47 e 1/1/53,** l'aumento massimo è del 15 per cento sull'affitto pagato il **1/1/60;**
- per i contratti stipulati tra **1/1/53 e il 7/11/63** l'aumento massimo è del 10 per cento rispetto a quello del **7/11/63;**
- per i contratti stipulati *dopo il* **7/11/63** non è permesso alcun aumento;
- per le case date in affitto **per la prima volta dopo il 30 giugno 1974** è prevista, a partire da settembre, una riduzione, su richiesta dell'inquilino, del 10 per cento rispetto al canone iniziale, anche se stipulato con un altro inquilino.

Coloro che hanno un reddito **superiore ai 4 milioni** e quindi non rientrano nella proroga, non possono subire, alla scadenza del contratto, un aumento superiore al 5 per cento (purchè il contratto scada entro il 30 giugno '76). E questo limite nell'aumento si applica anche qualora il vecchio inquilino venga mandato via e ne subentri un altro.

In ogni caso restano valide le disposizioni già fissate nella legge precedente di blocco:
- case date in affitto **dopo il 1/12/69**: si deve pagare il canone in vigore il 1/1/71, anche se corrisposto da un altro inquilino. Se il canone ha subito aumenti, esso doveva esser ridotto già dall'anno scorso, in modo da non superare del 10 per cento l'affitto pagato al 1/1/71.
- case date in affitto **per la prima volta tra il 1° gennaio '71 e il 30 giugno '74**. il canone non può superare quello iniziale, anche se stipulato da un altro conduttore.

Che diritti ha chi prende in affitto ora un alloggio?

Se la casa è messa in affitto per la prima volta, non c'è niente da fare: è in balia del mercato libero. Se invece l'appartamento era già stato affittato, l'inquilino ha diritto a pagare lo stesso affitto del precedente, purchè il suo reddito sia stato nel '73 inferiore ai 4 milioni. Egli ha dunque tutto il diritto di pretendere dal padrone la documentazione dell'importo del canone pagato dal suo predecessore alla data del 1/1/71 (o dall'inquilino iniziale se la casa è stata affittata per la prima volta dopo tale data), nonchè le generalità di quell'inquilino. Il padrone, a norma dell'articolo 1 bis della legge 351, deve comunicare le notizie richieste entro 30 giorni.

Quali sono le spese che possono aumentare, e quanto?

Per i contratti del tipo «tutto compreso» o in cui le spese sono calcolate a forfait, non è ammesso nessun aumento. Negli altri casi invece il padrone ha il diritto di chiedere all'inquilino il rimborso integrale di tutti i servizi di cui gode: riscaldamento, ascensore, portierato, luce scale, acqua, ecc. Il proprietario è però tenuto a documentare le sue pretese con le necessarie pezze giustificative (fatture, estratti conto ecc.): non si può ritenere sufficiente quindi passare all'inquilino, come è abitudine diffusa, la semplice lista delle spese condominiali, perchè queste comprendono voci che non tocca all'inquilino pagare; ad esempio le spese di amministrazione (l'amministratore lavora solo nell'interesse del padrone di casa) o quelle per lavori di riparazione o abbellimento dell'edificio.

Quanto ai lavori di riparazione nell'appartamento, secondo il codice civile, essi spettano al padrone, tranne che per le «piccole manutenzioni», che sarebbero quelle «dipendenti da deterioramenti prodotti dall'uso e non quelle dipendenti da vetustà o caso fortuito» (art. 1609).

Quale dev'essere l'entità massima della cauzione?

Anche su questo terreno gli abusi dei padroni sono molti: il deposito cauzionale, per ogni tipo di locazione, non può ora superare le due mensilità. Il che comunque non è certo poco, specie considerando il livello dei fitti attuali e l'abitudine di far pagare la pigione anticipatamente, fino a un massimo comunque di tre mensilità. (I contratti che prevedono l'anticipo di rate per un periodo superiore sono stati dichiarati nulli fin dal '74).Ricordiamo infine che la cauzione deve essere depositata su un conto corrente bancario vincolato e gli interessi spettano all'inquilino. Chi ha pagato una cauzione superiore a 2 mensilità, ha diritto a farsi restituire la cifra in eccesso.

È lecito l'aggancio del canone al costo della vita?

Molti padroni fantasiosi hanno pensato bene di introdurre nei contratti le cosiddette clausole Istat, che agganciano l'affitto al costo della vita. Queste clausole sono del tutto illegali: lo ha stabilito chiaramente il decreto legge 24 luglio 1973, n. 426, secondo il quale sono nulli o inefficaci i patti o le clausole che comunque prevedono aumenti dei canoni per compensare eventuali effetti della svalutazione monetaria. Se quindi il padrone di casa pretende la firma di una simile clausola, si può pure accettarla (per avere la casa) e subito dopo impugnarla, a norma delle leggi vigenti. Si avrà diritto al risarcimento.

Fermiamo la folle corsa delle spese del riscaldamento

Quello delle spese è stato finora uno dei principali veicoli con cui i padroni si sono fatti beffe dei vari blocchi. Le spese sono lievitate talmente da superare in certi casi la stessa voce «affitto». Si tratta prima di tutto di imporre il rispetto rigoroso da parte dei padroni delle leggi esistenti, esigendo la documentazione per ogni aumento richiesto. Ma questo non basta. Se la casa è un diritto, occorre che sia regolamentato il costo coplessivo del bene casa, cioè l'affitto più le spese.

È un discorso ancora una volta di lotta, che non può non legarsi a un discorso più ampio, sui prezzi politici per le principali voci componenti le spese accessorie, a cominciare dal riscaldamento, che è la voce più rilevante delle spese.

Dal 73 ad oggi il gasolio da riscaldamento è aumentato del 170% e si attendono in questi giorni nuovi rincari. La rapina viene direttamente dal governo, a colpi di decreti ministeriali. Il pretesto sono gli arabi, la realtà sono gli affari d'oro delle compagnie petrolifere (tanto che non badano a spese nel finanziare i partiti di governo).

È una situazione sempre più insostenibile, dalla quale si può uscire con gli obiettivi dei prezzi politici per il gasolio e della riduzione dell'Iva, che grava per il 12 per cento! Questi sono gli obiettivi di fondo. Ma già da subito è possibile una prima forma di difesa puntuale:
- pretendere la convocazione degli inquilini in assemblea per decidere sulle spese e sulle modalità della gestione del servizio di riscaldamento (come previsto dalla legge n. 841 del 22.12.73).
- Non pagare gli aumenti prima di aver verificato tutta la documentazione relativa che il padrone è obbligato a fornire (legge n. 628 del 28/7/67. art. 9 ter.). Anche se il padrone minaccia, non farsi intimidire: c'è tempo per pagare. Intanto si manda la vecchia cifra.
- Rifiutarsi di pagare aumenti in base ai preventivi. Riservarsi di pagare al termine della gestione, nella forma di un eventuale conguaglio.
- Tenere ben presente che il proprietario non può sospendere il servizio per ritorsione: ciò è vietato dalla legge.
- Ricordare che *non* si devono pagare tutti gli interventi straordinari relativi a riparazioni, sostituzioni o migliorie degli impianti di riscaldamento.
- Intraprendere azioni di lotta per ottenere dalla proprietà interventi negli impianti e sullo stabile per evitare dispersioni di calore, contenendo così il consumo e la spesa.
- Ricordare che per la manutenzione ordinaria il rimborso che il padrone può pretendere si aggira sull'8-10 per cento, a seconda degli usi delle locali camere di commercio.

È bene aver presente anche l'accordo stipulato per il 74/75 fra le associazioni dei proprietari, degli amministratori, dei riscaldatori e il Sunia. I costo massimo per il riscaldamento a gasolio per 180 giorni, al netto di Iva, forza motrice e altro, è fissato in 710 lire al mc per stabili fino a 1000 mc vuoto per pieno (e il costo decresce di 10 lire al mc ogni 1000 mc di stabile: 700 lire fino a 2000 mc ecc.). Il vuoto per pieno si ottiene moltiplicando la volumetria netta dello stabile per il coefficiente 1,33.

Tutti questi sono elementi di difesa minima, iniziale. Riuscire a imporre gli obiettivi più avanzati in direzione del prezzo politico dipende dalla forza che si riesce a mettere in campo. Per questo è importante cominciare a discutere a livello di caseggiato e di quartiere, costruire un'organizzazione di delegati, individuare delle piattaforme articolate far partire le lotte.

Un obiettivo da portare avanti in molte città è la metanizzazione del riscaldamento, che permetta di diminuire fortemente i costi.

GLI AUMENTI DEL GASOLIO

Data	Prezzo del gasolio	Aumento sul 73
1973	29,55	
30/9/73	34,35	+ 16%
29/11/73	54,50	+ 84%
21/2/74	79,60	+ 170%

... ma soprattutto cominciamo subito a organizzare la lotta per ottenerne altri

La difesa che un blocco dei contratti come quello in vigore può garantire agli inquilini è dunque minima: il livello di reddito necessario per usufruire del blocco è troppo basso, così che molti proletari ne restano esclusi; le norme sono macchinose e complesse e quindi è molto più facile per i padroni (che le leggi le conoscono bene e sono assistiti da abili avvocati) trovare le scappatoie per spremere a più non posso gli inquilini.

Il blocco in ogni caso è stato fatto su livelli di affitto che sono spesso già molto alti, e molte volte, giocando sulle spese, i padroni sono riusciti ad aumentarli ancora. Gli sfratti per morosità poi, che sono la maggioranza di quelli che riguardano i proletari, non sono stati sospesi.

Dunque, in vista della scadenza di questo blocco, prevista per il 30 giugno del prossimo anno, bisogna cominciare da subito una lotta nel paese per imporre finalmente l'attuazione di un regolamentazione degli affitti nelle case private.

Ogni volta che viene fissato un nuovo blocco, i governi affermano solennemente che quello sarà l'ultimo e nel periodo della sua validità si provvederà a mettere a punto una legge di equo canone. Ma poi quando si arriva alla scadenza del blocco, i governi non sanno fare altro che prorogarlo. E' un meccanismo che si è ripetuto ormai per anni ed ha dimostrato fino in fondo che l'attuazione dell'equo canone non si potrà mai sperare di averla finchè l'azione sarà circoscritta esclusivamente alle tavole rotonde, ai confronti fra i partiti, alle discussioni di commissione.

Le possibilità di strappare una buona regolamentazione su un terreno così arduo sono minime se si arriva a uno scontro soltanto a livello parlamentare, escludendo un ruolo attivo delle masse, delle loro lotte.

E c'è tra le masse una grande disponibilità a lottare, a impegnarsi direttamente su questo terreno. E' evidenteil peso politico che avrebbe una offensiva proletaria sul terreno degli affitti privati, se solo si pensa alla grande mole di interessi che sta a monte del problema dei fitti, interessi che coinvolgono proprietari dei terreni, monopoli dei materiali da costruzione, immobiliari, banche, ecc.

La proposta di lotta che l'Unione Inquilini lancia a tutto il movimento è quella dell'*autoriduzione dell'affitto e delle spese*, cioè del costo complessivo del bene casa a livelli che prefigurino quelli che si vogliono ottenere con la lotta. Certamente l'autoriduzione rispetto ad altri campi presenta una complessità maggiore. Per questo la parola d'ordine va ben specificata.

In che modo si può fare l'autoriduzione?

Nella lotta nelle case private non ci si trova di fronte a una situazione omogenea, ma al contrario estremamente frammentata: controparti diverse, condizioni differenti degli stessi lavoratori inquilini. Come superare i problemi che questa situazione pone?

Una prima questione: è applicabile l'autoriduzione, considerando che esistono anche i «piccoli proprietari»? E' un problema reale. Soprattutto per effetto delle vendite frazionate o degli alloggi a riscatto capita spesso che il proprietario sia un lavoratore che ha impiegato nella casa tutti i suoi risparmi. Occorre ricordare però che la maggior parte dei proprietari sono grandi immobiliari o comunque persone che posseggono ben più di un solo appartamento. E quindi l'autoriduzione, quand'anche generalizzata (il che avverrà comunque in una fase successiva rispetto a quella che ora si prospetta) colpirebbe in primo luogo le grandi immobiliari. Inoltre nei confronti delle piccole proprietà possono sempre prevedersi dei correttivi (che non gravino comunque sull'inquilino) come l'introduzione di un sussidio, attraverso un fondo costituito da maggiorazioni fiscali a carico delle grandi immobiliari, oppure introducendo il costo politico per alcune voci (come il riscaldamento) con vantaggio reciproco per l'inquilino e piccolo proprietario.

Altro problema. A che livello autoridurre i fitti? In base a che parametri? La discussione su questa questione è in corso nell'Unione Inquilini intorno ad alcune proposte che qui riportiamo, affidandole al dibattito dei compagni. Tra i diversi criteri adottabili, facciamo tre esempi:
- riduzioni consistenti in proporzione progressiva all'anno di costruzione (come è già stato parzialmente introdotto nella legge di blocco);
- riduzioni in percentuale, sulla base del reddito dell'inquilino;
- cifra netta per vano, differenziata per grossi blocchi di età di costruzione.

In ognuno di questi casi dovrebbero essere presi in considerazione altri fattori, quali l'entità del nucleo familiare, l'effettivo reddito pro-capite, ecc.

Come dev'essere organizzata la lotta?

Questo movimento, che ha un nemico immediato (l'immobiliare) e un nemico generale (il governo), deve muoversi attraverso vertenze, inizialmente di caseggiato e quindi di via, di immobiliare, di quartiere ed infine cittadine. E' del tutto ovvio che queste vertenze partiranno inizialmente con maggior facilità nei caseggiati in cui esiste una controparte unica nella figura di una immobiliare.

L'organizzazione della lotta deve essere in mano ai comitati di caseggiato, formati dai delegati e dai lavoratori interessati. Questi comitati devono formulare una piattaforma, discuterla in assemblea, condurvi sopra una lotta di tutto il caseggiato, aprire la vertenza e la trattativa con la proprietà, gestire le conquiste della trattativa.

In questo modo i comitati di caseggiato possono divenire organismi stabili di lotta di ampio respiro. Dovranno collegarsi fra loro a livello di quartiere e di immobiliare, e cercare la più ampia unità con le strutture del movimento operaio: è evidente l'importanza che assume la proposta di lotta dell'autoriduzione dell'affitto in questa fase di attacco feroce all'occupazione e al salario.

Che tipo di equo canone nelle case private?

La discussione per individuare esattamente un meccanismo completamente valido di equo canone nelle case private è ancora in corso, all'interno dell'Unione Inquilini, come pure degli altri sindacati casa e delle altre forze politiche.

Ciò non esclude che si possano già precisare i criteri di fondo cui fare riferimento, secondo l'Unione Inquilini.

Prendiamo come termine di confronto le case *pubbliche:* lì nella definizione dell'equo canone l'Unione Inquilini richiede che il canone che si fissa sia onnicomprensivo (con l'eliminazione cioè della distinzione fra affitto e spese) e chiede che il canone sia stabilito principalmente in base al reddito pro-capite della famiglia.

E' realistico proporsi di estendere immediatamente questi criteri anche alle case *private*? Si tratta di criteri che equivalgono alla traduzione in pratica del principio che «la casa è un diritto di tutti i proletari» e come tale è un bene sociale, da sottrarre alla proprietà privata. E' chiaro allora che l'applicazione anche alle case private di quel tipo di criteri presuppone in realtà rapporti di forza tra le classi molto più favorevoli al proletariato di quanto non lo siano ora.

Si può e si deve però cominciare a muoversi in quella direzione, proponendosi di imporre dei vincoli rigidi, che vadano a colpire la rendita urbana, la speculazione immobiliare, i monopoli dei materiali da costruzione, tutti quei fattori cioè che fanno salire a dismisura i prezzi delle abitazioni.

Contro rendita e speculazione ci si deve muovere colpendoli direttamente con gli espropri delle aree (attraverso gli strumenti di legge che esistono da anni, come la 865 e la 167), attraverso la requisizione degli stabili tenuti sfitti. attraverso il controllo rigido dei prezzi dei materiali da costruzione.

Ma contro rendita e speculazione ci si deve muovere anche nel determinare i criteri dell'equo canone: il meccanismo dell'equo canone deve fare in modo da annullare il peso della rendita e deve riconoscere alla proprietà solo l'ammortamento dei costi e non il valore aggiunto in base alle lievitazioni dei prezzi determinate dal tipo di mercato edilizio esistente. E deve inoltre prevedere fasce di reddito all'interno delle quali differenziare i canoni, in modo da difendere i redditi più bassi.

In ogni caso il probelma centrale, prima ancora che definire un perfetto meccanismo ideale, è mettere in moto un movimento di lotta che esprima una forza sufficiente a strappare questo obiettivo.

Gli altri obiettivi per cui lottare

Se non si vuole che la conquista dell'equo canone resti vanificata dal rifiuto dei padroni di mettere in affitto gli alloggi, occorre ottenere l'*obbligatorietà per i padroni di affittare gli alloggi:* è un obiettivo che già viene portato avanti con le occupazioni delle case sfitte e la richiesta della loro requisizione in modo da soddisfare il fabbisogno più urgente di abitazioni. Il Sunia ha in parte recepito questi discorsi con la proposta avanzata recentemente di obbligo di affitto per le case sfitte da oltre un anno.

L'obbligatorietà d'affitto presuppone però l'esistenza di una *anagrafe delle locazioni*, cioè la pubblicazione di tutti i dati disponibili su ogni appartamento, i livelli di affitto progressivamente praticati dal padrone di casa, il tipo di proprietà, i casi di sfittanza, la condizione sociale e il reddito dell'inquilino. E' un elemento decisivo per scoprire i vari inghippi praticati dai padroni e poter verificare subito le case che vengono lasciate vuote. Questa anagrafe dovrebbe articolarsi attraverso commissioni di zona al livello del decentramento amministrativo.

Importantissimo e da conquistare con la lotta sarà anche il criterio della *contrattazione collettiva,* per rompere l'isolamento con cui l'inquilino deve far fronte alla proprietà, il che non solo è un ovvio elemento di debolezza ma genera sperequazioni assurde da inqulino a inquilino. La durata del contratto dovrebbe essere *quinquennale.*

Sul problema del potere nella scuola...

Sul problema del potere nella scuola l'esempio dell'Itis Feltrinelli di Milano, nel bene e nel male, vale la pena di prenderlo in considerazione.

Un istituto tecnico di grande fama e prestigio che il ministero vorrebbe far diventare sempre più una scuola di «serie A»; un preside reazionario, Nigro, punta di diamante dell'antistudentismo e, ancor più, degli atteggiamenti antisindacali, uno di quelli che tutti i progressisti di buona coscienza amano definire come un avanzo di tempi ormai remoti senza vedere che sono proprio uomini di questa tempra le colonne portanti del potere burocratico di oggi nella scuola; una situazione tra gli studenti che, pur non mancando i compagni, non è sicuramente di grande movimento; una sezione sindacale con molti iscritti dove il settore portante è il personale non insegnante e ci sono alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria tra gli insegnanti; un'associazione di genitori democratici sufficientemente attiva ed un consiglio d'istituto a maggioranza democratica.

Cos'è successo dunque? Il preside e la burocrazia scolastica hanno tentato una manovraccia sporca, sopra la testa di tutti, per accentuare le caratteristiche di scuola d'èlite del Feltrinelli. C'è stato prima il tentativo di dividere la scuola in due parti: una di serie A ed una di serie B; fallito questo, hanno cercato allora di contrarre le iscrizioni alle prime classi per trasformare l'istituto in un grosso triennio molto prestigioso in cui poter selezionare, in base al merito, richieste di iscrizione al terzo anno provenienti da tutti gli altri istituti tecnici milanesi.

Si è creata a questo punto una situazione tripolare: il preside e la burocrazia, fino ad un certo momento compattamente schierata dietro a lui; il consiglio d'istituto, che per il semplice fatto di veder prevalere al suo inerno una maggioranza democratica che lo vuol far funzionare, e funzionare in modo aperto, si è trovato in una situazione di scontro duro con la presidenza; il comitato di occupazione, espressione unitaria delle componenti della scuola in lotta (movimento degli studenti diurno e serale, sezione sindacale, associazione genitori democratici, componente democratica del consiglio d'istituto).

Anche se varrebbe la pena di annotare alcuni caratteri di questa lotta, i cui punti qualificanti tra l'altro si inserivano nella vertenza cittadina sui 25 alunni per classe, non è delle sue fasi specifiche e dei suoi temi che vorrei trattare, ma del fatto che qui la questione del potere nella scuola si è posta in termini che escono dalle mura di una sola scuola ed assumono un carattere più generale in questa fase segnata da una forte spinta di massa, una fase che viene dopo il 15 giugno. Ed è, questa del potere, una questione che si porrà con sempre maggior forza nei prossimi mesi.

Ad essere rilevante nell'esperienza del Feltrinelli è la dinamica tra i soggetti politici che sono entrati in gioco, a partire dal primo momento, quando il preside si è scontrato frontalmente col consiglio d'istituto, non riconoscendolo, paralizzandolo, rifiutandosi di partecipare alle sedute. La componente riformista della sezione sindacale, che in questa fase è maggioritaria ed influenza genitori democratici e consiglio d'istituto, si ribella: basta con questo preside, per dio, l'istituzione deve funzionare!

Tutte le componenti si decidono allora per la lotta e tutti si dichiarano disponibili all'occupazione. Nasce così, appunto, il comitato d'occupazione, organismo autonomo, parte del movimento, espressione degli elementi più riconosciuti e rappresentativi delle diverse componenti; il consiglio d'istituto (o meglio la sua maggioranza democratica) cessa di avere un ruolo autonomo, istituzionale ed esiste solo come parte interna del comitato d'occupazione.

Inizia la trattativa con l'ispettore ministeriale e con il provveditore, il comitato d'occupazione impone un documento in cui vengono accettati i punti qualificanti della piattaforma e costringe i due funzionari a sottoscriverlo, e, nello stesso documento, ottiene un riconoscimento formale, valido non solo per la specifica fase di trattativa ma anche per il futuro, come espressione delle componenti democratiche organizzate dentro la scuola e come organismo di controllo permanente sull'operato del preside.

Cosa c'è d'istruttivo in tutto ciò? C'è l'analisi dei ruoli reciproci del consiglio d'istituto e del comitato d'occupazione ed all'interno di questi il rapporto tra riformisti, spinta del movimento, ruolo dei rivoluzionari. Il consiglio d'istituto appare chiaramente come un'istituzione debole, soggetta, sotto la spinta della lotta di classe, ad entrare pesantemente in contraddizione con gli apparati superiori della burocrazia scolastica ma incapace, per la sua stessa natura, ad avere un ruolo attivo, a diventare un reale centro di democrazia e di lotta.

D'altra parte, nel pieno della lotta, si costituisce un organismo, il comitato d'occupazione, che è un reale strumento di democrazia, di lotta, di controllo sulle iniziative della controparte: un germe di organismo di contropotere.

All'interno di questo organismo i compagni del Pci, che hanno avuto un ruolo importante nella gestione dell'occupazione e fin dall'inizio dell'anno hanno spinto per realizzarla, che, fino ad ora, hanno sempre mantenuto il ruolo di elementi rappresentativi delle diverse componenti, e tutto questo l'hanno fatto soprattutto pensando al bene del consiglio d'istituto (e con questo al rafforzamento dell'istituzione), si sono trovati nella pratica a lavorare in un organismo lontano dalla loro ipotesi, costretti giorno per giorno a fare i conti con sempre nuovi compagni emergenti tanto dai genitori come dal personale insegnante e non, come dagli studenti; nuovi compagni che chiedevano lotta, coerenza nella gestione democratica dell'occupazione, che capivano fino in fondo l'importanza della struttura creata per dirigerla.

In questa situazione quando questi compagni del Pci, nelle affollatissime assemblee, proponevano di mollare subito la lotta per non urtarsi troppo con il provveditore venivano travolti; d'altra parte i compagni della sinistra rivoluzionaria, che pur avevano un ruolo propulsivo ed in certi momenti trainante per tutto il movimento, non riuscivano a prendere in mano la gestione dell'intera lotta. Mancanza di forza, di strumenti, di credibilità. In moltissime scuole è questa la situazione, è questa forza, questa organizzazione, questa credibilità che deve essere costruita.

Alcuni aspetti di questa situazione sono facilmente generalizzabili e paragonabili a quelli che sono i rapporti tra rivoluzionari e riformisti nel nostro paese in questa fase della lotta di classe. Una fase che vede sempre nuovi strati di masse mettersi in movimento, così come nella scuola sempre nuovi settori di studenti, genitori, insegnanti, personale non insegnante entrano sulla scena; una fase in cui alcuni settori dell'apparato istituzionale, nella scuola i consigli d'istituto, appaiono deboli e soggetti all'impatto della lotta di classe e nei quali possono e devono essere sviluppate contraddizioni, così come tra essi ed altre parti dell'apparato statale si può generare un conflitto (senza per questo alimentare illusioni su un loro possibile ruolo come reali strumenti di democrazia e controllo popolare).

Una situazione in cui il Pci raramente si muove sul terreno della lotta e quando lo fa tiene l'occhio fisso alla saldezza delle istituzioni e il piede sul freno, sfiduciato nella reale forza del movimento.

Una situazione in cui i rivoluzionari trainano ma ancora raramente arrivano a dirigere tutti gli aspetti della lotta.

Una situazione, infine, in cui l'elemento decisivo è il costituirsi, il permanere e rafforzarsi di organismi autonomi di movimento che organizzino le masse per la lotta, per lo sviluppo di momenti di reale democrazia, di capacità di controllo sull'istituzione, organismi come, nel suo piccolo, è stato, e con altro nome potrebbe continuare ad essere, il comitato d'occupazione del Feltrinelli di Milano.

MILANO. Gli studenti del Feltrinelli bloccano le segreterie.

Prossima un'intesa fra i partiti per i vincoli urbanistici

Ormai quasi certa la separazione del diritto di edificazione dalla proprietà dei suoli - Ma se non è accompagnato da altre precise misure il provvedimento rischia di cambiare ben poco la realtà attuale

«Se un dente fa male è meglio toglierlo subito»: con questa affermazione fatta intervenendo alla conferenza nazionale sull'edilizia il ministro Andreotti ha lasciato intendere come ormai anche dentro la Dc esistano posizioni disposte ad accettare l'inevitabile, e cioè la sanzione legale della separazione del diritto di edificazione dalla propietà dei suoli. Non ci sono altre vie, del resto, per affrontare la scadenza, il prossimo 30 novembre, della proroga dei vincoli urbanistici.

Di che cosa si tratta è ormai abbastanza noto: i Comuni, definendo i piani regolatori, stabiliscono le aeree da destinare a fini sociali e su queste pongono il vincolo espropiativo. Fra la decisione e la sua traduzione in pratica passano anni, se non decenni, durante i quali i padroni vengono privati del loro «legittimo» diritto di trarre guadagno dalle aree. La Corte Costituzionale in una famosa sentenza del '68 giudicò illegittimi questi vincoli, il che avrebbe comportato la restituzione ai padroni di tutte le aree destinate ad uso sociale, affossando definitivamente ogni speranza di un migliore assetto urbanistico delle città. Per scongiurare questa eventualità i vari governi non hanno trovato di meglio che prorogare di anno in anno la scadenza dei vincoli. Ma ora un nuovo rinvio è politicamente improponibile e rischierebbe tra l'altro l'invalidazione da parte della Corte Costituzionale. L'unica via per impedire che le aree destinate a servizi sociali tornino nelle mani della speculazione è quella, del resto già suggerita dalla stessa Corte Costituzionale, di separare una volta per tutte il diritto di edificazione dalla propietà dei suoli. In altri termini la facoltà di costruire su un qualsiasi terreno diverrebbe prerogativa esclusiva dell'ente pubblico, che può concederlo o meno ai privati e a determinate conclusioni. Varando una legge urbanistica che contenga questi principi si risolverebbe nel migliore (e probabilmente unico) dei modi la scadenza del 30 novembre.

Questa è ormai anche la determinazione delle forze di governo: lo ha confermato, intervenendo poco prima di Andreotti alla stessa conferenza nazionale per l'urbanistica, il ministro dei lavori pubblici Bucalossi. *«Sarebbe prematuro anticipare i contenuti»* della legge di riforma del regime dei suoli che è in preparazione, ha affermato il ministro. *«Si può comunque dire che si baserà sulla separazione del diritto di propietà sul terreno dal diritto di edificare: quest'ultimo verrà assegnato agli enti locali ai quali spetterà concedere all'impresario la facoltà di costruire».*

Sembra dunque ormai acquisita la introduzione anche in Italia di un principio, certo non rivoluzionario in sè (è già in vigore in molti paesi capitalistici) ma comunque di grossa portata per un paese come il nostro in cui gli interessi della rendita hanno il peso che hanno.

È una considerazione questa che spinge a guardare con particolare attenzione e più da vicino alle modalità del provvedimento in preparazione: e infatti ci si può facilmente rendere conto che, se non è accompagnata da alcune precise misure, la stessa separazione dei diritti di proprietà ed edificazione rischia di restare un provvedimento solo formale.

Lo rilevava con estrema chiarezza una nota dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu) diffusa nei giorni scorsi. In essa si ricordano i principi indispensabili per un progetto di riforma e controllo del territorio. Vale la pena di leggerli attentamente. «I) *Separazione del diritto di edificazioneda quello di proprietà. 2] Attribuzione del diritto di edificazione ai Comuni che lo concedono ai privati* **a tempo determinato e a titolo oneroso,** *recuperando* **per intero** *i costi economici diretti e indiretti derivanti dallo sviluppo urbano; estensione graduale del regime di concessione anche a tutto il patrimonio edilizio esistente. 3]* **Controllo pubblico** *sull'uso sociale e* **sulla circolazione** *dei beni immobili realizzati in concessione. 4]Divieto di alienazione ai privati dei beni demaniali pubblici. 5]Incremento del patrimonio edilizio pubblico attraverso nuove costruzioni; acquisizione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, assistenziali, assicurativi:* **requisizione** *degli alloggi inutilizzati; applicazione dell'equo canone. «E altri minori».*

Il documento dell'Inu sottolienea in particolare la stretta interdipendenza dei primi tre punti. *«La sola separazione del diritto di edificazione dalla proprietà dei suoli, ormai recepita nelle sedi più disparate ed anche sospette, potrebbe infatti rivelarsi come un'operazione puramente formale destinata a lasciare tutto come prima, sotto l'apparenza di un radicale rivoluzionamento di uno dei principi cardine del nostro sistema giuridico come è quello relativo agli attributi della proprietà privata: il fatto che la licenza edilizia si trasformi da «autorizzazione» a «Concessione» non impedirebbe per nulla, infatti, che sull'immobile «Concesso» si realizzassero tutti i passaggi e le operazioni speculative e che caratterizzano l'attuale regime, ove mancassero le altre condizioni descritte nei punti 2 e 3».*

Dalle dichiarazioni di Bucalossi e dalle indiscrezioni sull'andamento delle trattative fra i partiti sembra che si stia delineando l'accordo (che esclude per ora la Dc) secondo il quale i Comuni concedono il diritto di edificazione e sui meccanismi di controllo pubblico fondiaria non viene invece previsto alcun meccanismo di controllo successivo.

È quindi ancora presto per cantare vittoria: tutta l'attenzione va concentrata sui criteri che verranno stabiliti per la concessione ai privati del diritto di edificazione e sui meccanismi dicontrollo pubblico che verranno istituiti (se lo verranno).

P.D.

Unità delle sinistre nel movimento a Roma

Il convegno della Fgci romana - Costruire i delegati e «stare tra le masse» - La Dc sta nella burocrazia e non in mezzo agli studenti

Il dibattito sulla costruzione del movimento unitario degli studenti sta registrando a Roma, a pochi giorni dagli accordi di Milano, sviluppi interessanti sia nella definizione delle strutture dei consigli, sia nel programma di lotta, sia nei rapporti tra le forze politiche tra esse e il movimento di massa.

Il convegno della Fgci romana e l'assemblea organizzata da Ao e Pdup possono assumere, per questo, senso più ampio che quello cittadino.

Già il metodo con cui si è affrontata la discussione dimostra la volontà di non andare a processi di vertice tra forze politiche, o, peggio, tra schieramenti politici sul movimento: abbiamo impegnatc nel dibattito i quadri studenteschi interni al movimento, abbiamo dato pubblicità immediata agli accordi presi a testimonianza di non sfuggenti o precari impegni ma di iniziativa unitaria già avviata con la manifestazione degli studenti professionali e con momenti di coordinamento in alcune zone.

L'unità che stiamo costruendo ha davvero portata storica se siamo convinti che unità delle masse deve essere a sviluppo della loro autonomia, e non strumentalizzazione di questa o quella linea politica, che pure è tentazione in ogni processo unitario.

«Tutte le forze politiche nessuna esclusa - ha affermato Mussi della consulta nazionale scuola del Pci - *hanno tentato di strumentalizzare il movimento degli studenti: non dobbiamo affermare l'egemonia di un partito ma quella della classe operaia e garantire il pluratismo democratico».*

Siamo completamente daccordo sul ruolo egemonico della classe operaia. Ma crediamo che si debba entrare nel merito in termini di valutazioni e giudizi politici realistici sulla proposizione astratta del pluralismo che rischia di diventare o dibattito tra pincipi o velo dietro cui riproporre linee di partito. Oggi costruire i consigli dei delegati di classe significa tornare tra le larghe masse come garanzia primaria di democrazia.

Il delegato dovrà essere consapevole che sarà continuamente verificato e dovrà in ogni iniziativa conquistarsi la fiducia e la delega. Il consiglio nel suo complesso dovrà porsi alla verifica della assemblea generale, una assemblea però ricostruita e rivitalizzata dalla partecipazione della totalità degli studenti.

I delegati dovranno essere rappresentativi del movimento nei confronti delle strutture di massa del movimento democratico e popolare, i sindacati e i consigli di zona innanzitutto, e quindi essere verificati anche dal movimento operaio.

Questo «stare tra le masse» deve essere confortato da un dibattito politico serio e unitario tra chi nel movimento di massa realmente sta. Questa è la seconda garanzia di democrazia reale.

La questione è stabilire criteri politici consistenti che facciano uscire dalle secche dei conti numerici o dalle affermazioni generiche di disponibilità. Infatti due sono secondo noi i criteri unici di questo stare tra le masse da parte delle formazioni politiche: il primo è avere un collegamento organizzato con settori di massa; il secondo è avere capacità di esprimere direzione politica e impegno nella lotta.

E siamo sicuramente soddisfatti che questa questione sia ben presente ai compagni della Fgci romana. Infatti quando il compagno Borgna, segretario provinciale della Fgci afferma nelle conclusioni che le ipotesi di aggregazione nella gioventù e quindi nel movimento studentesco escludono ogni possibilità di compromesso storico per i diversi rapporti tra le varie componenti (nuova sinistra, sinistra tradizionale, componente cattolica), sostiene esplicitamente che le forze di sinistra sono totalizzanti nel movimento. E ancora più esplicitamente noi vogliamo aggiungere che non ha quindi senso volere porre a tutti i costi la Democrazia Cristiana e i suoi «giovani» all'interno degli accordi per la costruzione di un movimento unitario. I giovani Dc non hanno rappresentanza di massa nella scuola, non hanno mai espresso momenti di direzione politica sulle lotte del movimento; eppure la Dc è ben presente all'interno dell'istituzione, ma si esprime tramite i presidi, l'apparato della burocrazia, la lina del Ministero della Pubblica Istruzione. Questo è la Democrazia Cristiana nella scuola.

La discussione ha affrontato anche questioni di programma e di impostazione generale della lotte sulle quali non vogliamo per ora soffermarci. Per il momento è un limite, ma l'urgenza della costruzione del movimento unitario degli studenti è data da scadenze che ci sono imposte.

Ci interessa ora porre un altro tipo di problemi che riteniamo urgenti e utili per rendere l'operazione unitaria all'interno del movimento non solo una questione organizzativa ma immediatamente produttrice di iniziative di massa e di lotta all'interno della scuola.

Dobbiamo porre subito la questione della presentazione nei consigli di istituto di una lista unitaria da parte dei consigli dei delegati studenteschi: affermare quindi che non c'è nessuna pregiudiziale di principio e la Fgci deve farlo sin dall'assemblea nazionale di Rimini di sabato prossimo. Occorre condurre battaglie politiche unitarie sul terreno della democrazia, imporre che la scadenza elettorale sia in un unico giorno per tutte le scuole, chiedere con una vasta campagna di massa che il preside sia eletto dalle componenti sociali all'interno della scuola, sviluppare forme di controllo sui consigli di istituto da parte dei consigli dei delegati studenteschi.

Infine, poichè crediamo decisiva la battaglia sull'occupazione e il legame in essa con le lotte studentesche, crediamo che sia possibile andare a una iniziativa romana sull'occupazione nella scuola promossa dagli insegnanti dei corsi abilitanti, dai comitati di laureati e laureandi sull'occupazione, dal comitato dei maestri disoccupati coinvolgendo il movimento studentesco medio in una inchiesta sul tessuto sociale della nostra città.

Osman Mancini

Accordo FLM studenti a Genova

Si è conclusa a Genova una lunga tornata di incontri, nata per iniziativa della stessa Flm sul movimento degli studenti e la costruzione dei consigli, che ha visto la partecipazione di Fgci, Fgsi, Ao, Lc, Pdup, Ga; si è arrivati alla stesura di un documento unitario, primo momento di discussione da portare alle assemblee e a tutti gli studenti del capoluogo ligure, perchè la proposta dei consigli sia verificata e fatta propria dalle masse studentesche.

L'accordo prevede l'elezione dei delegati nelle classi, su scheda bianca, la loro revocabilità da parte delle classi, un rapporto costruttivo con gli organismi sindacali e individua come assi importanti il problema dell'occupazione e la riforma della scuola, a partire da una pratica reale di trasformazione che trova il suo riferimento nell'attuazione delle 150 ore nel biennio delle superiori.

È una proposta che sicuramente non cadrà nel vuoto: proprio mentre nella sede dell'Flm le forze politiche si confrontavano per raggiungere il massimo livello di unità possibile per muoversi verso la costruzione del movimento unitario degli studenti, in parecchie scuole di Genova partivano le lotte e, nella più significativa di queste, si cominciava a costruire il consiglio.

Si tratta del chimico di Sanpierdarena, che da parecchi giorni è sceso in lotta contro lo smembramento di tre classi e praticandovi l'autogestione. È stato proprio il consiglio dei delegati del chimico, organismo nato nella lotta, ad organizzare per sabato scorso una grossa e combattiva assemblea, che ha visto la partecipazione di numerose altre scuole, in prima linea gli istituti tecnici e professionali, che sono in piena mobilitazione per la difesa della scolarizzazione di massa.

L'assemblea si è fatta promotrice di uno sciopero che mercoledì ha visto in piazza oltre 5.000 studenti genovesi.

Le lotte nelle caserme di Roma

Dalle caserme della capitale un contributo in vista dell'assemblea nazionale del Movimento

Non passa giorno senza che ci giunga dalle caserme romane la notizia di qualche azione di lotta o di protesta che coinvolge la totalità dei soldati. Nei giorni scorsi, in quasi tutte le caserme che aderiscono al Coordinamento di Roma e Provincia, sono stati effettuati dei minuti di silenzio in seguito alla morte della recluta di Casale deceduto per la scarsa considerazione in cui le gerarchie tengono la vita dei soldati. Solo a Roma sono state cinque le caserme investite da questa massiccia ondata di protesta.

Le notizie che arrivano dalle altre caserme d'Italia sono simili. Ma quello che più conta è rilevare la capacità dei Nuclei di Caserma di legare queste lotte su obiettivi parziali alla lotta più generale contro la bozza di regolamento proposta da Forlani.

In questo senso dunque è più viva che mai nelle caserme di Roma l'esigenza di unificare queste spinte e queste lotte in una vertenza nazionale che sappia individuare con precisione la propria controparte e che si dia delle strutture organizzative adeguate per la sua gestione. L'assemblea Nazionale di movimento che il Coordinamento di Roma ha proposto, e che dovrebbe tenersi nella seconda metà di novembre, può rappresentare un' importante tappa veso la costruzione di questa organizzazione nazionale. Non crediamo sia possibile arrivare ad una assemblea per delegati organicamente espressi dalle unità di base (plotoni, camerate, compagnie ecc); non è questa la fase.

Dovremo impegnarci invece affinchè l'assemblea rappresenti il Movimento nel modo più ampio ed articolato possibile, nel senso che i delegati che parteciperanno saranno delegati di movimento ma anche laddove sarà possibile direttamente espressi dalla massa dei soldati.

Una seconda tappa di questo processo di aggregazione su scala nazionale, potrà essere la proclamazione di una giornata di lotta nazionale, che può scaturire dalla stessa assemblea nazionale, per poi verificare la possibilità di arrivare alla formazione di una segreteria provvisoria nazionale che dovrà riunirsi periodicamente per la necessaria centralizzazione delle iniziative che dovranno seguire alla giornata nazionale di lotta.

Ma la garanzia che tutto questo funzioni realmente e non diventi invece una istanza simbolica e priva di un suo peso reale, sta in quattro fattori: Il primo è che si stabilizzi e continui ad allargarsi il rapporto dei nuclei, e dei delegati che questi nuclei esprimeranno, con la massa dei soldati affinchè questa vertenza, coinvolga costantemente tutti i soldati nella sua gestione ed affinchè tutta una serie di lottea su obiettivi parziali e di caserma, lotte che coinvolgono la totalità dei soldati, vedano nei nuclei reali momenti dirigenti. In questo senso, almeno a Roma, possiamo dire che ciascun nucleo è ben radicato nelle caserme ed i suoi componenti riconosciuti come reali avanguardie.

Il secondo consiste nel legame che queste lotte e questa vertenza devono saper trovare all'esterno delle caserme con la classe operaia ed il Movimento di lotta popolare in genere.

Il terzo elemento che va tenuto presente è l'alleanza che il movimento dei soldati deve saper trovare con il movimento dei sottufficiali nella comune lotta contro la «bozza» Forlani.

Il quarto fattore, infine, risiede nella capacità che il movimento dei soldati saprà sviluppare di egemonia su strati notevoli di opinione pubblica democratica, al fine di ritrovarsi degli alleati in più nella vertenza che sta per iniziare col governo.

A Roma il Coordinamento, ed i Nuclei che lo compongono, sono attivamente impegnati su queste quattro direttrici e la prima scadenza che si sono dati è quella dell'assemblea cittadina con Magistratura democratica, venerdì 24 ottobre - dovrà servire a mettere meglio a fuoco il proprio programma di lotta.

Per la settimana prossima, inoltre, si sta preparando una giornata di lotta provinciale, che vedrà articolata nelle caserme nelle maniere più opportune e che dovrà risultare l'inizio della vertenza qui a Roma.

S. E.

Fare del cinema è come conversare con la gente

«Lo sciacallo di Nahueltoro» di Littin insieme a «Tierra prometida» e «Actas de Marusia» ha come tema costante il popolo cileno che il cinema di Allende aveva messo al centro della sua analisi politica

«Credo nel cinema popolare e credo nella letteratura popolare. Popolari nel senso che devono essere diretti al popolo. Non voglio dire con questo che dobbiamo porci sul piano delle concessioni. Neanche per idea. Di sicuro è difficile fare del cinema popolare. Questa difficoltà rappresenta in fondo la nostra sfida. Sì, buona parte del successo di «El chacal de Nahueltoro» *è dovuto alla circostanza di aver lavorato su un tema che incuriosiva molto la classe popolare cilena. Ho sempre pensato che il personaggio di Josè del Carmen Valenzuela fosse, se vuoi, un pretesto per comunicare con il popolo. È su questa linea voglio continuare... Fare del cinema è facile quanto parlare. È come conversare con la gente. Credo che il cinema sia molto semplice, semplice come quando si comincia a raccontare una storia: c'erano una volta, nel tale luogo, dei personaggi ai quali successe questo... e ciò tradotto in immagini, con una fascia sonora, preciso nei dettagli, questo nient'altro che questo, è il cinema»* (Littin in una intervista raccolta da F. Bolzoni).

Ed è con questa semplicità, col tempo largo del racconto popolare che Littin affronta la storia di Josè. Una storia quasi tutta ricostruita sulla cronaca contadina del Cile del '60: *«L'ho scritto in tre giorni. Ma, per raccogliere gli elementi necessari a scriverlo, ho impiegato più di due anni e mezzo. Ho intervistato molti testimoni del fatto, registrando le loro dichiarazioni; ho cercato documenti, diari, articoli».*

Josè vive col fratello più piccolo e la madre in un fondo del distretto di San Carlos, dove il padre lavora come esterno (di lui non ricorda neppure il nome). A otto anni lascia la famiglia e incomincia una vita di vagabondaggio. È analfabeta, solo, affamato. Passa da un fondo all'altro, da un padrone all'altro. Torna a casa, trova che il padre è morto, che la madre ha spostato il fratello del padre e che ci sono altri due figli. Riprende a vagabondare. È a bere. Vestito di stracci, cerca di sopravvivere, senza farsi troppe domande. Va in galera, poi ricomincia a girare tra i contadini, i paesi, le sue scarpe sfasciate lungo la ferrovia. Quando viene accolta da Rosa Rivas, una contadina vedova con cinque figli, per la prima volta scopre una casa, un affetto. Ma arrivano i carabinieri del padrone e senza pietà sbattono fuori dalla baracca tutta la famiglia e le loro povere cose. Adesso sono in sette in mezzo alla strada. Ed è a questo punto che quasi senza motivo, ubriaco, dopo una lite Josè picchia e uccide Rosa. E poi (in una sequenza allucinante tutta affidata alla macchina a mano) elimina uno a uno i cinque bambini («perchè non soffrissero» dirà poi). La fuga e l'arresto: Josè è preso mentre, stranamente sereno, sta ballando (forse per la prima volta) una «cueca» a una festa contadina. Intanto il caso è stato montato dalla stampa e dalla radio e una folla enorme accorre a vedere il mostro, lo «sciacallo di Nahueltoro». C'è anche un tentativo di linciaggio.

Josè è processato e condannato a morte. E qui, nei tre anni passati in carcere, viene fuori il discorso ideologico del film, che è poi quello della giustizia di classe.

In galera Josè finalmente mangia, si veste, parla con i compagni, gioca a pallone (il suo primo sorriso, fermato da Littin, sulla palla che vola in aria), lavora, impara a leggere e a scrivere. Viene rieducato e addomesticato. Il prete soprattutto fa un buon lavoro. Ed anche il maestro. Spera, adesso che si sente cattolico e cileno, che il presidente gli commuti la pena di morte nell'ergastolo: perchè vuole vivere, anche in galera, e lavorare umilmente e aiutare sua madre e pagare per il delitto commesso. Non capisce perchè lo vogliono ammazzare. Non capisce che la sua esecuzione rientra nella logica borghese di una società che produce violenza ed è costretta poi a negarla («ad asportare il braccio malato, cioè il delinquente», dice il capitano del plotone d'esecuzione) per non essere sopraffatta e smascherata. Questo Josè non può capirlo (*«non ho mai avuto insegnamento da nessuno non ho avuto educazione, niente»*), ma l'uomo che alla fine si avvia alla fucilazione è comunque un uomo diverso, con la sua dignità, la sua ribellione.

È così dietro la storia di Josè (una storia per niente romanzata perchè Josè sta qui per tanti altri uomini oppressi) c'è «una situazione molto concreta, e cioè il latifondo e la giustizia di classe, come era applicata la legge in Cile. Avevamo chiaro che il sistema imprigiona l'uomo e lo spreme e, quando lui non ha più nulla da dare, lo fucila. Questo il caso dello sciacallo. Ma, per il resto, il sistema capitalistico imprigiona, sempre fucila l'uomo in altre forme, in tanti modi: con la violenza quotidiana, con l'emarginazione, con la censura» (Littin).

Littin si avvicina al caso dello sciacallo, uscendo dalla lettura immediata della cronaca (dal naturalismo e dal sensazionalismo), imposta un'analisi (che è poi l'analisi della società cilena), usando gli strumenti del marxismo, le testimonianze del popolo, la lezione di Brecht. Per rendere appunto questa distanza, tra le immagini e lo spettatore, Littin organizza prima di tutto la materia in capitoli (infanzia, vagabondaggio, inseguimento e cattura, educazione e addomesticamento morte); poi rappresenta il delitto attraverso la ricostruzione giudiziaria, dando ad ognuno la sua parte; infine utilizza, anche per gran parte dei dialoghi testimonianze e interviste autentiche raccolte a suo tempo da diversi giornalisti.

C'è poi da dire che Nelson Villarga (che recita la parte di Josè), oltre che un attore straordinario, è anche un compagno (ora, in esilio, è responsabile culturale di uno dei partiti della sinistra) e quindi porta nel film una matura coscienza politica.

Il film, che ebbe un grosso successo popolare in Cile nel '69-'70, solo oggi esce da noi (in edizione originale con sottotili italiani) grazie all'Italnoleggio e alla Cooperativa Nuova Comunicazione.

In attesa dell'ultimo film (*«Actas de Marusia»*, girato in Messico con Volontè), è utile vedere questo primo film di Littin. In mezzo c'è *«La tierra prometida»* che in Italia comincia ad avere solo desso un buon successo di pubblico.

Tema costante dei tre film è il popolo cileno, che il cinema di Allende aveva messo al centro della sua analisi politica: *«riaffermiamo... che il minatore anonimo che cadde una mattina o il contadino che morì senza aver capito il perchè della sua vita e della sua morte, sono le radici fondamentali dalle quali proveniamo»* (dal manifesto dei cineasti di Unidad Popular redatto da Littin).

Giandomenico Curi

Si può arrivare a 30.000 copie di vendita militante alla settimana

In attesa di pubblicare regolarmente questa rubrica dedicata alla vendita militante, con i dati delle prenotazioni e delle vendite, facciamo oggi delle valutazioni su alcuni dati.

La scorsa settimana le *prenotazioni* si sono aggirate sulle 2600 copie giornaliere a cui vanno aggiunte 5740 copie prenotate dalle sezioni di Milano e 6430 copie della vendita straordinario di ieri, per un totale di 25670 quotidiani.

Purtroppo non siamo in grado di valutare, nemmeno in percentuale, il dato di *vendita;* questo perchè

1- i dati in nostro possesso sono molto frammentari

2 - le spedizioni in questa settimana sono state molto irregolari (come tutti i compagni hanno potuto constatare)

3 - non riusciamo a recuperare i dati di vendita militante appoggiata sulle edicole e ai distributori nel giro di pochi giorni, se i compagni non ce li comunicano.

Raccogliendo l'invito che mercoledì scorso avevamo rivolto alle sezioni per un impegno maggiore, diverse città ci hanno inviato un piano settimanale di vendita militante (Massa, Carrara, Siena, Lucca, Piacenza,...) altre città hanno fatto prenotazioni più frequenti e massicce (Torino, Roma, Modena,...)

Questi sono i dati delle prenotazioni che già ci sono arrivate per la prossima settimana:

Martedì 1360 copie
Mercoledì 1780
Giovedì 1555
Venerdì 2505
Sabato 1540

Continuiamo a tenere separato il dato di Milano - circa 800 copie tutti i giorni, e quello della domenica su cui invitiamo tutti i compagni a puntare in modo particolare - oggi sono stati prenotati 6020 quotidiani e per domenica 2 novembre ne sono già stati prenotati 3515.

Questi dati ci dicono allora che l'obiettivo che ci eravamo prefissati (30000 copie prenotate alla settimana) può essere raggiunto, anzi può essere superato, una volta che saremo riusciti a eliminare le difficoltà che per esempio questa settimana hanno impedito l'arrivo regolare del Quotidiano.

Cogliamo quindi l'occasione per invitare tutti i compagni a proseguire su questa strada, facendo alcune rapide valutazioni:

1 - la vendita straordinaria di ieri, organizzata per recuperare almeno in parte le vendite mancate di venerdì, ci indica anche che è possibile limitare il danno politico della mancanza del quotidiano nelle edicole, presentandolo massicciamente il giorno dopo

2 - C'è la possibilità concreta di rendere sistematica in tutte le sezioni la vendita militante sulla base di un piano settimanale di vendita.

Riteniamo utile poi che le sezioni ci facciano sapere come hanno organizzato la diffusione dei quotidiani prenotati così che, utilizzando questo spazio sul Quotidiano, possiamo fornire a tutti i compagni nuove idee e nuovi stimoli per la vendita.

Alcune sezioni si sono organizzate vendendo casa per casa, altre in punti affollati del paese o del quartiere, ci sono poi delle sezioni che arrivano a vendere il Quotidiano nei bar, altre che improvvisano nelle piazze, delle rudimentali edicole apposta per il nostro giornale.

Invitiamo infine i compagni che fanno la vendita militante a farci sapere entro il venerdì quante copie sono riusciti a vendere.

Alternativa

MILANO

Ieri alle 15 è iniziata nel palazzo occupato di via Santa Marta la grande festa spettacolo promossa dal Circolo La Comune di Milano.

Lungo il percorso che attraversa le sale e i corridoi del primo piano, il pubblico è condotto a partecipare a momenti di animazione teatrale, concerti continuati, attività di pittura e grafica, mostre fotografiche, proiezioni, dibattiti.

Partecipano i compagni musicisti cileni Charo Cofle e Ugo Arevalo **oltre a Spazio Semplice, Gino G, Alberto Camerini, Ticino riva sinistra, Silvia e Roberta [per la parte musicale]. L'animazione sarà tenuta dai compagni del Teatro del Drago, dal Teatro del Sole e da Silvano Piccardi del Collettivo teatrale La Comune.**

Film: in esclusiva la ripresa cinematografica dell'ultimo comizio del segretario del Mir cileno Miguel Enriquez, assassinato dalla giunta fascista di Pinochet; un film su Che Guevara; «pagherete caro» **del Ccm; un cortometraggio sul Portogallo; e inoltre tre reportage cinematografici sulla Cina, su uno spettacolo all'Alfa di Arese, gli scontri in via Mancini e la festa di Licola. Audiovisivi:** «La rabbia in corpo», «Kissinger superkraut», «Delitti senza castighi», «Le lotte per la casa».

Dibattiti: intervento di una compagna del Mir cileno sui temi della condizione femminile prima e dopo il golpe e sulla lotta per la casa durante Unidad Popular; i compagni de «l'Orchestra» partecipano a dibattiti sulla musica; l'Unione Inquilini presenta la situazione delle occupazioni a Milano; la commissione letteratura della Comune introduce sui temi della propria ricerca; è presente il contributo di Radio 96 [recentemente sequestrata dal Sid]; un compagno del Mir sulla resistenza in Cile.

La manifestazione è continuata dalle 16 alle 20 e dalle 21 alle 24 di oggi. Non mancherà da mangiare e bere.

--- Al Salone Pier Lombardo alle 21 unica rappresentazione straordinaria delle *«Opere didattiche»* di Brecht (*«L'accordo»* e *«Il consenziente»*) con musiche rispettivamente di Paul Hindemith e Kurt Weill. Lo spettacolo prodotto dai teatri comunali di Bergamo, Como e Brescia, è stato realizzato dall'Autunno Musicale. Regia di Massimo Castri.

--- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, proseguono fino al 4 novembre le repliche del *recital* di Nanni Svampa (*«Svampa canta Brassens»*). Si ricorda che ai soci del Circolo la Comune di via Vetere 3/A è garantito uno sconto del 40 per cento sul prezzo del biglietto (da L. 2500 a L. 1500).

NAPOLI

--- Oggi alle ore 17 allo Stadio comunale di Marigliano, concerto degli Inti-Illimani. Biglietto lire 1000. Rivolgersi all'Arci-Napoli.

--- Lunedì alle ore 19 nel quadro delle manifestazioni organizzate dal Circolo «Pablo Neruda» di solidarietà col popolo cileno, sarà proiettato nella sede del circolo (via Posillipo 346) il film del Mir *«Cuando el pueblo se despierta».* Oggi dalle ore 10 nella rotonda Diaz (via Caracciolo), mostra fotografica sul Cile.

QUARTO OGGIARO

Domenica 26, giornata di festa popolare a Quarto Oggiaro, organizzata dal comitato di gestione, del centro sociale circolo Perini di Quarto Oggiaro (via Valtrompia 45/A).

Programma:

- ore 10,30 filmato sul problema della droga, seguirà un dibattito sulla droga.
- ore 15 film sul problema dell'aborto. Seguirà un dibattito con l'intervento di Adele Faccio.
- ore 21 spettacolo musicale con i Cemento, Maurizio Angelenti, Al Aprile, Olga, ecc.

MILANO

Domenica 26 ore 21 festa popolare al *Centro Sociale occupato* di via Mancinelli (angolo via Leoncavallo) con l'intervento di Dario Fo e la Nuova Compagnia di teatro popolare.

NONE(TO)

A cura del Centro di Cultura popolare di None (To) manifestazione di cultura popolare, domani 26 ottobre.

Ore 10: «un'esperienza di lotta per il potere popolare: il Portogallo», parlerà un compagno che è stato in Portogallo.

«Potere popolare e cultura alternativa»: canzoni, manifesti, murales sul Cile, Portogallo, Italia.

Ore 15: concerto jazz dei Dedalus un'esigenza dei giovani: esprimere attraverso la musica il rifiuto per una società sbagliata. Centro Cultura popolare: programma.

Ore 17: Canzoniere Popolare Cam: canzoni di protesta di ieri e di oggi. Strumenti di contro-informazione: manifesti, giornali, mostre fotografiche.

Lettere

Provocazione fascista a Lacchiarella

Pubblichiamo questa lettera con un giorno di ritardo a causa della mancata uscita in edicola di venerdì:

In questo ultimo anno si susseguono sempre di più nuove provocazioni di fascisti locali (identificati), ultima della quale l'imbrattatura delle scuole e delle vie cittadine. Sabato 18 ottobre alle ore 17 alcuni compagni hanno risposto con dei manifesti che denunciavano le caratteristiche del loro capo e il nome degli imbianchini.La sporca squadraccia ha aggredito i compagni che prontamente hanno reagito e isolato questi personaggi. Dopo di che i fascisti e alcuni compagni venivano portati in caserma.

Pronta è stata la risposta dei cittadini antifascisti che in massa ha protestato per l'accaduto, e ha vegliato per ben 5 ore finchè l'ultimo compagno non uscisse dalla caserma. Il giorno dopo si è svolta una manifestazione (200 compagni) spontanea che pur con la presenza dei carabinieri fatti sopraggiungere dalla zona, ha manifestato per le vie cittadine.

Nel frattempo il maresciallo aveva gentilmente invitato in caserma per colloquio due compagni (uno del Pci e uno del Ral) dei molti antifascisti che sabato sera stazionavano nella via in cui si trova la caserma. Quando però i due compagni si sono presentati (convocati un'ora di distanza l'uno dall'altro), si sono rivelate le vere intenzioni del maresciallo.

Trovare dei capi espiatori da consegnare nelle mani della «giustizia» per intimidire il vasto movimento di massa creatosi in questi giorni. L'aver individuato fin dal primo momento il vero scopo dell'udienza, ha permesso ai due antifascisti di non lasciare alcuna dichiarazione, nè orale, nè firmata, e di respingere le assurde mosse (oltraggio a pubblico ufficiale, assedio alla caserma).

Saluti comunisti

Rinnovamento Amministrativo di Lacchiarella

[*Il Ral fa riferimento alle varie organizzazioni della sinistra di classe*]

attività ao

ROMA: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI E UFFICIO ENTI LOCALI:

Domenica 26 ore 11 in via Buonarroti 51 riunione congiunta con l'ufficio enti locali su:

1) Situazione degli enti locali dopo il 15 giugno
2) Elezione del decentramento amministrativo
3) Bilancio e prospettive di Dp.

Devono partecipare i compagni consiglieri e i responsabili enti locali delle diverse federazioni. I compagni della commissione nazionale lotte sociali devono portare alla riunione i seguenti dati: numero bollette Sip racolte; numero bollette divise per numero di scatti, con meno di 120, di 150, di 200, di 250, di 300, di 350 scatti.

ATTIVO REGIONALE DELLA ZONA TOSCANA-MARITTIMA

Si terrà a Pisa martedì 28 ottobre alle ore 21 pres so il circolo Iskra l'attivo regionale della zona Toscana-marittima. Odg: autoriduzione; decentramento. Devono parteciparvi i compagni della Versilia, di Massa Carrara, di Livorno e di Lucca.

MILANO ATTIVO SEZIONE TICINESE

Domani, lunedì 27 ottobre alle ore 21 presso il centro sociale occupato di via Pezzotti 4 si terrà un attivo di tutti i compagni della sezione Ticinese, allargato ai simpatizzanti, sul problema del quotidiano. Interverrà il compagno Silverio Corvisieri.

TORINO CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DI SEZIONE MISTA

Oggi 26 con inizio alle ore 9 in via Trofarello 17 si terrà la conferenza di organizzazione di sezione. La conferenza d'organizzazione è aperta ai militanti, ai candidati della sezione. I lavori proseguiranno nel pomeriggio alle ore 15

IMOLA - CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE

Oggi, domenica 26 ottobre, nel salone del ristorante «Da Gilda» si terrà la conferenza di organizzazione della sezione di Imola. Programma: ore 9,30-12,30 relazione e discussione; ore 13 pranzo; ore 15-19 dibattito in commissioni.

Avvisi

A TUTTE LE FABBRICHE METALMECCANICHE

Le mozioni significaive approvate sulla piattaforma contrattuale, nei cdf, nelle leghe, nei direttivi, devono essere fatte pervenire urgente mente all'ufficio sindacale del Quotidiano dei Lavoratori.

AVVISO PER TUTTI GLI ABBONATI

In vista di un perfezionamento della rete di diffusione degli abbonamenti invitiamo gli abbonati a segnalarci gli estremi della rivendita presso cui inoltrare l'abbonamento nei giorni in cui ci saranno scioperi dei lavoratori delle poste.

Nei casi in cui la rivendita è servita da un'agenzia di distribuzione è necessario conoscere anche il numero di «giro» e la posizione, oltre che l'indirizzo con il paese o la città.

Questo per superare il livello attuale che in caso di sciopero ci impone l'invio dell'abbonamento con l'edizione del giorno che segue lo sciopero.

Scrivere al Qdl via R. Bonghi, 4 20141 Milano o telefonare al 8465546 int. 51 o 52 oppure 8439836.

Per disguidi tecnici i documenti per la conferenza d'organizzazione non sono potuti partire. Arriveranno, sempre presso i distributori del Quotidiano martedì 28, presso le seguenti città:

- Torino (per tutto il piemonte) 3 pacchi;
- Genova 1 pacco;
- Verona, anche per Treviso e Vicenza 1 pacco;
- Mestre, anche per Padova e Belluno 2 pacchi;
- Trento, anche per Bolzano 2 pacchi;

Bologna 2 pacchi;

- Ancona 1 pacco;
- Firenze 1 pacco;
- Pisa 1 pacco;
- Perugia 1 pacco;
- Roma 2 pacchi;
- Napoli, anche per tutta la Campania 3 pacchi;
- Palermo 1 pacco;
- Cagliari 1 pacco;

Chieti, per l'Abruzzo e il Molise 1 pacco;

- Matera 1 pacco;

Avigliano 1 pacco;

- Lamezia 1 pacco;

Bari, anche per Lavello 1 pacco.

AVVISO PER I LETTORI DEL QDL DI SPOLETO E ORVIETO

Si invitano i lettori del Qdl di Spoleto e Orvieto a mettersi in contatto con la redazione perugina per migliorare l'utilizzazione politica del Qdl a livello regionale e per contribuire con critiche e suggerimenti alla sua sopravvivenza. Telefonare a Perugia chiedendo di Francesco o Severino al numero 25686.

L'Unione Inquilini cerca stufe per le occupazioni. E' urgente! Telefonare al numero 585658 di Milano.

Compagno latino-americano organizza un corso di spagnolo. Chi fosse interessato si rivolga alla casa occupata di Largo Richini.

Cerchiamo un compagno per lavori di impaccatura per un mese, dalle ore 14 alle ore 18. E' richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo due autisti per la spedizione notturna. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. E' richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare al 8465547 interno 13.

Nanni Svampa al teatro Uomo canta Brassens in milanese

Un recital intelligente e piacevole - La poetica di Brassens rivive, nella trasposizione milanese di Svampa, con toni e contenuti originali

Nanni Svampa.

Ho visto con molto ritardo, rispetto al debutto, il recital *di Nanni Svampa al Teatro Uomo di Milano [le repliche si concludono il 4 novembre], ma credo valga la pena di tornarci su ugualmente.*

Si perchè è stata un'esperienza davvero piacevole, quella di stare a sentire le canzoni di Brassens tradotte e cantate in milanese da Nanni. Un piacere «poetico», ma anche derivato dalla sensazione buona quanto rara di trovarsi di fronte a un discorso artistico presentato «per quello che è» con la semplicità e l'intelligenza di chi non è «trombone» per scelta ideologica prima ancora che per indole soggettiva.

Nanni non ha usato, non ha voluto usare, nessun «incantesimo» per proporci il discorso suo [perchè è suo] e di Brassens. Nessun «trucco» strappa-applausi, nessun autotrionfalismo, nessun pretesto demagogico. Solo la sua pulita, eccellente capacità di cantante interprete: e non è cosa da poco. Troppo spesso infatti ci capita di assistere alle esibizioni di qualche «mostro sacro» che sembra lì sul palcoscenico a incantare i serpenti, a cacare uova d'oro, ma tanto d'oro che come le sue non ce n'è...

Dico che questa semplicità, questo anti-divismo di Nanni è evidentemente una scelta consapevole, perchè, non a caso, apre lo spettacolo con una canzone proprio contro i «tromboni della pubblicità», che è un pò il cartello anti-consumismo di Brassens. Il quale Brassens è proprio un poeta singolare: preso superficialemnte, per ciò che le sue canzoni semplicemente «dicono», sembrerebbe un tipo decisamente anti-femminista, razzista, aristrocraticamente sottoproletariato [anche se i due concetti sembrano in contraddizione]. In realtà non fa altro che cantare con ironia critica e, in fondo, con un grande amore partigiano, i difetti del popolo, quelli che sono i falsi miti che la borghesia ha lasciato in eredità alla sottocultura per il volgo, ma che, vissuti dal volgo, diventano tragicamente anacronistici e nello stesso tempo capaci di ribaltarsi grazie ad un semplice atto di solidarietà, che è, o diventa, atto d'amore. Basti ricordare per tutte la canzone di quel barbone che compra per centocinquanta lire da uno «più disgraziato di lui» una donna: quando però la vede nuda, magra, «sottosviluppata» si sente fregato, vuol fare il duro, vuole renderla al suo venditore. Ma lei lo guarda, gli dice che a lei lui le piace proprio: è forse anche per lui la prima volta nella vita che si sente trattato come un essere umano, e allora se lo tiene il suo «mucchietto d'ossa», con un amore che è unità nella disperazione, anche.

E poi, quando Brassens vuole scoprire le carte, vien fuori la sua grande anima di ribelle, di uomo che sta da questa parte della barricata, quella del popolo in lotta, e ci sta da poeta, prima di tutto col cuore. È il caso di canzoni stupende come quella della rivolta delle donne, che per un po' di cipolle sono capaci di unirsi in battaglia (e di vincere) contro la polizia - per poi tornare a raccogliere le cipolle. E in questo quadro Brassens si ritrae alla finestra, nella parte di quello che, dal sesto piano, incita le combattenti senza però essere fra di loro: un'immagine in cui si sintetizza un'autocritica precisa, di classe della figura del poeta o intellettuale di tipo tradizionale, che, al positivo, ci ricorda le parole di Che Guevara: «non si tratta di augurare successo all'aggredito, ma di condividerne la sorte».

S. P.

ETAS LIBRI

Charles Bettelheim
LA PRIMA ANALISI MARXISTA D'INSIEME DELLA STORIA E DELLE REALTA' SOVIETICHE
L. 5.000

Nicos Poulantzas
UN SAGGIO ATTUALISSIMO SU STRATEGIA DELLE ALLEANZE E CETI MEDI
L. 5.000

una nuova collana

Tv per una settimana

E' sempre più difficile scorgere tra i programmi televisivi, se non qualcosa di nuovo, almeno degli spettacoli appena interessanti. Dominano al solito le trasmissioni sportive, le inchieste addomesticate, gli spettacoli di varietà e gli sceneggiati diluiti in puntate. La maggior parte delle note positive vengono dai film, ma spesso ormai vecchi e sfruttati dal circuito cinematografico oppure inadatti alle caratteristiche del piccolo schermo.

Tra quelli di questa settimana segnaliamo lunedì sul primo canale alle 20,40 *«I seicento di Balaclava»* (1968) di Tony Richardson con David Hammings, Treword Howard, Vanessa Redgrave. E' uno dei migliori film di questo regista inglese autore tra l'altro della trasposizione cinematografica di alcuni lavori teatrali di J. Osborne (*«I giovani arrabbiati» «Gli sfasati»*) ma soprattutto autore di *«Sapore di miele»* e *«Gioventù Amore e Rabbia»* film che intorno agli anni '60 hanno spregiudicatamente mostrato il volto dell'Inghilterra.

L'altro film in programma (secondo, mercoledì) *«Insieme a Parigi»* di R. Quine è un fumettone hollywoodiano di maniera.

Tra gli spettacoli musicali: martedì 28 (ore 22, secondo canale) *«Jazz concerto»* con il trombettista Enrico Rava, uno dei più validi esponenti italiani del free-jazz (ha suonato con Gato Barbieri, nel Primordial Group di Roswell Rudd e nella Liberation Music Orchestra di Charlie Haden e accanto a Bill Dixon).

Sempre per la musica: venerdì 31 (primo canale, ore 21,15), sacrificato intervento degli Inti-Illimani a *«Cantopopolare».*

Si avviano alla fine le insopportabili inchieste televisive *«Russia allo specchio»* di S. Giordani e *«Pianeta donna»* di Nosso e Lizzani. A dir la verità persino Lizzani ha pensato bene di prendere le distanze da un'iniziativa tanto squalificata con una lettera all'Unità.

Riprende venerdì 31 *«Stasera G 7»* (primo canale, ore 20,40) programma settimanale di inchieste ovvero la faccia spregiudicata, si fa per dire, della Tv italiana.

C. M.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12.15: A come agricoltura
12.55: Anteprima di «Un colpo di fortuna»
13.30: Telegiornale
14.00: L'ospide delle due: Dario Argento
15.00: «Le 5 giornate di Milano» (replica)
16.00: Tv dei ragazzi: «Gengis Khan»
16.45: Prossimamente
17.00: «Un colpo di fortuna»
18.20: Intervisione.Eurovisione Calcio Italia-Polonia.
19.00: Cronaca di un avvenimento agonistico
20.00: Telegiornale della sera
20.30: «Il lungo viaggio». Regia di Franco Giraldi
21.35: La domenica sportiva
22.45: Telegiornale della notte

SECONDO
15.00: Brescia - Ciclismo: Trofeo Baracchi
19.00: «Don August». Telefilm
20.30: Telegiornale
21.00: «Quello della porta accanto», con Ric e Gian
22.00: Settimo giorno
22.45: Prossimamente

Radio Nazionale - Giorale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 -

Secondo - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; —

Cinema

E Johny prese il fucile
)Arco Inc. (To)
Faccia di spia
Centrale d'Essai (To), Tiffany (Ro)
Life Size
Gioiello (To), Maffei (To), Quirinale (Ro)
Una romantica donna inglese
Romano (To), Embassy (Ro), Arcobaleno (Mi), America (Mi)
Lenny
Studio Ritz (To), Radio City (Ro), Mignon (Mi)
Amarcord
Vinzaglio (To); Ariston (Mi),
Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto
Roma Inc (To)
Ultimo tango a Parigi
Splendor, Acapulco, (To)
Il braccio vilento della legge
Ambasciatori, Arlecchino, (Mi)

La tierra prometida
Arcadia (Mi)
Frankestein junior
Tiffani, (Mi), Eden, Esperia (Ro)
Cabaret
Aurora (Mi)
Bersaglio di notte
Roxi (Mi)
Scene di un matrimonio
X Cine (Mi) Quirinetta (Roma)
Il monello
Nobel (Mi)
La conversazione
Rubino (Mi)
Allonsanfan
Argentina (Mi)
Giù la testa
Paper Moon
Astoria (Mi)
Romanzo popolare
Universl(Mi)
Sugarland Express
Cassio (Ro)

Roma: festa per il quotidiano

Continua oggi a Casalbertone P.za S.Maria Consolatrice la festa del QdL.

Partecipano: Patrizia Scasciatelli, Strada Aperta, Roma Periferia.

In mattinata ore 11, spettacolo per i bambini tenuto dal Cantafavole.

Proiezione di film e audiovisivi del Circolo La Comune di Roma.

Sottoscrizione

Una compagna studentessa di Pisa	10.000
Compagni di Milano	10.000
Anna e Danilo di Milano	10.000
Operai della Negri e Bossi di Cologno	11.000
Operai della Terzaghi di Milano	4.000
Cesare di Milano	23.000
Franco di Orvieto (Tr)	10.000
Vendendo il quotidiano a Pordenone	3.000
Operai della Negri e Bossi di Cologno Monzese (Mi)	10.000
Rossana di S. M. Angeli (Pg)	10.000
Giorgetto e compagni di Pesaro	40.000
Matrimonio di Tarcisio e Rossana	3.500
Un compagno della Riv-Skf	10.000
Giuliano di Torino	50.000
I facchini dell'Eni-Agip di Roma	3.500
Compagni di Scauri (Lt)	72.000
Compagni di San Bonifacio (Vr), 3° versamento	23.250
Compagno partigiano Bin (Vr)	5.000
Compagni delle scuole di Brescia	1.000
Quarti di Bergamo	2.500
Enrico di Chiavenna (So)	1.000
Luciano G. di Bergamo	50.000
Vendita militante del collettivo comunista Chiavenna (So)	6.000
Guido, Ivan, Ciuffo di Brescia	3.000
Sezione di Brescia	1.000
Collettivo Politico di Colico (So)	10.000
Patrizia S. Di Milano	10.000
G.M. di Brescia	10.000
Giuseppe e Rosangela di Besana Brianza (Mi)	10.000
Compagni di Cassano d'Adda (Mi)	7.900
Vendendo giornale a Cassano d'Adda	2.100
Operai Trapani e Rosa di Cologno	4.500
Compagno di Ms di Padova	1.000
Un compagno di medicina ricordando Gianfranco Curcio	3.000
Fidalma e Danilo di Milano	10.000
Paola e Aldo di Latina	10.000
Mario di Roma	10.000
Cena rossa dei compagni del P.I	10.000
Tarchi B. di Firenze	815
Massimo e Luciana di Verona	6.000
Attilio di Perugia	10.000
Giorgio di Roma	5.000
Francesco di Roma	10.000
Laura P. di Bergamo	10.000
Angela e Marco di Firenze	6.000
Rita di Venezia, 1° versamento	10.000
Vendita quotidiano durante lo spettacolo popolare a Cermenate (Como)	7.500
Sezione di Saronno(Va)	100.000
Rita di Venezia, 2° versamento	10.000
Anna di Bergamo	5.000
Studenti medi di Bergamo	17.500
M. R. di Torino, 1° versamento	2.500
M.R. di Torino, 2° versamento	1.000
Letizia, Aurelio, Franco di S. Pietro di Moncalieri	30.000
Lavoratori della Honeywell di Caluso (To)	60.000
Compagni di Vignate (Mi)	10.000
Sergio di Voghera	23.000
Enzo di Milano	10.000
Franco di Roma	10.000
Roberto della Pirelli (Mi)	10.000
Pierino della Pirelli Bicocca (Mi)	10.000
Betti di Milano	10.000
Ornella di Milano	5.000
Vinti ad Andrea a tresette	2.000
Danilo della Pirelli (Mi)	1.000
Compagni di Cologno (Mi)	3.150
Sezione di Milano	196.350
Sezione di Milano	447.000
Un compagno di Sesto S.G. (Mi)	1.000
Lucia M. di Torino	80.000
Sezione di Bergamo	200.000
Compagni di Milano	7.000
Gruppo lavoratori Siai-Marchetti di Vergiate-Sesto Calende	5.000
Francesca di Gorgonzola (Mi)	10.000
Compagni di Sab Biagio Platoni (Ag)	8.000
Renato di Cislago (Va)	10.000
A.M. di Cardano al Campo	10.000
Claudio di Busto A. (Va)	13.500
Vendita e sottoscrizione a un attivo di simpatizzanti di Vc	7.000
Mario di Padova	2.000
Giorgio di Padova	1.000
Assunta di Padova	3.000
Luciano di Padova	1.000
Mauro di Padova	5.000
Una simpatizzante di Padova	2.000
Teppa di Padova	5.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 24 ottobre:

dalle sezioni-Totale	**3.786.700**
Totale precedente	**19.228.175**
Totale complessivo	**23.014.875**

FIRENZE-SEMINARIO

Lunedì 27 ottobre, alle ore 21, nella sede di via Ricasoli 47, si terrà una riunione della scuola sindacale sul tema «Gli istituti contrattuali e le nuove piattaforme dei chimici e dei metalmeccanici».

attività varie

AUTOFERROTRANVIERI

Oggi, 26 ottobre alle ore 10 presso il Centro Operaio in via dei Pilastri 41 - Rosso a Firenze, si terrà una prima riunione nazionale della sinistra di classe del settore autoferrotranvieri. Odg: scadenza contrattuale, applicazione nuove tabelle, problemi previdenziali.

PINARELLA DI CERVIA [Forlì]. CONVEGNO NAZIONALE GRUPPI FEMMINISTI

Nei giorni 1-4 novembre si terrà a Pinarella di Cervia (Forlì) il convegno nazionale dei gruppi femministi. Rivolgersi all'albergo Antonietta direttamente senza prenotazioni.

MILANO MEDICI DEMOCRATICI

Martedì 28 ottobre alle ore 21 presso l'istituto di Fisiologia, in via Mangiagalli, 32 si terrà una commissione aperta sui consultori delle donne.

MILANO: ATTIVO LAVORATORI DELLA SCUOLA

Mercoledì 29 ottobre alle ore 21 in via Vetere 3/A si terrà il coordinamento milanese lavoratori della scuola con il seguente odg: inizio del dibattito sul contratto, inquadramento e orario.

PARMA

Lunedì 27 ottobre ore 21 presso la Cooperativa Nuovi Quaderni in via Romagnosi 12 riunione del Collettivo «Politica Comunista» aperta anche ai simpatizzanti. Odg: documento politico, autoriduzione, organizzazione interna.

La Clup (Cooperativa Libraria Universitaria Politecnico) cerca collaboratori o collaboratrici per lavori di dattilografia. Telefonare al 230977, tutti i giorni escluso il sabato.

DALL'ESTERO

Carri armati ad Oporto per bloccare il Rasp: lo scontro è rinviato

A colloquio con i soldati delle forze speciali di repressione - I comandi reazionari decisi al golpe - Manifestazioni filogovernative in programma nel Nord - Fallito nel ridicolo il tentativo di far consegnare le armi in mano ai civili: raccolto un solo fucile in tutto il paese

(*Dal nostro inviato*)

Oporto, 25

«Siete pronti a sparare?» «Prontissimi, ma forse non ce ne sarà bisogno. Probabilmente non avranno la forza di invadere il Rasp. In ogni caso farò fare ai miei uomini ciò che mi sarà ordinato». A due chilometri dal Rasp, in un bosco su una collina, una ventina di carri armati e 200 soldati (cavalleria e polizia militare) con maschere antigas, mitra e bazooka, sono pronti a intervenire contro il «reggimento ribelle», davanti al quale si sta svolgendo un'assemblea. Le delegazioni del Cicap e delle altre unità delle regioni nord che sono riuscite ad evadere dalle caserme nelle quali vige lo stato d'allarme, stanno discutendo con la popolazione del quartiere le forme di lotta da adottare per costringere i comandi a ritirare le licenze illimitate (in pratica le epurazioni) imposte ai militari che avevano occupato il Rasp due settimane fa.

«Discutano quanto vogliono, basta che non c'entrino» dice un sergente. *«Non occorre nemmeno che ci mettiamo in marcia contro di loro: se vogliamo possiamo sparare da qui»*. Andiamo a parlare con i «suoi» uomini. *«Sapete perchè siete qui? Ve l'hanno spiegato?» «Certo. Gli ufficiali ci hanno detto che è possibile un attacco al Rasp, noi dobbiamo difenderlo». «Sparerete sui vostri fratelli in divisa?» «No, credo che basterà colpire i civili»*.

Mentre parliamo si raduna una piccola folla di soldati, più sospettosi che curiosi. *«Che cosa pensate degli obiettivi dei vostri compagni del Rasp e del Cicap?» «Non so, non ci interessa. In ogni caso non possiamo parlare.» «È solo una questione militare, non politica»*, afferma un altro. Un soldato mi fa cenno di seguirlo. *«È meglio non parlare troppo, un'ora fa sono venuti quelli di Radio Clube, hanno fatto troppe domande e sono dovuti andarsene con i soldati che gli prendevano a calci la macchina»*. Chiede di parlare in francese, in modo che nessuno lo capisca. *«Qui sono tutti fascisti»* dice *«Magari i soldati non proprio tutti però sono pronti a fare qualsiasi cosa gli dicano gli ufficiali. Oggi per esempio, non hanno detto niente quando ci hanno fatto passare per il centro storico con i carri e*

gli autoblindo [non c'era nessun bisogno di andare in centro, i comandi hanno voluto farlo per impressionare la gente e abituarci a queste cose]. Io qui sono l'unico di sinistra e faccio una vita d'inferno, non posso parlare con nessuno. Fra una settimana, comunque, finisco il servizio e vado a casa, come molti altri militari del mio contingente. È un peccato, perchè proprio adesso comincia il bello.» Lo chiamano. Discutono e urlano. Torna indietro. *«Dicono che sto facendo una conferenza stampa ai comunisti. Devo chiudere, è sempre così. Addio.»*

Alla fine nessuno ha sparato. I soldati del Rasp, constatata la loro debolezza in questo momento, hanno deciso ieri sera di rinviare la prova di forza a mercoledì. Quel giorno l'occupazione della caserma si farà a tutti i costi. *«La guerra civile è rimandata»*, dice il corrispondente del «Diario de Lisboa».

Da ieri i soldati sono consegnati nelle caserme. Si noti che il provvedimento non è stato preso dallo Stato Maggiore, nè da Costa Gomes, ma da Otelo. La motivazione è un presunto attacco della destra fascista, in particolare dell'Elp (l'ondata di attentati e continuata oggi con due bombe contro la sede del Mpla e una tipografia del Pcp).

Una motivazione di «sinistra», quindi, che però è servita alla destra per impedire ai soldati di muoversi e per indebolire la mobilitazione intorno al Rasp. Nel frattempo è scaduto ieri l'ultimatum per la consegna delle armi da guerra in possesso ai civili. Il risultato è ridicolo: un fucile e due pistole in tutto il Portogallo, quando si sa che le armi in circolazioni sono decine di migliaia. Un ufficiale avrebbe dichiarato che, d«da lunedì, rastrelleremo il paese abbiamo la forza per farlo». Nessuna smentita è venuta del resto a questa affermazione.

Oggi Azevedo arriva a Oporto, per «salutare» il popolo del Nord. Tutta la destra, dai monarchici ai socialisti, ha indetto una grande mobilitazione in appoggio all'«Almirante pemmedo» (ammiraglio senza paura). Il Ppd ha fatto pubblicare sulla stampa del nord intere pagina di pubblicità, in cui si indicano tra l'altro, i luoghi di concentramento dei cortei di automobili che si recheranno questa sera a Oporto, da tutte le città.

Non sarà comunque lo scontato sostegno di più o meno ampi strati di popolazione settentrionale a rendere meno traballante la situazione del 6° governo. La riunione del consiglio della rivoluzione dell'altro ieri è stata definita «molto agitata» dagli stessi protagonisti: pare addirittura che i nove siano stati messi più volte in minoranza dalla sinistra e dal gruppo Otelo-Fabiao. In questo momento quindi il governo può solo sperare di vendere cara la pelle: sarebbe già caduto da un pezzo se il Pcp non continuasse nella sua tattica difensiva e attendista. D'altra parte anche l'ipotesi di un 7° governo Pcp-Psp o di un monocolore socialista con l'appoggio esterno del Pcp e dei nove sembra diventare più difficile: tutti gli incontri avvenuti in questo senso, tanto a livello politico, quanto a livello militare non sono finora arrivati a nessun risultato. Tutte le soluzioni intermedie fra quella apertamente autoritaria e quella socialista, siano esse di coalizione o di compromesso più o meno a sinistra, saranno destinate a una vita breve.

Alessandro Fugnoli

RIO DE ORO
Spagna e Marocco verso l'accordo

Madrid, 25

Mentre i colloqui ispano-marocchini sul futuro del Rio de Oro stanno andando a gonfie vele, nel senso che tra fascisti ci si intende e che la Spagna sembra ormai intenzionata a lasciare ad Hassan II mano libera, negoziando solo sui tempi e i modi della sua partenza, la marcia organizzata dal Marocco per occupare di fatto il territorio sahariano sta incontrando le sue prime difficoltà.

Solo il 5 per cento del mezzo milione e più di volontari è costituito infatti da donne, contro il minimo del 10 per cento che era stato richiesto da Hassan II per garantire il carattere «pacifico» dell'impresa.

Invece la Mauritania, troppo debole per opporsi di forza al Marocco ha finito per accordarsi con Hassan, sperando forse di ottenere come premio una qualche fetta minore del territorio conteso.

LIBANO
Divisioni ai vertici statali

Beirut, 25

«Esiste un complotto per la divisione del Libano, per fare di questo paese un'altra Cipro. Ma io affermo che il Libano e il popolo libanese sostengono la rivoluzione palestinese e che il Libano resterà arabo». Sono dichiarazioni di Yasser Arafat alla conferenza del Fronte di sostegno della Resistenza palestinese. Secondo Arafat la cospirazione contro l'unità del Libano è in relazione all'accordo separato sul Sinai tra l'Egitto e Israele. Nel paese intanto, e soprattutto nella capitale, Beirut, gli scontri armati proseguono sempre con intensità impressionante, nonostante il coprifuoco di 24 ore decretato ieri e nonostante il «limitato» intervento dell'esercito, che ha preso posizione nelle zone più calde della città. Sul piano politico è scoppiato in modo clamoroso il contrasto tra il presidente della repubblica Frangie (cristiano) e il primo ministro Karame (musulmano). Quest'ultimo ha ottenuto che la predica del venerdì alla grande moschea fosse trasmessa alla radio. In tal modo tutti i cittadini libanesi hanno potuto sentire il sacerdote che attaccava violentemente il capo dello stato.

URSS
Con l'Egitto rottura totale

Mosca, 25

La *Pravda* ha attaccato con particolare violenza la politica del presidente egiziano Sadat in un articolo ufficiale comparso oggi.

Circa gli aiuti militari, la *Pravda* afferma che *«la situazione in questo campo è oggetto delle più spudorate deformazioni. La qualità e l'alta classe degli armamenti sovietici è stata dimostrata nell'ottobre 1973. Anche dopo la guerra del 1973 l'Urss è rimasta fedele agli esistenti accordi di amichevole collaborazione in campo militare con l'Egitto. Ma questo è un affare bilaterale: la cooperazione non può andare avanti se una delle parti si comporta in modo tale da minarla.»* Infine l'articolo condanna duramente la conclusione dell'accordo separato con Israele. Giunto ormai alla rottura completa con l'Urss, Sadat cerca appoggi a vasto raggio in occidente. È partito oggi per Parigi, prima tappa di un viaggio di sedici giorni che lo condurrà anche negli Usa e in Gran Bretagna.

TURCHIA
Chi ha ucciso gli ambasciatori?

Parigi, 25

Dopo l'uccisione degli ambasciatori di Ankara a Parigi e a Vienna, nessun indizio è venuto a confermare le mille ipotesi che sono state fatte sulla provenienza degli attentatori. L'ipotesi che appare più credibile al momento è quella che i due attentati siano opera di commandos organizzati dal movimento indipendentista armeno, una forza che da sessant'anni sopravvive nella più totale clandestinità, dopo gli spaventosi massacri della popolazione armena operati dai turchi nel 1915; ma appare strano il fatto che questo improvviso esplodere di un'attività militare-terroristica non sia stato perlomeno accompagnato da un'azione di propaganda politica sul problema armeno. Un'altra ipotesi da non scartare è che gli attentati siano opera di nuclei dell'Eoka-B, l'organizzazione fascista greco-cipriota venuta alla ribalta nel luglio '74 con il golpe di Sampson contro Makarios e immediatamente dopo ripiombata nell'ombra in cui era rimasta fin dai tempi della indipendenza cipriota. L'Eoka-B avrebbe sicuramente le capacità e gli appoggi per compiere questi attentati, servendosi di tutta la complessa rete del fascismo internazionale e avrebbe altresì i motivi per compierli, mirando a peggiorare i già tesi rapporti tra Grecia e Turchia

Nuova sterzata a destra del regime in Argentina

(*Nostro servizio*)

L'ondata di scioperi si estende a macchia d'olio in Argentina, rinnovando il livello di mobilitazione che tra giugno e luglio sconfisse i progetti politici di Isabel Peròn e Lopez Rega.

Non si tratta, come scriveva un imaginoso collega di «*Lotta Continua*», di un «autunno caldo» argentino, semmai di una primavera calda, giacchè l'Argentina si trova nella frangia temperata dell'Emisfero sud. L'autunno c'è stato, e ben caldo, a partire dallo sciopero dei siderurgici di Villa Costituciòn, e finì precisamente con lo sciopero generale di una settimana tra giugno e luglio.

La risposta ufficiale è una nuova sterzata a destra. Il governo ha annunziato un «Patto Sociale», basato da una parte sulla sospensione dei licenziamenti «non giustificati», e dall'altra sul divieto legale di ogni sciopero, con una promessa di «studiare» gli aumenti salariali domandati dagli operai. Il «Patto sociale», che sarebbe stato firmato con burocrazia sindacale della Cgt è accompagnato da una pesante campagna fascista contro i diritti democratici, allargata dagli attentati quotidiani contro la sinistra ai principali esponenti dei partiti borghesi di opposizione. Ricardo Balbin, capo del potente partito Radicale, si è salvato da un agguato fascista dopo una prolungata sparatoria tra la sua guardia e gli attentatori.
Eduardo Angelez, dirigente radicale di Còrdoba, è stato vittima di una bomba, e il «Buenos Aires Herald», quotidiano della collettività inglese di orientamento liberale, è stato perquisito dalla polizia.

La delusione è bruciante per i peronisti «legalisti», per i radicali e i militari «professionalisti» argentini. Credevano di aver raggiunto un accordo stabile capace di unificare il blocco borghese senza rovesciare Isabel Peròn e senza lanciare un processo di defascistizzazione che aprisse spazi alla sinistra. Su queste basi, che credevano forti, hanno creato il Consiglio Nazionale di Sicurezza, e lanciato la «campagna finale» contro la sinistra rivoluzionaria, sicuri di averla isolata politicamente.

Ma le cose sono andate diversamente. Isabel Peròn, appena ritornata, ha ripreso i piani di fascistizzazione integrale, montata precisamente su una campagna «antisovversiva», ha nuovamente preteso la presenza come primo ministro del colonello Damasco, il ridicolo intrigante che vuole scimmiottare il Peròn del 1945 nell'Argentina del 1975. Ancora una volta privilegia ai gruppi fascisti e nazisti, che hanno avuto la piazza nelle loro mani il 17 ottobre. Ancora una volta utilizza tutti i mezzi dello Stato per favorire il Nazional-Giustizialismo uffiaciale, vietando allo stesso tempo ai radicali ed agli altri partiti oppositori di tenere comizi, prendendo a pretesto lo Stato di Assedio. I partiti borghesi «seri» raccolgono quello che hanno seminato. Pretendevano una politica di massacro contro la sinistra rivoluzionaria, e tutte le libertà e diritti costituzionali per sè stessi. Dovranno imparare che devono scegliere tra una lotta democratica e antifascista conseguente, con il proletariato e con la sinistra, e un regime fascista sempre più totale, che divorerà i brendelli di democrazia borghese ai quali si aggrappano.

L'avanguardia «classista» dei metalmeccanici di Cordoba, con brillante tempismo, ha approfittato della riapertura della divisione nel blocco borghese per rilanciare l'offensiva operaia. Con un programma basato sulla lotta per l'occupazione, per il recupero dei salari reali e per la ripresa dei diritti democratici del movimento di classe, è riuscita a lanciare una mobilitazione proletaria che, a partire dalla Transa e dalla Fiat-Materfer, si è estesa in pochi giorni a tutte le maggiori città industriali, coinvolgendo centinaia di migliaia di operai. Un merito importante spetta al Mas (Movimento di Attivisti Socialisti), egemone con altri gruppi minori nelle due fabbriche citate. Con una lotta dura, con un livello di violenza dello scontro che la borghesia impone, ma allo stesso tempo di massa, con la partecipazione democratica di tutti gli operai, il Mas è riuscito a risolvere (almeno sul piano tattico) la divisione interna che indebolisce le «Coordinadoras» di base, tra la sinistra «guerrigliera» e uella «non guerrigliera». La rivitalizzazione delle «Coordinadoras» è una questione decisiva nella nuova ondata di lotte operaie; il movimento può raggiungere un ruolo politico autonomo nel paese solo se è capace di staccarsi dalla attuale direzione borghese dei sindacati.

Il Mas è una corrente costituita da due dei gruppi nati intorno al 1971 all'interno del movimento «classista» di Cordoba, «El Obrero» e «Poder Obrero».

Fa parte di un'area conosciuta come «corrente socialista», formata da una dozzina di gruppi in tutto il paese, attivi particolarmente nel movimento operaio. Non ha e non ha avuto nessun rapporto con il vecchio Partito Socialista; è nominata così perchè rivendica il carattere socialista della rivoluzione in un paese capitalista com'è l'Argentina. I socialisti del «classismo» si richiamano al marxismo-leninismo, e considerano che l'autonomia del proletariato argentino, garantita attraverso la costruzione di un partito di classe, è il compito prioritario per la sinistra.

Questa corrente, rinvigorita dalle ondate di lotte operaie del 1975, ha iniziato un processo di unificazione politica, che ha le sue principali espressioni nella rivista «Manifesto» e nella proposta di un fronte di classe con le altre frange della sinistra rivoluzionaria attraverso la «Coordinadoras de Base».

Il grado di maturità raggiunto da questi organismi unitari di lotta sarà adesso messo a una dura prova. L'esercito sembra aver scelto la strada dello scontro frontale contro la sinistra rivoluzionaria, guerrigliera e non guerrigliera, assecondato dalla scalata fascista al potere.

Miguel Angel Garcia

L'Africa progressista appoggia Agostinho Neto: Lisbona deve scegliere

Il Mpla ha gia in mano tutte le carte per assicurare lo sviluppo economico del paese Controlla le principali risorse e impedisce ai fantocci di usare le loro - L'appoggio degli altri paesi progressisti e le gravissime ambiguità del governo portoghese e di Antunes

SEGUE DA PAG. 1

giacimenti petroliferi a Santo Antonio do Zaire, regione sotto il controllo del Fnla, deve ancora tentare di estrarlo e commercializzarlo, cosa che sembra difficile in una zona in cui qualsiasi vita amministrativa, commerciale ed economica è scomparsa.

Inoltre le province di Uige e di Zaire ed il nord della provincia di Luanda erano state consacrate al caffè, di cui le grandi piantagioni, saccheggiate, sono rese assolutamente improduttive. Così come sono ridotte a niente le colture di cotone (Zala, Quipedro), di mais (Mabaia, Nova Caipemba), di canna da zucchero (sul fiume Lifune), lo sfruttamento forestale a ovest di Carmona e l'estrazione di rame a Bembe.

Le zone controllate dall'Unita privano l'Angola del mais di Munhango, dell'allevamento della regione di Chitembo, del sisal di Calima, delle industrie alimentari di Nova Lisboa e di Silva Porto e del ferro di Cuima.

Ma il Mpla, che controlla tutti i porti ad eccezione di Ambriz, Ambrizete e Santo Antonio do Zaire, senza alcuna importanza per il commercio internazionale, controlla per di più ogni possibilità di commercio, senza contare la linea ferroviaria Moçamedes-Sa de Bandeira-Cassinga (ferro), quella di Lobito-Benguela-Mariano Machado, ad una estremità della via d'accesso del rame zambiano, e Luso-Texeira de Sousa all'altra, quella di Malanje a Luanda. Dunque praticamente nessuna possibilità per il Fnla e l'Unita di assicurarsi lo sfruttamento o il commercio di qualsiasi prodotto.

Inoltre il Mpla ha sotto il suo controllo le regioni dove si trovano i seguenti prodotti: il ferro di Malanje e Cassinga, i diamanti di Luanda, il caffè del Cuanza-Nord e di Santa Comba, il cotone dell'alta valle del fiume Cuango e del Cangandala.

In più controlla il manganese di Dondo, il fosfato di Dongo, l'allevamento fra Sa de Bandeira ed il Cunene, il sisal del nord di Moçamedes e del Cuanza-Sud, la canna da zucchero del sud di Benguela, così come le oleaginose, il sale di Lobito, ecc. D'altra parte ha sotto il suo controllo la quasi totalità delle industrie alimentari, tessili e chimiche, dei cementifici, degli zuccherifici e delle manifatture di tabacco, delle raffinerie e di tutti i porti a traffico polivalente, specifico (ferro, legname), petrolifero e di transito.

Le possibilità di rilancio economico sono cioè interamente nelle mani del Mpla. Quando si conosce il «realismo» delle società sfruttatrici, si può prevedere un adattamento del loro comportamento quand'anche saranno persuase che l'avvenire dei loro affari dipende dal Mpla.

E vi sono parecchi fattori che entrano in gioco per persuaderle. Il nuovo alto commissario in Angola ha riconosciuto il 18 settembre: «Trovo una grande comprensione ed una perfetta collaborazione presso il Mpla». Ed è ciò che confermano i servizi degli inviati speciali della stampa internazionale in Angola. Basta citare quello del «Le Monde» in data 25 settembre: «...Sulle strade, i caffè all'aria aperta sono stipati. Al ritmo lancinante delle melopee africane che escono da transistors gracchianti, portoghesi ed angolani sorseggiano il vino verde mangiando gamberetti. Alla sera, i pochi ristoranti ancora aperti appendono «completo». Durante il week-end il centro si vuota dei suoi abitanti, che fuggono verso le spiagge. Il Mpla ha ripreso in mano certi servizi come la nettezza urbana (...). Certi settori dell'economia totalmente paralizzati dopo gli scontri di luglio (...) si riprendono lentamente. Sono state create delle cooperative con lo scopo di frenare il mercato nero (...). I militanti del Mpla spiegano pazientemente che occorre metter fine agli scioperi (...)».

Segni abbastanza incoraggianti che hanno rallentato l'esodo dei portoghesi e perfino spinto alcuni di loro a rientrare in Angola, così come notava il corrispondente dell'A.F.P. in questi ultimi giorni.

Il Mpla prova, a Luanda e nelle zone dove si impianta, la sua capacità di prendere in mano il destino del paese. Inoltre la demagogia dell'Unita ha fatto cilecca; mentre, nel periodo contemporaneo degli accordi di Alvor, ha fatto tutto il possibile per dare agli occhi dei bianchi l'immagine della terza forza la più «saggia» possibile, la disorganizzazione totale delle regioni in cui si è rifugiata ha fatto giustizia del suo sproloquio.

Il massacro di Balombo, dove tutti i bianchi di un villaggio situato a nord-ovest di Nova Lisboa, compresi coloro che erano favorevoli all'Unita, sono stati assassinati, ha completato l'immagine di Jonas Savimbi. Le sue dichiarazioni del 19 settembre a Kinshasa, d'altronde, non lasciano alcun dubbio sull'affinità tra i due: «È urgente che noi, Holden Roberto ed io, fissiamo una strategia contro il Mpla». Dopo l'affermazione di Johnny Pinnock che «non rinnega l'Upa degli anni '60», si nota quale risonanza può avere per i bianchi dell'Angola questa dichiarazione di alleanza, nello stesso momento in cui sono perpetrati dei massacri razziali come quello di Balombo, che ricorda tristemente quelli ordinati da Holden e dallo stesso Pinnock nel Nord, all'inizio della lotta armata, che per poco non li compromisero definitivamente.

Ad «Horoya» (Guinea-Conakry) che scrive: «Compito del Fnla, alleato dell'Unita, (ed ora i loro dirigenti ne parlano apertamente) è di annientare il Mpla, che è l'organizzazione che si è assunta il maggior carico nella lotta contro i colonialisti e che è sostenuta da molte parti e dal popolo ed ha un programma di sviluppo progressista per un'Angola indipendente» ed al «Moudjahid» che dichiara la sua ostilità «a ogni tipo di internazionalizzazione del problema angolano, sia questa sotto l'egida dell'Onu o dell'Oua». rispondono le voci di Luis Cabral, capo dello stato della Guinea-Bissau: «Il nostro paese è pronto ad appoggiare tutti i tentativi di riportare la pace in Angola al di fuori di ogni intervento esterno e invito tutti i governi progressisti dell'Africa a sostenere il Mpla» - e di Maurien N'Gouabi, presidente del Congo Brazzabille: «Pensiamo che sostenendo il Mpla noi non creiamo nessuna divisione (...). Alla vigilia dell'indipendenza (...) si deve porre il problema concreto della lotta antimperialista» - senza parlare di quelle di Samora Machel, dei tanzaniani e dei somali, ecc.

A circa trentasei giorni dall'11 novembre, data in cui deve essere proclamata l'indipendenza dell'Angola e in cui Lisbona deve consegnare tutto il potere al popolo angolano, è bene che sia ascoltata la voce del presidente del Mpla, Agostinho Neto: «Credo che tutto il Mpla sia convinto che ogni compromesso con i cosiddetti movimenti di liberazione sarebbe dannoso per il nostro popolo. Non trarremo nessun vantaggio dal fare delle concessioni, sia a l'Unita che al Fnla. Abbiamo già sperimentato che questo non dava nessun risultato (...). Questi gruppi tribali intendono affidare il potere ad un gruppo etnico determinato, favorevole ad una qualsiasi potenza imperialista. Ma noi non amiamo gli imperialisti. Amiamo invece la libertà ed il progresso. Vogliamo che il nostro popolo, così a lungo sfruttato, possa vivere in pace. Per tutte queste ragioni organizziamo il potere popolare, che implica la partecipazione di tutto il popolo alla direzione del paese».

La rappresentatività del popolo angolano è garantita dal Mpla; anche la sicurezza e la ripresa economica; anche la pace; perchè è il Mpla che, di fatto, detiene il potere.

È bene allora che i responsabili portoghesi si pongano le seguenti domande: che effetto produrrebbe sull'Africa indipendente e progressista il rifiuto di consegnare il potere «de jure» al movimento che incarna il popolo angolano e la sua lotta di liberazione? Che credibilità avrebbe la rivoluzione portoghese se, al termine di una decolonizzazione che deve esserle accreditata, tentasse di ridare l'Angola in mano all'imperialismo occidentale attraverso l'Unita o il Fnla interposti? Che rapporti complessivi potrebbe avere Lisbona con le sue ex colonie se Samora Machel, Aristide Pereira e Luis Cabral dovessero sedersi a fianco di un Holden o di un Savimbi?

Spetta all'attuale governo portoghese rompere con la via tracciata da Spinola... e che sempre intraprendono i lacchè dell'imperialismo. Non è di poco interesse notare che alla tribuna delle Nazioni Unite, il 22 settembre, è Mandungo Bula Nyati - commissario di Stato agli Affari Esteri dello Zaire, il cui presidente, l'ineffabile Mobutu Sese Seko, prosegue il piano tracciato a Sal da Spinola e lui - che reclama per Gabinda, perfettamente calmo, il «diritto all'autodeterminazione sotto gli auspici dell'Onu e dell'Oua». Si capisce che, visto il beneficio che ha potuto ottenere nel Congo-Kinshasa, Mobutu sia favorevole, lui, ad una internazionalizzazione del problema angolano, per il quale ha già fatto molto.

I popoli africani riconoscono sempre meglio quali sono fra i loro dirigenti quelli che difendono veramente l'indipendenza e la libertà dell'Africa. Il Mpla ed il suo capo il presidente Agostinho Neto stanno ormai tra i simboli della lotta senza tregua contro l'imperialismo ed il colonialismo.

Gli ultimi sviluppi della guerra angolana

Luanda, 25

Gli avvenimenti si succedono drammatici e incalzanti in Angola, dopo l'annuncio dato ieri dal Mpla dell'offensiva coordinata.
Scatenata dal Sudafrica, dallo Zaire e dai movimenti-fantoccio Fnla e Unita contro le forze popolari su tutti i fronti. Le ultime notizie indicano come preoccupante soprattutto la situazione sul fronte sud, dove le forze regolari sudafricane appoggiate da mercenari angolani e da reparti dell'Elp (l'esercito fascista messo in piedi da Spinola in vista di un prossimo intervento in Portogallo) hanno occupato la città di Sa da Bandeira, capoluogo della provincia di Huila, situata a un migliaio di chilometri a sud di Luanda. Il Mpla ha confermato di aver evacuato la città per non causare troppi danni alla popolazione civile. L'occupazione di Sa da Bandeira è indicativa della gravità e della dimensione dell'attacco sudafricano: la città si trova infatti ben duecento chilometri all'interno della linea di frontiera tra Angola e Namibia (il territorio che Pretoria occupa illegalmente da molti anni). Sugli altri fronti la situazione, pur essendo molto grave, non ha registrato cedimenti delle forze popolari, che al contrario sono riuscite a respingere gli attacchi e a infliggere gravi perdite al nemico. Così nell'enclave di Cabinda, dove gli aggressori sono stati ributtati oltre la frontiera con facilità; così nella zona intorno a Luanda, dove le forze mercenarie di Holden hanno dovuto indietreggiare di alcuni chilometri, dalla parte di Caxito e dalla parte di Quifagondo. I rifornimenti idrici di Luanda, che sembravano minacciati, sono ancora regolari.

Dal canto suo il governo fascista sudafricano ha smentito di aver impegnato proprie truppe in Angola: ma le prove esibite dal Mpla (uniformi, documenti, ecc.) sono più che sufficienti a dimostrare il contrario. Il consiglio delle Nazioni Unite che si occupa della Namibia ha fatto propria la tesi del Mpla e ha accusato di «malvagia aggressione» il Sudafrica. Anche la commissione dell'Oua per la riconciliazione in Angola si è immediatamente riunita d'urgenza.

L'attacco congiunto delle forze fasciste contro l'Angola meridionale, con l'occupazione di Sa da Bandeira, pone dei gravi problemi politici, oltre che militari: il fatto che a fianco dell'esercito razzista di Pretoria siano scesi in campo in forze anche i portoghesi reazionari guidati da Spinola pone infatti con urgenza il problema dell'atteggiamento che dovrà prendere ora il Portogallo sull'intera questione angolana.

Dopo lunghi mesi di temporeggiamenti e di ambiguità estremamente pericolose, con cui Antunes cercava di destreggiarsi tra il Mpla e i fantocci imperialisti senza assumersi alcun impegno preciso circa l'indipendenza, ora l'ultimo discorso di Crespo sembra aver fatto pendere decisamente la bilancia a favore del Mpla: ma ormai è tardi, i discorsi non bastano più. Il Portogallo deve consegnare subito il potere e la guida dell'angola al Mpla.

Sostegno militante al Mpla e alla lotta di liberazione dell'eroico popolo angolano

Quello che segue è il testo dell'appello lanciato a tutte le forze politiche e sociali progressiste e democratiche italiane dal Comitato Antimperialista Cabral per un campagna di sostegno e appoggio al Mpla e al popolo angolano, più che mai necessaria nel momento in cui l'imperialismo sta scatenando il suo più bestiale attacco per impedire all'Angola di conquistarsi la sua indipendenza e di avanzare nella costruzione del potere popolare.

Il prossimo 11 novembre, secondo gli accordi stabiliti l'Angola dichiarerà la propria indipendenza.

I tragici avvenimenti di questi ultimi mesi fanno però presagire che nulla sarà lasciato intentato da parte dell'imperialismo pur di bloccare il processo d'indipendenza dell'ultima colonia portoghese in Africa.

Il capitale internazionale non vuole assolutamente perdere le enormi ricchezze del territorio angolano, così come le forze imperialiste intendono mantenere sotto il proprio controllo un paese di fondamentale importanza strategica per tutta l'Africa Australe.

La lotta di liberazione del popolo dell'Angola, che dura da 14 anni, ha dimostrato che l'unico e reale movimento di liberazione è il Mpla (Movimento Popolare per la liberazione dell'Angola). Gli altri due movimenti, il Fnla e l'Unita, non sono altro che strumenti della penetrazione delle multinazionali e dell'imperialismo. Dietro di essi si celano gli interessi espansionisti dello Zaire del dittatore Mobutu e del Sud Africa razzista, veri bastioni della presenza imperialista e neocolonialista in Africa.

È evidente quindi che il Mpla ha, oggi più che mai, bisogno dell'appoggio internazionalista concreto e militante da parte di tutti coloro che credono nell'indipendenza effettiva dei popoli. Le prossime settimane saranno decisive ed è per questo che il presidente del Mpla Agostinho Neto ha rivolto un appello a tutte le forze democratiche e progressiste affinchè si schierino a fianco del popolo dell'Angola.

Il comitato Antimperialista Cabral, raccogliendo questo invito, esorta tutte le forze democratiche e progressiste a svolgere una campagna di mobilitazione, solidarietà e controinformazione a favore del Mpla e della sua lotta.

Invita quindi:

1) a premere affinchè il governo italiano riconosca il Mpla come unico rappresentante del popolo angolano;
2) a vigilare contro ogni eventuale tentativo di spartizione dell'Angola in qualsiasi forma effettuato, anche sotto l'egida di organizzazioni internazionali quali le Nazioni Unite;
3) a lanciare una sottoscrizione per la raccolta di fondi a favore del Mpla;
4) a inviare mozioni di solidarietà che testimonino al Mpla l'adesione dei democratici italiani.

Hanno finora aderito:
Cgil; Cisl; Uil; Pci; Psi; Oc Avanguardia Operaia; Lotta Continua; Pdup; Acli; Africa 70; Comitato Vietnam; Comitato Angola Libera; Città futura Roma; Comitato Cabral Torino.

I fondi da inviare al Mpla vanno versati sul conto corrente N. 3/39247, intestato a: Comitato antimperialista Cabral, via P. Crespi 11, Milano.